



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Storia dal Medioevo all'età contemporanea

Tesi di Laurea Magistrale

**Storia dell'impianto urbanistico del duomo di Treviso  
con alcuni confronti con analoghi edifici religiosi  
in area veneta**

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Flavia De Rubeis

**Studente**

Moreno Meneghetti

Matricola 869381

**Anno Accademico**

2022 / 2023

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	pag. 4
---------------------------	--------

## **Capitolo 1: Il periodo delle origini. Ipotesi sulla chiesa di San Pietro e sul battistero paleocristiano e confronti con altri battisteri paleocristiani**

1.1 Le origini degli edifici paleocristiani del duomo di Treviso ...	pag. 7
1.2 Il mosaico pavimentale di via delle canoniche .....	pag. 9
1.3 Confronti con altre chiese paleocristiane .....	pag. 14
1.4 Recenti interpretazioni sui mosaici pavimentali di Treviso ...	pag. 22
1.5 Ipotesi sulla dislocazione della chiesa paleocristiana .....	pag. 24
1.6 Testimonianze del periodo tardo antico .....	pag. 30

## **Capitolo 2: Edifici di culto nell'età altomedievale**

2.1 Il periodo longobardo e carolingio .....	pag. 35
2.2 La cripta della cattedrale di Treviso .....	pag. 37
2.3 Confronti con altre chiese di epoca franca-longobarda .....	pag. 40
2.4 Le canoniche vecchie .....	pag. 46
2.5 Altri edifici di epoca altomedievale .....	pag. 47
2.6 L'abitazione del vescovo .....	pag. 50
2.7 La donazione del conte Giovanni .....	pag. 51

## **Capitolo 3: L'età del romanico**

3.1 Introduzione al contesto storico .....	pag. 57
3.2 Ipotesi sull'inizio dei lavori per la nuova cattedrale .....	pag. 60
3.3 La cripta romanica .....	pag. 62
3.4 Confronti con altri edifici dello stesso periodo .....	pag. 66

## **Capitolo 4: La cattedrale romanica di Treviso**

4.1 La costruzione del duomo romanico .....	pag. 75
4.2 La facciata .....	pag. 76
4.3 La decorazione del portone .....	pag. 81
4.4 L'interno della cattedrale .....	pag. 84
4.5 Il pavimento a mosaico .....	pag. 88

## **Capitolo 5: Altre chiese romaniche in area veneta**

5.1 La chiesa di Santa Sofia di Padova .....	pag. 93
5.2 La basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza .....	pag. 96
5.3 La chiesa di San Zeno Maggiore di Verona .....	pag. 100
5.4 La chiesa di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena .....	pag. 106

## **Capitolo 6: Gli altri edifici del complesso urbanistico del duomo di Treviso**

6.1 Il palazzo vescovile .....	pag. 111
6.2 Il chiostro di San Pietro .....	pag. 115
6.3 Le canoniche nuove .....	pag. 120
6.4 Il battistero di San Giovanni Battista e l'ex cimitero .....	pag. 122
6.5 Il campanile del duomo .....	pag. 126

<b>Conclusioni</b> .....	pag. 129
--------------------------	----------

<b>Bibliografia</b> .....	pag. 133
---------------------------	----------

<b>Sitografia</b> .....	pag. 139
-------------------------	----------

<b>Ringraziamenti</b> .....	pag. 142
-----------------------------	----------

# STORIA DELL'IMPIANTO URBANISTICO DEL DUOMO DI TREVISO CON ALCUNI CONFRONTI CON ANALOGHI EDIFICI RELIGIOSI DELL'AREA VENETA

## **Introduzione**

Con questo lavoro si vuole presentare la storia degli edifici del complesso urbanistico del duomo di Treviso.

Il motivo di questa ricerca non dipende solo dalla loro importanza storica, essendo molto probabilmente le costruzioni di una certa rilevanza di origine più antica rimasti in città, ma anche perchè la cattedrale non era solo il luogo in cui si raccoglieva la comunità dei fedeli della diocesi e dove, sotto la guida del vescovo, erano svolte le attività liturgiche, ma era anche quella parte della città in cui per alcuni secoli si dispiegavano le relazioni istituzionali con la società civile.

Il gruppo episcopale è stato il polo centrale dell'insediamento altomedievale e la cattedrale e gli altri edifici correlati erano il contesto in cui poteva avvenire la condivisione delle memorie civili e religiose ma anche la ricomposizione delle tensioni sociali e politiche.

L'architettura era quindi determinata da scelte ben precise caratterizzate sia dalle prerogative ecclesiastiche sia da quelle civili svolte dell'autorità episcopale.

In quest'ambito, la monumentalità e il rinnovamento architettonico della cattedrale, sopravvenuto nel corso dei secoli, rappresentano molto spesso, nel loro complesso, l'espressione delle dinamiche cittadine e di determinati processi identitari.

La cattedrale col tempo diventa un monumento pubblico, anche con il significato di "luogo della memoria", legato al suo territorio oltre che emblema delle strategie pastorali nella gestione del consenso ma anche dei conflitti.

Nella maggioranza dei casi le origini delle cattedrali sono ancora molto dibattute, ma nel prosieguo è innegabile che lo spazio della cattedrale, poiché era il luogo più importante della diocesi, venisse di volta in volta adeguato nell'architettura interna ed esterna, nelle decorazioni e nella facciata, come puntuale segno materiale del rinnovamento della chiesa<sup>1</sup>.

All'interno delle cattedrali gli spazi dell'aula e del presbiterio, come le navate e le recinzioni, sono espressioni, oltre che di come si volevano organizzare le celebrazioni liturgiche, anche di come la chiesa voleva porsi nei confronti dei fedeli.

È anche vero che in molti casi i vari interventi si sovrappongono e sostituiscono elementi precedenti, per cui molto spesso si deve ricorrere a delle congetture su determinati aspetti di cui non rimane

---

<sup>1</sup> Longhi A. e Ghirelli T., *Vita liturgica e vita ecclesiale nei processi di trasformazione dell'ecclesia mater di Reggio Emilia*, in Cantino Wataghin, Mussini M., Prodi P., *La cattedrale di Reggio Emilia: studi e ricerche*, Skira Editore, Reggio Emilia, 2014, pp. 5-6.

alcuna documentazione, ma sui quali sarà possibile formulare delle ragionate ipotesi.

Sono modifiche intervenute lungo i secoli, durante l'intera storia della chiesa, che per il periodo qui preso in esame riguardano a titolo di esempio, il periodo carolingio, quello della riforma della chiesa avvenuto durante l'XI secolo, il periodo rinascimentale e l'età della Controriforma.

Anche la cattedrale di Treviso subì nel tempo l'influenza di tali sommovimenti e gli edifici del complesso, nell'arco di oltre un millennio, vennero sottoposti a molte trasformazioni, a volte anche radicali.

## **Capitolo 1: Il periodo delle origini. Ipotesi sulla chiesa di S. Pietro e sul battistero paleocristiano e confronti con altri battisteri paleocristiani.**

### 1.1 Le origini degli edifici paleocristiani del duomo di Treviso.

L'impianto urbanistico connesso alla cattedrale di Treviso è di origini molto antiche, ma causa la carenza di fonti documentarie si possono fare solo delle ipotesi, sia sulla sua fondazione sia sulla sua precisa dislocazione, sulla base delle poche tracce rimaste.

Della prima chiesa, intitolata a San Pietro, vi è un riferimento nella leggenda di San Prosdocimo, di cui si ha notizia tuttavia non prima dell'XI secolo. Questo Santo, vissuto probabilmente nel III secolo (anche se la leggenda lo colloca nel I secolo), viene ritenuto l'evangelizzatore della Venezia centrale, assieme a Sant'Ermagora, evangelizzatore della Venezia orientale e Sant'Euprepio di quella occidentale.

Nella leggenda si narra che di passaggio a Treviso, Prosdocimo, dopo aver compiuto delle guarigioni miracolose e numerose conversioni, fondò tre piccole chiese di cui una intitolata appunto a San Pietro, di cui Prosdocimo viene ritenuto un diretto discepolo<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, Editore Marton, Treviso, 1956, p. 6.

In realtà tale leggenda non ha una base storica e dai recenti studi sull'espansione del cristianesimo nelle Venezie, si è appurato che il suo sviluppo non è stato così rapido e come la costituzione delle singole diocesi abbia seguito un percorso che vede principalmente tre fasi:

1. nella prima fase, dalla prima metà del III secolo alla prima metà del IV secolo, vengono create le diocesi di Aquileia, di Padova e di Verona, le città più importanti lungo gli itinerari viari che da Oriente arrivavano a Milano;
2. nella seconda fase, dalla seconda metà del IV secolo a tutto il V secolo, si costituiscono le diocesi intorno alle precedenti, come Concordia e Altino;
3. nella terza fase, durante il VI secolo, vengono fondate diverse altre diocesi anche a seguito dell'evangelizzazione dei goti e dei longobardi e sorgono le diocesi di Feltre, Belluno, Asolo, Vicenza, Oderzo e Treviso<sup>3</sup>.

Con la crescita delle comunità cristiane e il crearsi di una organizzazione ecclesiastica istituzionalizzata, iniziò anche una fase di trasformazione strutturale, che vedrà come nuovi poli di riferimento per la comunità cittadine la chiesa episcopale, le chiese martiriali e funerarie. Le autorità ecclesiastiche andranno a svolgere un ruolo fondamentale nella trasformazione degli spazi urbani con la crescita monumentale dei complessi episcopali e degli altri edifici

---

<sup>3</sup> Tramontin S., *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, E. Brunetta, a cura di, vol. I, *Le origini*, Brunetta E., a cura di, Marsilio Editori, Venezia, 1989, pp. 311-316.

adibiti al culto e alle funzioni residenziali, amministrative e successivamente anche civili che faranno capo al vescovo<sup>4</sup>.

## 1.2 Il mosaico pavimentale di via delle canoniche

Con riguardo al caso di Treviso, non si conosce la posizione del primitivo luogo di culto, tuttavia, la scoperta avvenuta nel 1967 di un mosaico pavimentale risalente al IV secolo, emerso durante lavori di ristrutturazione delle canoniche vecchie, ha fatto pensare ad alcuni storici che tali resti rappresentassero il pavimento del primo battistero paleocristiano. Se ciò fosse confermato, la chiesa primigenia, doveva sorgere nelle immediate vicinanze.

La chiesa potrebbe essere stata, sempre secondo certi studiosi, probabilmente poco più a nord del presunto battistero, nell'attuale area occupata dalle vecchie canoniche, sull'asse nord-sud, in direzione di quello che era il decumano della città romana, di cui è stata trovata traccia in Calmaggione, all'altezza del civico 8 – 10, anche se in una direzione leggermente diversa rispetto all'attuale Calmaggione, principale corso cittadino.

---

<sup>4</sup> Marano Y. A., *Genesi e sviluppo dei complessi episcopali dell'Italia settentrionale: alcuni esempi*, in *Trento. I primi secoli cristiani. Urbanistica ed edifici*, Bassi C. e Possenti E., a cura di, Incontro di studi: Trento 4 dicembre 2017, Editreg Editore, Trieste, 2019, p. 15.

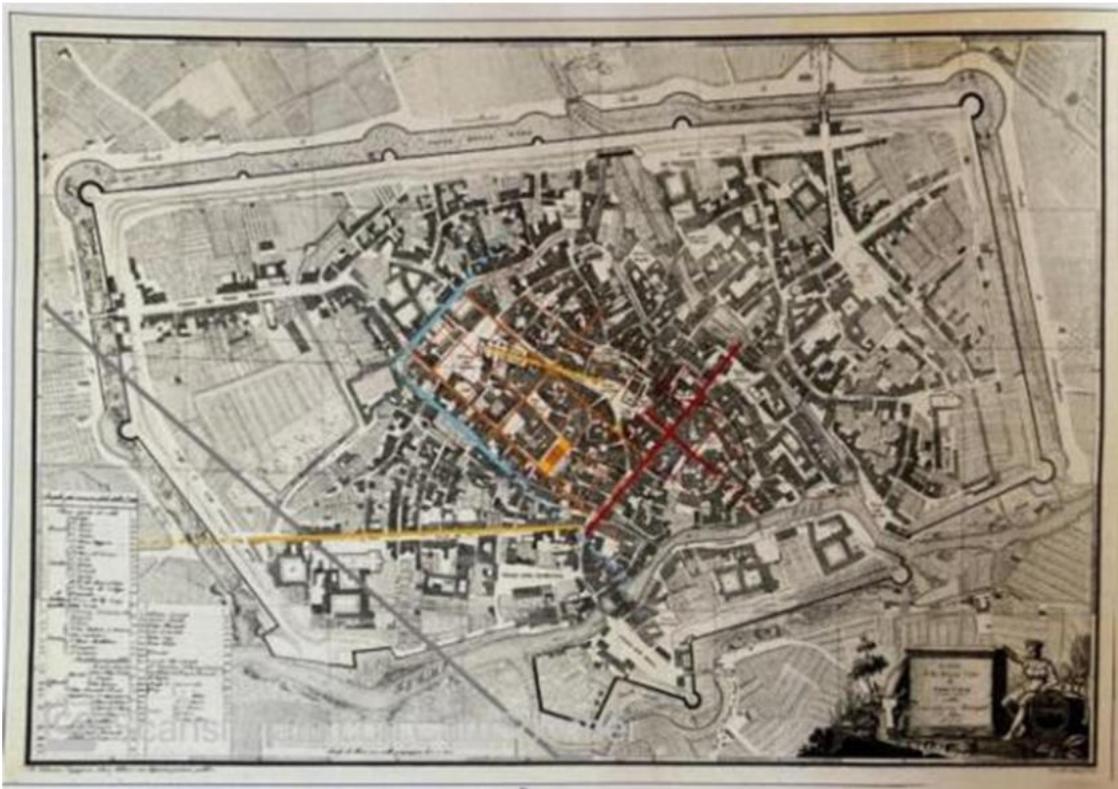


Figura 1: Ricostruzione probabili assi viari della Treviso romana (Gubitosi, *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, p. 34)

Il mosaico scoperto orna un edificio molto particolare, che occupa una sala rotonda di circa 10 metri di diametro. L'edificio non è cinto da un muro ma è circondato da sette esedre larghe circa 4 metri e mezzo e profonde quasi quattro metri che si susseguono tutto intorno al mosaico e che dovevano costituire il rinfiacco alla copertura dell'ambiente.

Purtroppo, mancando completamente l'alzato, come anche il completo tracciato planimetrico, presente solo parzialmente, non è chiaro dove potessero trovarsi l'ingresso e l'edificio religioso principale.

Le sette nicchie a semicircolo sono una particolarità piuttosto singolare che trova corrispondenza solo con il cosiddetto tempio di

Minerva a Roma, che era il ninfeo degli *Horti Liciniani* costruito all'inizio del IV secolo<sup>5</sup>.

Alcune similitudini si possono trovare in una serie in battisteri, ma di origine più tarda, generalmente del V-VI secolo, come a Novara, Como, Lomello e Nevers che alternano incavi semicircolari e quadrangolari con absidi libere<sup>6</sup>.

Il pavimento è molto danneggiato, ma presenta caratteristiche interessanti. Al centro si ritiene che ci fosse una vasca battesimale decorata con piccole lastre marmoree. Il mosaico pavimentale si compone di tre fasce principali concentriche oltre a due più piccole con funzione esclusivamente divisoria.



Figura 2: Planimetria urbana con la ricostruzione dell'edificio col mosaico tardoantico e a fianco alcuni particolari del mosaico pavimentale (Bertacchi, *Architettura e mosaici*, p. 322)

---

<sup>5</sup> Canova Dal Zio R., *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Libreria Gregoriana, Padova, 1986, pp. 54-55.

<sup>6</sup> Tramontin S., *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, cit., p. 324.

Nella prima fascia vi è una coppia di delfini con le code attorcigliate attorno a un tridente, oltre a un motivo stilizzato che rappresenta probabilmente una conchiglia.

Sono figure tipiche delle rappresentazioni marine sia del IV secolo sia delle rappresentazioni pagane del III secolo di età severiana, ma che presentano anche analogie con quelle presenti in riquadri dell'aula teodoriana della Basilica di Aquileia del IV secolo.

La seconda e la quarta zona, che circoscrivono le altre fasce, presentano una decorazione a meandro tipica del periodo tardoantico.

Nella terza fascia, la più decorata, si trovano amorini occupati nella raccolta dell'uva, tra i quali uno che sale su una scaletta con un paniere ricolmo, tralci di viti, grappoli, fronde e foglie, animali e uccelli variopinti, tra i quali un pavone. Tali raffigurazioni, che risultano legate originariamente a un repertorio dedicato al culto di Dioniso, erano molto diffuse nell'arte tardo antica, in edifici sia pagani sia cristiani anche se in questi ultimi ovviamente con un significato diverso, generalmente collegato alla simbologia cristiana della felicità e della vita.

Tra le varie figure vi è il pavone, per i cristiani simbolo della vita eterna e una grande testa femminile che probabilmente raffigura una stagione (forse l'autunno, mentre le altre teste sono andate perdute), tutti simboli presenti sia in edifici cristiani che pagani.

Nella quinta zona sono presenti pesci, conchiglie e molluschi. Anche queste immagini si ritrovano nel periodo tardoantico in contesti

diversi. Per i cristiani, però, la raffigurazione del pesce è un motivo ricorrente in quanto rappresenta Gesù Cristo, perché le lettere che formano la parola greca “pesce” costituiscono un acronimo con le iniziali dell’espressione “Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore”.

Molte le interpretazioni formulate su questo mosaico, che per modalità di esecuzione e caratteri stilistici viene comunemente attribuito alla prima metà del IV secolo. Qualcuno lo intende come il pavimento di un edificio pagano e il mosaico come ornamento di una sala termale, per la presenza di risorgive nel luogo, oppure come il ninfeo di una *domus* romana. Altri lo vedono come il primo battistero di Treviso per i significati cristiani del mosaico, come il delfino con il tridente simbolo della croce o scena della crocifissione, come nelle decorazioni catacombali del III secolo di Santa Domitilla a Roma, dove si trova il delfino trafitto dal tridente. Il pavone viene identificato come simbolo della vita eterna che insieme ad amorini, viticci e teste di stagioni è pure presente in molti luoghi di culto aquileiesi<sup>7</sup>.

Da segnalare che altri studiosi pensano invece che si tratti di un edificio cripto cristiano, trasformato successivamente in luogo di culto aperto al pubblico. Numerosi esempi di edifici simili sono stati trovati anche ad Aquileia<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Tramontin S., *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, cit., pp. 324-325 e inoltre Bertacchi L., *Architettura e mosaici*, in *Da Aquileia a Venezia: una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d. C.*, Garzanti Scheiwiller, Milano, 1986, pp. 328-329.

<sup>8</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, Grafiche Zoppelli, Treviso, 2001, pp. 11- 12.

### 1.3 Confronti con altre chiese paleocristiane

Andando a fare dei confronti con analoghe costruzioni di culto dell'Italia nord orientale, i più importanti edifici sono ad Aquileia, che era all'epoca la città capoluogo della *X Regio* e che disponeva di un porto aperto ai traffici con l'Oriente. Nell'Italia settentrionale, era il secondo centro più popoloso dopo Milano.

In questa città vi era, infatti, una consistente comunità cristiana che fu la prima, nelle Tre Venezie, a organizzarsi attorno a un vescovo. Fu sotto il vescovo Teodoro († 319), che sedette sulla cattedra di Aquileia dal 308 al 319 circa, che sorsero importanti aule di culto, subito dopo l'Editto di Costantino del 313 che prevedeva la libertà di culto e la restituzione dei beni sequestrati durante le persecuzioni.

Ad Aquileia sono stati compiuti importanti scavi archeologici nell'area della cattedrale e sono stati trovati alcuni reperti risalenti alla prima metà del IV secolo (320 circa), di età costantiniana. Si tratta di tracce del duomo primigenio, che viene chiamato teodoriano<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Bertacchi L., *Architettura e mosaici*, cit., pp. 230-234 e inoltre v. *Aula teodoriana di Aquileia e le recenti scoperte*, sito web consultato in data 30 settembre 2023:

<https://archeologiagallicisalpina.wordpress.com/2021/10/31/aula-teodoriana-di-aquileia-le-recenti-scoperte/>

Anche se purtroppo non sono visibili i resti del primitivo battistero<sup>10</sup>, tuttavia dagli scavi effettuati è emerso che si doveva trattare di un ambiente rettangolare senza absidi, piuttosto semplice, che doveva contenere una vasca ellittica al centro.



Figura 3: Ricostruzione basilica teodoriana del IV secolo con aula battesimale (v. nota 10 a p. 12)

Maggiori tracce si conservano per il battistero successivo, edificato con la nuova chiesa tra la fine del V e l'inizio del VI secolo.

Si tratta della chiesa cosiddetta post-attilana perché edificata dopo il saccheggio degli Unni, guidati da Attila, intorno al 450. In questo caso il battistero è posizionato nel lato ovest in asse con la chiesa, con una sua precisa definizione architettonica, in quanto, pur legandosi alle precedenti esperienze è stato inserito funzionalmente in un proprio sistema di edifici.

Inoltre il battistero, che era preceduto da un cortile lastricato, veniva affiancato da due lunghi ambienti che lo collegano al nartece della

---

<sup>10</sup> *Basilica di Aquileia, la basilica teodoriana*, sito web consultato in data 30 settembre 2023: [www.basilicadiaquileia.it](http://www.basilicadiaquileia.it).

basilica. Il risultato è un edificio rettangolare che ben si raccorda con quello pure rettangolare della chiesa. L'ambiente del battistero ha pianta quadrata all'esterno e pianta ottagonale all'interno con otto grandi nicchie, delle quali se ne conserva una interamente mentre delle altre sette è visibile, a sette metri dal pavimento, la ghiera, cioè l'arco in mattoni, recante degli ornamenti assai simili a quella del portale della chiesa.

Tuttavia la sua forma si differenzia dalle costruzioni precedenti che si rifanno all'età classica e s'intravede una forma nuova, più leggera e più semplice, che si ritroverà nei battisteri che verranno costruiti nei secoli successivi<sup>11</sup>.

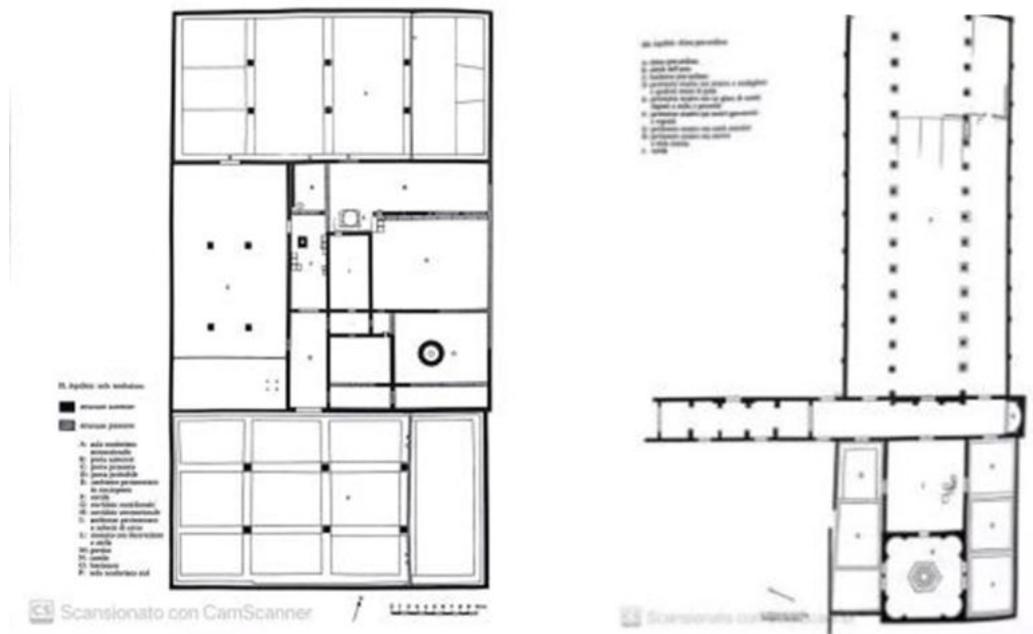


Figura 4: Basilica di Aquileia: le aule teodoriane e a fianco la chiesa post attilana con battistero in asse (Bertacchi, *Architettura e mosaici*, p. 186 e p.226)

<sup>11</sup> Bertacchi L., *Architettura e mosaici*, cit., pp. 225-226 e pp. 230-231.

Consideriamo ora il battistero di Grado, che si trova proprio accanto alla costruzione del duomo. L'edificio che è stato edificato probabilmente nella prima metà del VI secolo, ha forma ottagonale ed ha un diametro di circa 12 metri, con muri spessi settanta centimetri. Gli scavi hanno fatto emergere, a due metri dal suolo attuale, i resti di un pavimento musivo che si conserva solo lungo i muri perimetrali. Al centro vi era la vasca battesimale di forma esagonale che ricorda analoghe vasche presenti ad Aquileia e in altre località delle Venezie, secondo una tradizione che è durata per molto tempo.

Questo antico edificio è considerato molto importante perché è una costruzione unitaria, a pianta centrale che trova esempi, anche se più tardi, nella stessa Grado, ad Aquileia, a Parenzo e anche in Lombardia, a Castelseprio. Anche se la sua forma architettonica è ora diversa dalle antiche costruzioni classiche, riprende nello schema originario la direzione spaziale verso il centro, dove è posizionata la vasca battesimale.

Dai lacerti di mosaico rimasti si vede una decorazione ad archetti rivolti verso l'esterno, inoltre il pavimento è diviso in otto spicchi separati da fasce con decorazioni vegetali e con sequenze di foglie d'acanto spinoso. Le decorazioni risentono dell'influenza ravennate ma la struttura architettonica appare di tipo più antico<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Bertacchi L., *Architettura e mosaici*, cit., pp. 295-296.

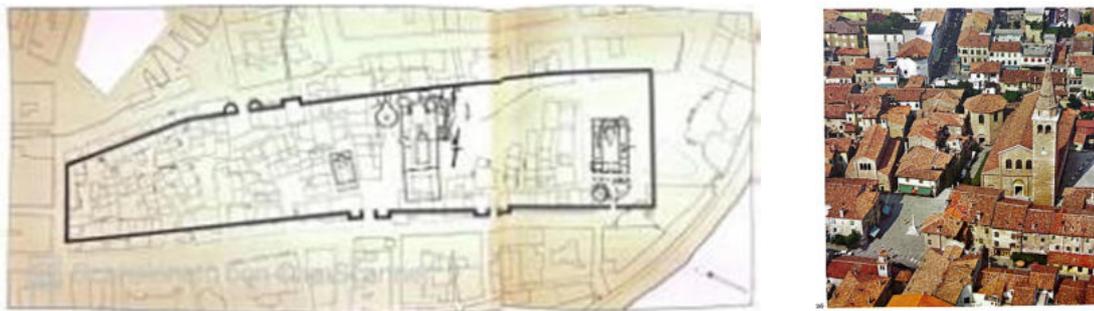


Figura 5: Pianta del “castrum” e foto della Basilica di Grado (Bertacchi, *Architettura e mosaici*, p. 303)

Sempre a Grado a un centinaio di metri dal duomo, in piazza della Corte, a seguito di scavi effettuati nei primi decenni del Novecento, sono emersi dei resti di antiche costruzioni romane cui si sono sovrapposte delle strutture culturali paleocristiane della fine del V secolo.

Tali strutture comprendono una chiesa e un battistero, dalle forme architettoniche tipiche dell’Alto Adriatico del V-VI secolo.

La chiesa era tutta pavimentata a mosaico, che purtroppo è andato quasi completamente perduto, ma dai lacerti rimasti si vedono inseriti nei mosaici i nomi di donatori dedicanti, che, è stato osservato, “palesano un certo sapore romano pagano”<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 300 e nota 4 che richiama: Brusin G., *Aquileia e Grado*, in *Storia di Venezia*, vol. II, *Dalle origini del Ducato alla IV crociata*, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia, 1958, p. 501.

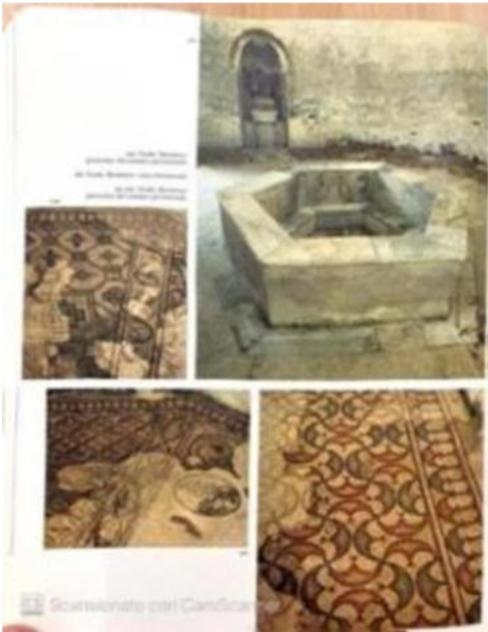


Figura 6: Resti mosaici pavimentali del battistero della chiesa di Grado  
(Bertacchi, *Architettura e mosaici*, p. 288)

La chiesa, per la distribuzione del mosaico e per i motivi decorativi, viene attribuita alla seconda metà del IV secolo. Inoltre, quando divenne chiesa episcopale, fu costruito nel lato nord ovest il battistero ottagonale di otto metri di diametro con una vasca quadrata al centro e marmi greci sul fondo.

Della chiesa originaria è rimasto ben poco, a seguito delle successive riedificazioni e ricostruzioni. Anche il battistero subì varie trasformazioni, venendo dotato di una piccola abside e orientato in asse con la chiesa. Dallo schema planimetrico si può notare come sia molto simile a quello della Cattedrale, anche se con qualche caratteristica un po' diversa che fanno pensare a un tentativo di provare nuove soluzioni che, in effetti, avranno compimento con il nuovo grande Battistero<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Bertacchi L., *Architettura e mosaici*, cit., pp. 297-301

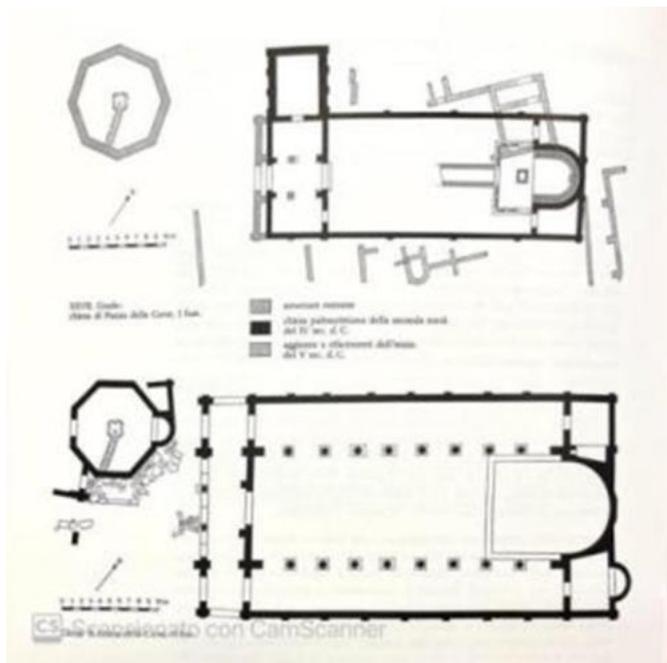


Figura 7: Planimetrie della chiesa e del battistero della chiesa di piazza della Corte a Grado (Bertacchi, *Architettura e mosaici*, p. 298)

Altro esempio di battistero in area veneta è nell'isola di Torcello. La chiesa originaria è molto probabilmente della prima metà del VII secolo, come sembra indicare la famosa iscrizione del 639 ritrovata presso la Basilica di Santa Maria Assunta. Tuttavia il battistero primitivo viene collocato tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, all'epoca del vescovo Deusdedit I († 697 circa) che promosse un primo intervento edile arricchendo l'edificio con nuove decorazioni.

A questo periodo è attribuito il battistero, posto a circa trenta centimetri più in basso rispetto alle più antiche tracce di mosaico ritrovate sotto il livello dell'attuale basilica, datate dalla maggior parte degli studiosi al IX secolo<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Fabbri L., *La cripta di Santa Maria Assunta a Torcello: il richiamo a Bisanzio all'interno della politica di legittimazione orseoliana*, in *Citazioni, modelli e tipologie nella produzione dell'opera d'arte: atti delle giornate di studio. Padova 29-30 maggio 2008*, CLEUP, Padova, 2011, p. 4.

Al IX secolo vengono, infatti, datati gli affreschi e le iscrizioni dipinte scoperte recentemente, attribuite a una nuova fase costruttiva e di restauro promosse dal vescovo Deusdedit II († 864)<sup>16</sup>.

Del primitivo battistero si conservano solo dei resti che si trovano davanti alla facciata dell'attuale chiesa romanica e che costituiscono quanto avanza dell'originario impianto liturgico. Il battistero ha pianta circolare con due profonde nicchie che, secondo alcuni studiosi, presentano delle affinità con quelle del battistero paleocristiano di Treviso<sup>17</sup>.



Figura 8: Resti del battistero di Torcello e ricostruzione ipotetica della pianta (Canova Dal Zio, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, p. 32)

Infine si segnala il battistero di Feltre, portato alla luce da scavi archeologici terminati alla fine degli anni Ottanta del Novecento.

---

<sup>16</sup> Calaon D., De Rubeis F., Bergamo M., Paiano J., *La scoperta degli affreschi di Torcello*, sito web consultato in data 24 gennaio 2024: [https://www.unive.it/pag/14024/?tx\\_news\\_pi1\[news\]=9235&tx\\_news\\_pi1\[controller\]=News&tx\\_news\\_pi1\[action\]=detail](https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1[news]=9235&tx_news_pi1[controller]=News&tx_news_pi1[action]=detail).

<sup>17</sup> Bertacchi L., *Architettura e mosaici*, cit., p. 330.

L'edificio, che si trova nei pressi dell'attuale duomo, è a pianta circolare absidata a ferro di cavallo, con ingresso verso levante. Sono state trovate anche tracce di una vasca battesimale ottagonale a immersione che presenta un anello interno con un piano d'imposta che sorregge sette pilastri e questo suggerisce una certa analogia con le sette nicchie del battistero paleocristiano di Treviso. Anche in questo caso tuttavia l'edificio viene datato a un'epoca molto più tarda rispetto a quello di Treviso, in quanto si ritiene di età altomedievale<sup>18</sup>.

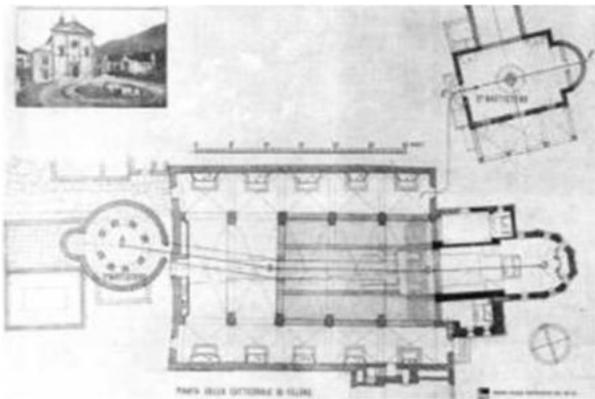


Figura 9: Pianta del battistero e della cattedrale di Feltre (Cuscito, *Il battistero antico di Feltre*, p. 194)

#### 1.4 Recenti interpretazioni sui mosaici pavimentali di Treviso

Da studi recenti, alcuni storici, pur constatando che i mosaici pavimentali sono stati rinvenuti nelle vicinanze del duomo e

---

<sup>18</sup> Bertacchi L., *Architettura e mosaici*, cit., p. 329.

dell'episcopio, e che i temi trattati riconducono in larga parte al simbolismo cristiano, hanno espresso dubbi sulla sua effettiva funzione battesimale.

Innanzitutto bisognerebbe supporre che già nel IV secolo a Treviso ci fosse un centro ecclesiastico di una certa importanza, di cui però non si hanno notizie se non nella leggenda di San Prosdocimo, che non ha riscontri storici, o nei racconti di alcuni cronisti, non documentati, su di un certo vescovo Giovanni a capo della diocesi nel 396. Inoltre i soggetti iconografici sono molto generici e di frequente uso anche in ambiti pagani.

L'ipotesi più probabile è che facessero parte di una struttura di una ricca *domus* romana. Di ambienti simili sono state trovate tracce anche ad Aquileia e recentemente interpretati come sale triclinari e di rappresentanza.

Anche secondo Maria Motta Broggi i resti pavimentali non possono essere riferiti a un battistero paleocristiano, perché non sono state trovate nelle vicinanze altre tracce archeologiche di edifici paleocristiani. Inoltre a oggi non è stata ancora definitivamente chiarita quale fosse nell'antichità la destinazione dell'intera area<sup>19</sup>.

Come si è già ipotizzato, tale sala potrebbe appartenere a un edificio privato ed essere stata riutilizzata in seguito come battistero,

---

<sup>19</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 12 e nota 19 a pag. 12.

oppure potrebbe essere stata un ambiente adibito ad altre funzioni e poi trasformato in aula aperta al culto<sup>20</sup>.

Si aggiunge che non vi è, a tutt'oggi, nessuna prova documentale, né alcuna citazione di questo antico battistero, mentre la chiesa di San Giovanni, l'attuale battistero, è citata fin dall'VIII secolo<sup>21</sup>.

### 1.5 Ipotesi sulla dislocazione della chiesa paleocristiana

Sulla base di quanto considerato nel paragrafo precedente, si può osservare che in genere i battisteri erano posti davanti oppure lungo i fianchi della chiesa. Nel caso di Treviso, se il battistero fosse stato posto al margine sud dell'area sacra, si potrebbe pensare che la chiesa primitiva fosse nelle immediate vicinanze. Si trattava, per questo come per molti altri casi del genere, di una zona che all'epoca era in una posizione periferica rispetto al centro cittadino situato presso l'attuale Piazza dei Signori, dove è stato ipotizzato si trovasse l'antico foro romano.

Bisogna inoltre tener presente che generalmente, fino al IV secolo, i cristiani non usavano costruire edifici destinati specificatamente al culto, ma si ritrovavano in aule all'interno di edifici privati, anche se destinati stabilmente a quell'impiego<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Porta P., *Mosaici pavimentali di Treviso tra tarda antichità e medioevo: status questionis*, in *Atti del IX colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Edizioni del Girasole, Ravenna, 2004, pp. 161-164.

<sup>21</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 31.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 7.



costruzione della nuova cattedrale. Era un'area che apparteneva al suo palazzo il quale venne destinato ad abitazione dei canonici prendendo il nome di "Canoniche Nuove". Salmon precisa altresì che queste notizie si ricavano da vari documenti, ma bisogna dire che tali fonti non sono state ancora trovate<sup>24</sup>.

Tali notizie vengono riprese anche dal canonico Carlo Agnoletti (1845-1891) che pubblicò *Treviso e le sue pievi*, nel 1897, anno che doveva essere il XV centenario della istituzione del vescovado trivigiano, ma anche in questo caso senza citare alcuna fonte documentaria<sup>25</sup>.

Unica testimonianza che ricorda questa donazione è un'iscrizione posta accanto alla scala che porta al vestibolo della Cappella dell'Annunziata del duomo<sup>26</sup>.

Da quanto sopraesposto e in particolare dalla posizione del mosaico pavimentale del IV secolo, che si trova poco più a sud delle canoniche vecchie, alcuni storici hanno dedotto che molto probabilmente gli edifici paleocristiani dovevano avere una diversa disposizione e seguire l'orientamento nord-sud<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> Salmon T., *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, vol. XX, parte I, Giambattista Albrizzi, 1753, p. 99 e Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 34 e nota 82 a p. 47.

<sup>25</sup> Agnoletti C., *Treviso e le sue pievi*, Turazza, Treviso, 1897.

<sup>26</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 33 e Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 103 e pp. 113-115.

<sup>27</sup> De Rubeis F., *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (Saec. VI-XII)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2011, pp. 37-38.

In considerazione del fatto che le aree a nord (dove verrà costruito il duomo romanico) e a est (dove troveranno sede le canoniche nuove), erano di proprietà dei conti di Treviso, si può presumere che la chiesa primitiva si trovasse nel sito dove ora si trovano le canoniche vecchie<sup>28</sup>. Edificio quest'ultimo che avrebbe inglobato l'antico San Prosdocimo, da alcuni ritenuto come ciò che resta della chiesa più antica<sup>29</sup>.

Anche il canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro (1716-1790), nel 1754, scriveva che il sito preciso della prima chiesa era indicato, ai suoi tempi, nel chiostro delle vecchie canoniche dove vi era un'antica cappella, ma senza citare alcuna fonte scritta<sup>30</sup>.

La cappella di San Prosdocimo, cui si accede passando sia per la cripta sia per le canoniche vecchie, è ora un piccolo ambiente con volta a botte, lungo poco più di sette metri, largo 4 metri e alto, verso il centro, due metri e mezzo.

Questa cappella si trova a circa ottanta centimetri sopra il piano della cripta e altrettanti sotto il piano della chiesa<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la canonica di San Pietro in Treviso*, cit., pp. 8-9.

<sup>29</sup> Netto G., *Guida di Treviso*, Edizioni Lint, Trieste, 1988, p.187.

<sup>30</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 8.

<sup>31</sup> *Ibidem*.



Figura 11: Cappella di San Prodocimo e l'accesso alla Cripta sul fondo a sinistra (foto dell'autore)

Un'ulteriore diversa ipotesi presuppone invece l'esistenza della chiesa paleocristiana sotto l'attuale palazzo vescovile e che le sue fondazioni si trovino sempre in asse nord-sud<sup>32</sup>.

Tracce di questa basilica sarebbero state rinvenute da Eugenio Manzato, storico dell'arte, che avrebbe ravvisato "un brano di muraglia a conci di pietra rozzamente squadrate, forse di epoca romana, esistente in una stanza che funge da sacrestia nella parte destra della cripta"<sup>33</sup>.

Infine merita un accenno, il caso singolare della doppia chiesa in piazza Sant'Andrea. Fin da tempi antichi, infatti, a fianco dell'attuale chiesa di Sant'Andrea sorgeva la chiesa gemella di San Giovanni

<sup>32</sup> Cervellini M., *Guida al Duomo di Treviso*, Fabbriceria del Duomo, Treviso, 1994, p. 7 e Manzato E., *Architettura, Pittura e Scultura nel Medioevo Trevigiano (Secoli XI – XIV)*, in *Storia di Treviso*, Brunetta E., a cura di, vol. II, *Il Medioevo*, Rando D. e Varanini G.M., a cura di, Marsilio Editori, Venezia, 1989, pp. 415-416.

<sup>33</sup> Manzato E., *Treviso città d'arte*, Matteo Editore, 1982, p. 51.

Evangelista, non più utilizzata a seguito di un incendio in epoca imprecisata e demolita a inizio Ottocento. Ora al suo posto sorge la casa canonica<sup>34</sup>.



Figura 12: Mappa di Treviso medievale con le due chiese appaiate di S. Andrea (7) e S. Giovanni di Ripa (8) (Bernardi, Tesi di Laurea, p. 126)

E' interessante notare che il fenomeno delle chiese doppie, che si manifestò dal IV al VI secolo in tutta l'area mediterranea, inizialmente interessò le maggiori sedi vescovili (esclusa Roma), come Costantinopoli, Treviri, Gerusalemme, Alessandria, Aquileia, Milano, Verona, per poi diffondersi anche nei centri minori, nel contesto di una graduale diffusione del cristianesimo nei territori dove si formavano le nuove diocesi<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup> Netto G., *Guida di Treviso*, cit., pp. 250-251.

<sup>35</sup> Piva P., *La diffusione della basilica doppia nell'area mediterranea fra il V e il VI secolo*, in *Itinerari mediterranei fra IV e IX secolo*, Atti del convegno (Genova, 11-12-13 novembre 2010), Astrua B., a cura di, Accademia University Press, Torino, 2013, pp. 207.

Per questo motivo taluni studiosi locali ritengono che sia stata la chiesa doppia in piazza S. Andrea la prima sede della cattedrale trevigiana. Ma ciò non è considerato attendibile da altri storici che hanno dimostrato come il modello venisse adottato anche per le sedi non vescovili dopo che la chiesa doppia si era diffusa in modo capillare anche nei centri di minor importanza<sup>36</sup>.

## 1.6 Testimonianze archeologiche del periodo tardo antico.

A Treviso sono presenti diverse testimonianze archeologiche attestanti la presenza di una comunità cristiana che presuppone un luogo di culto degno di nota.

Inseriti nella facciata del Battistero di San Giovanni, vi sono due frammenti scultorei con fregi marmorei a girali di tralci, attribuiti al III-IV secolo. Si ritiene che molto probabilmente appartenessero alla prima cattedrale dedicata a San Pietro ed eretta, secondo la tradizione, da San Prosdocimo.

Tali fregi vengono inoltre messi in relazione, per la loro attribuzione all'età tardoantica, all'edificio paleocristiano da alcuni ritenuto l'antico battistero<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 208.

<sup>37</sup> Canova Dal Zio R., *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, cit., p. 55.



Figura 13: Fregi marmorei di epoca romana sulla facciata del Battistero di San Giovanni (foto dell'autore)

Prove di una certa consistenza del cristianesimo a Treviso sono anche le iscrizioni votive del VI secolo, dei “*miles de numero tarvisiano*”, *Laurentius*, *Zimarcus* e *Stefanus*, ritrovate nei mosaici pavimentali delle chiese di Santa Eufemia e di Santa Maria a Grado<sup>38</sup>.

Nella cappella dell'Annunziata del duomo di Treviso vi sono due plutei di marmo greco, tagliati nella parte inferiore, raffiguranti l'uno la croce tra due agnelli, uno di fronte all'altro e l'altro la croce tra due quadrati intrecciati. Potrebbero essere stati del primo duomo perché dal punto di vista stilistico sono datati intorno al V-VI secolo.

---

<sup>38</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 10.

Tuttavia secondo altri storici potrebbero appartenere anche al X-XI secolo perché in quegli anni vi fu una specie di *revival* per quel tipo di elementi decorativi<sup>39</sup>.



Figura 14: Plutei del V-VI secolo nella Cappella dell'Annunziata del Duomo di Treviso (foto dell'autore)

Inoltre, degna di nota è la presenza di un bassorilievo romano scoperto recentemente, che si trovava inglobato nella muratura esterna di una delle absidi del duomo, lungo la parete settentrionale.

La piccola scultura raffigura una menade danzante, con il capo all'indietro, corpo arcuato e velo svolazzante trattenuto dalle mani sopra la testa.

Si tratta di un tema pagano, probabilmente riferito ai culti misterici legati a Dioniso, dio del vino e dell'ebbrezza, protettore dei raccolti e adorato come portatore di fertilità ma anche simbolo di un'aspirazione a una vita ultraterrena.

---

<sup>39</sup> Canova Dal Zio R., *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, cit., p. 54.

Il manufatto è considerato di provenienza funeraria considerato anche il fatto che il terreno tra la cattedrale e il Battistero di San Giovanni era un'area cimiteriale e prima ancora una necropoli della Treviso romana.



Figura 15: Foto della menade danzante (<https://www.fbsr.it/la-fondazione/una-pietra-un-logo/>) e a fianco la parete settentrionale del duomo, dove si trova inglobata la scultura (foto dell'autore)

Altra testimonianza, anche se di incerta provenienza, è una piccola lucerna che viene datata al IV secolo, con bordo decorato da dodici foglie cuoriformi, ritrovata casualmente nel letto del fiume Sile. Sul disco è riportato il monogramma costantiniano ornato da losanghe, mentre sulla base del fondo vi è una rosetta a quattro petali in rilievo.

E' stata inoltre ritrovata nel 1965, appena fuori dell'area della città romana, una crocetta aurea in un sarcofago di una bambina decorato a sbalzi con grappoli e col centro un piccolo rubino

incastonato dentro una cornice ornata a raggiera, che è attribuita al V secolo<sup>40</sup>.



Figura 16: Crocetta aurea con rubino del V secolo  
(Treviso, Museo di Santa Caterina)

---

<sup>40</sup> Tramontin S., *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, cit., pp. 326-327.

## Capitolo 2: Gli edifici di culto nell'età altomedievale

### 2.1 Il periodo longobardo e carolingio

L'epoca longobarda e carolingia può essere rappresentata insieme, sia perché gli apparati decorativi delle chiese longobarde e caroline di cui disponiamo si conservano nella maggior parte dei casi solo in maniera frammentaria, sia perché non sono facilmente distinguibili tra loro dal punto di vista cronologico e in diversi casi vi sono tuttora pareri molto discordanti<sup>41</sup>.

E' in ogni caso indiscutibile che dalle testimonianze archeologiche e letterarie, di cui si è detto nel capitolo precedente, era presente una forte presenza del cristianesimo a Treviso, anche se solo a partire dal VI secolo vi è la prima attestazione certa di un vescovo.

Infatti, è documentata la presenza del vescovo Felice († 591 circa) a Treviso, che, come racconta Paolo Diacono († 799) nel 569 andò incontro ad Alboino (530 circa – 572), re dei longobardi. In questo modo la città di Treviso riuscì ad evitare le maggiori devastazioni e approfittando della distruzione delle vicine città di Altino, Padova e Oderzo, ampliò la propria area d'influenza, divenne sede di un ducato longobardo e poi di un *Comitatus* franco, arrivando a essere un centro di una certa importanza dell'Italia settentrionale.

---

<sup>41</sup> Merotto Ghedini M., *Veneto*, da *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani, sito web consultato in data 8 gennaio 2024:  
2000[https://www.treccani.it/enciclopedia/veneto\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/veneto(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/).

Altro personaggio celebre di questo periodo è Venanzio Fortunato (530/540 - 607), famoso autore di poesie in latino, nato a Valdobbiadene nel trevigiano e divenuto vescovo di Poitiers, in Francia, intorno al 597.

Questo porta a pensare che dopo la prima chiesa paleocristiana dovrebbe essere stata costruita una chiesa più grande, sia per rinnovare le precedenti antiche costruzioni, sia per le nuove necessità liturgiche legate anche al conseguente aumento nel flusso di fedeli.

Di questa seconda chiesa, sempre intitolata a San Pietro, non abbiamo evidenze archeologiche ma esisteva certamente ed era attestata in documenti del IX secolo. Tuttavia è solo del 905 il diploma di re Berengario (850-924) che cita espressamente la *“santa chiesa tarvisiense que in honore Beatissimi Petri Principis Apostolorum constructa est”*<sup>42</sup>. Altra testimonianza è il diploma del 969 dell'imperatore Ottone I (912-973) che dona il castello di Asolo con tutte le sue pertinenze alla chiesa trevigiana. In tale diploma ritroviamo definizione di cui sopra, che verrà ripresa anche in molti documenti successivi<sup>43</sup>.

Senza risposta resta in ogni caso la localizzazione della chiesa di epoca altomedievale, anche se alcuni studiosi la collocano, come per la prima chiesa paleocristiana, impostata sull'asse nord - sud,

---

<sup>42</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., pp. 7-8.

<sup>43</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 17.

nel sito dove si trovano le vecchie canoniche oppure dove si trova l'attuale palazzo vescovile<sup>44</sup>.

## 2.2 La cripta della cattedrale di Treviso

Al periodo altomedievale potrebbe essere attribuita la costruzione della cripta che si trova esattamente sotto la parte absidale della cattedrale e che si ritiene che sia stata costruita tra il IX e il X secolo<sup>45</sup>.

Tale costruzione, che è la parte meno alterata dai rifacimenti dei secoli successivi, attualmente conserva la struttura che viene datata tra l'XI e il XII secolo, frutto di un probabile rifacimento<sup>46</sup>.



Figura 17: La cripta del duomo di Treviso e foto di alcuni affreschi (foto dell'autore)

---

<sup>44</sup> De Rubeis F., *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (Saec. VI-XII)*, cit., p. 38.

<sup>45</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 9.

<sup>46</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 29.

La cripta ha tre absidi sul muro di fondo, che è rivolto a est, e piccole volte a crociera sostenute da dieci file di colonne. Si tratta di sessantotto colonne i cui fusti privi di base, secondo la tradizione, sono stati trasportati da Altino, mentre i capitelli sono di varie forme e sono attribuiti a diverse periodi<sup>47</sup>.

Due delle colonne della cripta, secondo i pareri di alcuni storici, sono attribuibili al periodo longobardo. Si tratta di due pilastri monoliti, in marmo rosso veronese, di sezione ottagonale, posti all'ingresso della cappella maggiore intitolata a San Liberale, patrono della città, che per il tipo di decorazione sono fatti risalire all'VIII secolo<sup>48</sup>.

Secondo la ricostruzione fatta da storici locali, probabilmente, le colonne di marmo rosso appartenevano a un ambone della precedente chiesa di età longobarda (o franca) e successivamente poste dinanzi alla cappella maggiore della cripta<sup>49</sup>.

Tuttavia in merito alla datazione di queste colonne vi sono pareri contrastanti. La storica dell'arte Roberta Gubitosi, pur ritenendo possibile la loro provenienza da un ambone di una precedente chiesa, ritiene che siano databili tra l'XI e il XII secolo, sulla base del tipo di marmo utilizzato e di una certa somiglianza con alcune colonne della Basilica di San Marco di Venezia<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> Canova Dal Zio R., *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, cit., p. 53.

<sup>48</sup> Cervellini M., *Guida al Duomo di Treviso*, cit., p. 30.

<sup>49</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 11 e p. 14.

<sup>50</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., pp. 70-71.



Figura 18: Colonne ottagonali di marmo rosso e particolare del capitello (foto dell'autore)

Oltre alle due colonne che vengono fatte risalire all'età longobarda, ve ne sono altre due, sempre nella cripta, che sono datate, secondo la maggior parte degli storici, al IX secolo<sup>51</sup>.



Figura 19: Colonna e capitello corinzio con foglie a palmette attribuiti al IX secolo (foto dell'autore)

---

<sup>51</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 12.

Ve ne sono poi altre nove, che sostengono capitelli corinzi con foglie a palmette, che dovrebbero essere datate tra il IX e il X secolo, mentre altri capitelli vengono datati tra l'XI e il XII secolo<sup>52</sup>.

Da segnalare che, per determinati particolari architettonici, fra i quali alcuni materiali di recupero, è stata formulata l'ipotesi, da parte degli storici Giovanni Netto e Angelo Campagner, che la cripta stessa potesse essere stata l'antico duomo franco-longobardo, costruito fra l'VIII e il IX secolo<sup>53</sup>.

Questa ipotesi, non condivisa da altri, anticiperebbe di un paio di secoli la datazione proposta dallo storico Luigi Coletti (1886-1961) che in un suo saggio del 1935 attribuiva la fondazione della cripta tra l'XI e il XII secolo<sup>54</sup>.

### 2.3 Confronti con altre chiese di epoca franca-longobarda.

Oltre a essere ignota la precisa dislocazione della cattedrale longobarda, ovviamente non si conosce neanche quale potesse essere la struttura di questa seconda chiesa.

---

<sup>52</sup> Gubitosi R., *L'architettura del Duomo di Treviso nel Medioevo*, in *Treviso Medievale*, Zorzi M., a cura di, Chartesia, Treviso, 2019, pp. 53-54.

<sup>53</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 9.

<sup>54</sup> Cervellini M., *Guida al Duomo di Treviso*, cit., p. 7 e nota 4.

Tuttavia si possono tentare dei confronti con alcune chiese fondate o ricostruite in quello stesso periodo, che potrebbero aver avuto una forma simile.

Una delle principali chiese di riferimento per la diocesi di Treviso era la Basilica di Aquileia, che nel IX secolo fu oggetto di grandi lavori di ristrutturazione.

Ad Aquileia, infatti, durante il patriarcato del vescovo Massenzio († 837), dall'811 all'833, fu modificata l'originaria struttura tardoantica della basilica e prese avvio la costruzione della nuova chiesa. Il nuovo edificio ebbe una forma a croce latina e nella zona orientale fu costruita l'abside semicircolare, cui furono aggiunte due cappelle laterali absidate che avevano la funzione di transetto.

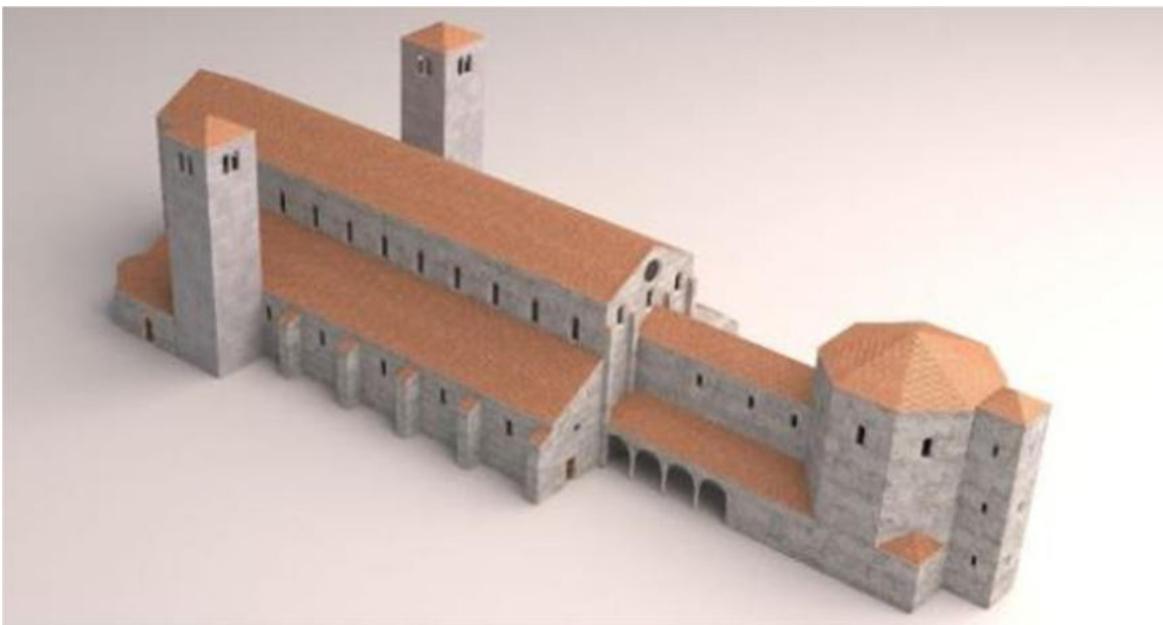


Figura 20: Aquileia. La basilica massenziana del IX secolo (v. nota 10 a p. 12)

Nel progetto originario era stato anche previsto l'innalzamento del presbiterio allo scopo di ricavarne la cripta sotterranea martiriale, dove furono poi deposte le reliquie dei Santi Ermacora e Fortunato. Inoltre, il pavimento fu decorato da un sistema misto di mosaico e lastre marmoree.

Sempre sotto il patriarca Massenzio furono decorati anche i gradini della cattedra vescovile. Nella zona occidentale inoltre fu costruito, tra l'atrio della basilica e il battistero, l'edificio oggi ricordato con il nome di chiesa dei Pagani<sup>55</sup>.

Altra città di notevole importanza nel periodo franco-longobardo fu Cividale del Friuli, sede del principale ducato dell'Italia nord orientale.

A Cividale rimane un'importante testimonianza di architettura longobarda nella chiesa di Santa Maria in Valle, al cui interno si trova il Tempietto longobardo, una costruzione che risale all'VIII secolo.

Si tratta di un'aula a forma quadrata con una volta a crociera e un presbiterio diviso da coppie di colonne oltre a un loggiato a tre campate con volte a botte parallela<sup>56</sup>.

---

<sup>55</sup> Pilara G., *Massenzio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, consultato in data 13 dicembre 2023:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/massenzio\\_\(Dizionario-Biografico\)/?search=MASSENZIO](https://www.treccani.it/enciclopedia/massenzio_(Dizionario-Biografico)/?search=MASSENZIO)

<sup>56</sup> De Vecchi P. e Cerchiari E., *I Longobardi a Cividale*, in *L'arte nel tempo*, vol. I, tomo II, Bompiani, Milano, 1991, pp. 315-317.



Figura 21: Foto aerea del tempietto longobardo presso la chiesa di Santa Maria in Valle di Cividale del Friuli fondata nell'VIII secolo (Pace, *L'Italia Longobardorum*, Tavola VIII) e a fianco foto dell'interno (Canova Dal Zio, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, p. 254)

Invece, poco conosciuta è una chiesetta di campagna, che si ritiene fondata in epoca longobarda e di cui rimangono poche tracce.

Si tratta della chiesa della Santissima Trinità, detta anche della Mattarella dal nome di un antico proprietario del fondo e di cui rimane una dedica in calce ad un affresco.

La chiesa si trova nel comune di Cappella Maggiore, non molto lontano da Treviso. Edificata nell'VIII secolo era in origine molto piccola e di semplice fattura, ad aula rettangolare con abside sul fondo.

La chiesa venne parzialmente ricostruita nei secoli successivi, ma si ritiene che dell'originaria struttura rimanga ancora la parete nord, l'acquasantiera e alcune parti del pavimento, ora ricoperto.

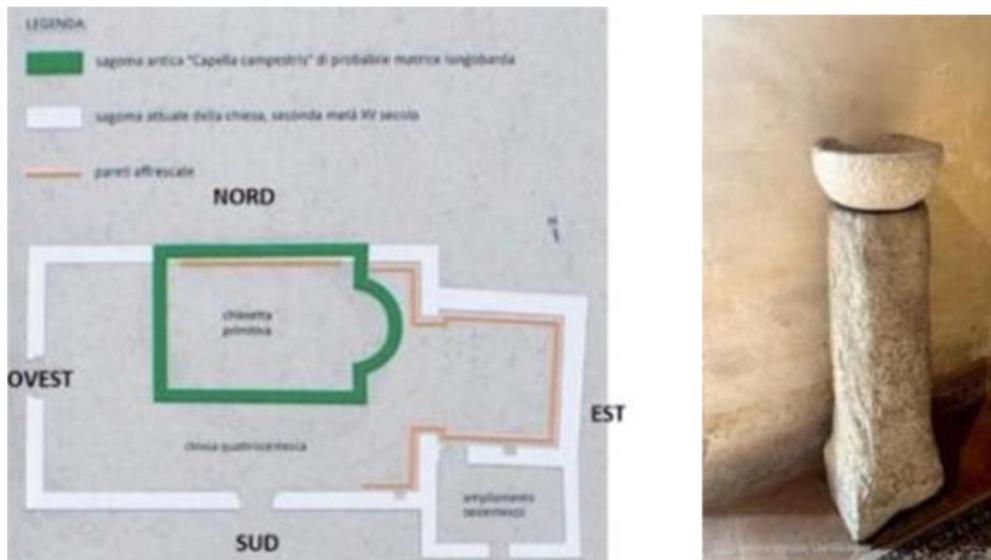


Figura 22: Planimetria della chiesa della Santissima Trinità a Cappella Maggiore (TV) e dell'acquasantiera di epoca longobarda (foto dell'autore)

La pianta della chiesa primitiva misurava 7,80 metri di lunghezza per 4,50 metri di larghezza mentre l'abside semicircolare aveva un raggio medio di 1,25 metri<sup>57</sup>.

Al di fuori dell'area veneta, ma pur sempre nel contesto del regno longobardo e poi franco dell'Italia settentrionale (Langobardia Major), non si può non citare una delle chiese che si sono meglio conservate nella loro struttura originaria. Si tratta della chiesa di Santa Maria *foris portas* a Castelseprio (VA), che si riteneva inizialmente costruita nel VI-VII secolo, ma che recenti studi

---

<sup>57</sup> Chiesa della Mattarella, sito web consultato in data 11 ottobre 2023: <https://www.prolococappellamaggiore.it/luoghi-interesse/chiesa-della-mattarella/>.

attribuiscono al IX secolo, quindi di età carolingia per costruzione, anche se è considerata longobarda per la concezione ideale<sup>58</sup>.



Figura 23: Foto della chiesa e della planimetria di Santa Maria *foris portas* a Castelseprio (Percivaldi, *I colori di Castelseprio*, p. 52 e p. 58)

La chiesa di Santa Maria *foris portas* presenta, come le altre chiese di quel periodo, una struttura semplice, ma al contempo armoniosa ed elegante. La chiesa fu costruita, come dice il nome, fuori dalle mura del centro abitato e presenta una pianta trilobata con un'abside centrale e due absidi laterali. L'abside centrale è affrescata con uno dei più importanti cicli pittorici altomedievali, di qualità molto alta, che sono datati al X secolo<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Argan G. C., *Correnti bizantine e barbariche nell'Alto Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1968, p. 232.

<sup>59</sup> De Rubeis F., *Nuove ricerche su sequenza, cronologia e contesto degli affreschi di Santa Maria foris portas di Castelseprio*, 2014, sito web consultato in data 30 settembre 2023: [https://www.academia.edu/7811487/Nuove\\_ricerche\\_su\\_sequenza\\_cronologia\\_e\\_contesto\\_degli\\_affreschi\\_di\\_Santa\\_Maria\\_foris\\_portas\\_di\\_Castelseprio](https://www.academia.edu/7811487/Nuove_ricerche_su_sequenza_cronologia_e_contesto_degli_affreschi_di_Santa_Maria_foris_portas_di_Castelseprio).

## 2.4 Le canoniche vecchie

Al periodo longobardo si ritiene che debba essere attribuita anche la fondazione delle canoniche vecchie, costruite a fianco del duomo di Treviso. Vi è in proposito un primo riferimento che risale all'VIII secolo. Da varie testimonianze<sup>60</sup> è noto che nel 730 venne eletto Patriarca di Aquileia, Callisto († 756), che era Arcidiacono del Capitolo di Treviso. La sua carica religiosa fa pensare che all'epoca esistesse un certo numero di canonici che coadiuvavano il vescovo e che abitavano insieme in un edificio nei pressi della cattedrale<sup>61</sup>.

Sempre relativamente alle canoniche vecchie, scriveva Rambaldo degli Azzoni Avogaro, che il vescovo Lupo (o Lupone), morto nell'814, prima di morire, fece fabbricare accanto alla cattedrale una casa per gli ecclesiastici obbligati a vivere in comune<sup>62</sup>.

Dovrebbe risalire quindi ai primi decenni del IX secolo, la costruzione (o il rifacimento) delle vecchie canoniche, cioè l'edificio che si trova attualmente tra il palazzo episcopale e il duomo<sup>63</sup>.

In ogni caso, il primo documento che cita il Capitolo di Treviso è una pergamena del 997, redatta in occasione dell'atto di fondazione, da parte del vescovo Rozzone (969-1002), dell'abbazia di Santa Maria

---

<sup>60</sup> Campagner A., *Cronaca capitolare: i canonici della Cattedrale di Treviso*, Vol. I, Tipografia Stocco, Vedelago, 1992, p. 29, che cita Diacono P., *De Gestis Langobardorum*, traduzione di Viviani A., ediz. Plantiniana, libro VI, cap. XLV, parte II, p. 118.

<sup>61</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 33.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

Assunta a Mogliano Veneto, alla presenza di molti dei suoi vassalli e dei maggiorenti della città<sup>64</sup>.

In questo documento vengono riportati per nome undici canonici, ognuno col suo ruolo<sup>65</sup>.

## 2.5 Altri edifici di epoca altomedievale

Un richiamo di epoca longobarda (anche se il documento è di epoca più tarda e la cui attendibilità è stata di recente messa in dubbio) è quello relativo alla chiesa di San Giovanni Battista, l'attuale battistero, ritenuto di fondazione molto antica e di cui troviamo traccia in una fonte che fa riferimento all'VIII secolo.

Secondo questa fonte, che prende spunto da un'antica tradizione, il vescovo Tiziano, intorno al 743, fece portare a Treviso dalla Corsica, i corpi dei Santi Fiorenzo e Vendemiale, le cui reliquie vennero poste in un sepolcro della Basilica di San Giovanni<sup>66</sup>.

Si trattava di un'arca marmorea che fu distrutta nei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale<sup>67</sup>.

Tiziano, personaggio accertato storicamente, fu nominato vescovo di Treviso nella prima metà dell'VIII secolo, dal Patriarca di Aquileia

---

<sup>64</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 15.

<sup>65</sup> Marchesan A., *Treviso Medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, vol. II, Atesa Editrice, Bologna, 1977, p. 350.

<sup>66</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 8 e p. 31.

<sup>67</sup> Netto G., *Guida di Treviso*, cit., p. 168.

Callisto, di cui si è parlato sopra, che era stato in precedenza Arcidiacono del Capitolo di Treviso<sup>68</sup>.

Tiziano fu presente al Placito di re Liutprando del 6 giugno 743 e in quell'occasione viene citato col titolo di vescovo di Treviso e di Padova, città distrutta dai longobardi un secolo prima<sup>69</sup>.

Sulla parete del Battistero che guarda al duomo, vi era anche una piccola edicola con raffigurati due individui togati riconosciuti dalla tradizione popolare come i Santi Fiorenzo e Vendemmiale, protettori di Treviso. Quello di sinistra ha in mano un fiore, forse un giglio, mentre l'altro ha delle rose, oppure un grappolo d'uva, con la mano destra aperta in segno di saluto o, secondo altre interpretazioni, benedicente.



Figura 24: Edicola dei Santi Fiorenzo e Vendemmiale già nella parete sud del battistero di Treviso (Tramontin, *Storia di Treviso*)

---

<sup>68</sup> Tramontin S., *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, cit., p. 361.

<sup>69</sup> Gasparri S., *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, Brunetta E., a cura di, vol. II, *Il Medioevo*, Rando D. Varanini G.M., a cura di, Marsilio, Padova, 1989, p. 13.

Tale scultura è stata a lungo considerata un'immagine sacra, cui vennero riconosciuti anche eventi miracolosi<sup>70</sup>.

Quest'opera, tuttavia, continua a rimanere anche ai giorni nostri al centro di diverse e discordanti interpretazioni. Secondo alcuni è da ritenere una stele funeraria romana (presumibilmente del III - IV secolo), mentre secondo altri l'edicola con i due giovani sarebbe una scultura del XIII secolo<sup>71</sup>.



Figura 25: Basamento con blocchi di pietra sul lato meridionale del Duomo e a fianco bifora del XIII nelle canoniche vecchie (foto dell'autore)

Probabili altre tracce della chiesa più antica si ritrovano sul lato sud del duomo, dove vi sono resti di muratura originaria, nell'angolo meridionale esterno, tra la cappella absidata della cripta, dedicata alla Madonna di Loreto e un piccolo vano adiacente adibito a sacrestia.

---

<sup>70</sup> Cervellini M., *Guida al Duomo di Treviso*, cit., p. 24.

<sup>71</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., nota 57 a p. 19.

Si tratta di un basamento composto di grossi blocchi di pietra, di epoca presumibilmente tardoantica, probabile materiale di recupero, che doveva costituire l'angolo terminale dell'originaria abside meridionale, simmetrica a quella settentrionale, sia della cripta sia dell'edificio superiore<sup>72</sup>.

## 2.6 L'abitazione del vescovo

Anche l'abitazione del vescovo è di antica origine e doveva esistere almeno dal VI secolo, periodo in cui abbiamo le prime notizie documentate della presenza di un vescovo a Treviso.

Abbiamo notizia che nel 799 il vescovo Fortunato (777-803) diede ospitalità a papa Leone III, proveniente dalla Francia e diretto a Venezia. Questo fatto presuppone che a quella data la casa del vescovo fosse abbastanza dignitosa da poter ospitare un pontefice. Altra testimonianza è riferita all'878, anno in cui il vescovo Aladolo ospitò il patriarca di Grado, Pietro (874-878 circa)<sup>73</sup>.

In ogni caso, la prima menzione certa dell'episcopio è del X secolo, in un documento in cui si legge che gli imperatori che passavano per Treviso alloggiavano nel palazzo del vescovo, dove amministravano la giustizia<sup>74</sup>.

---

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 28 e Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 51.

<sup>73</sup> Bernardi V., *Il complesso episcopale di Treviso tra il XII e XIII secolo: gli edifici e le opere pittoriche e scultoree*, tesi di laurea, Relatrice Prof.ssa Agazzi M., anno accademico 2012/2012, Università Cà Foscari Venezia, pp. 64-65.

<sup>74</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 41.

A riprova di questo, le fonti riportano che nel 1116 l'imperatore Enrico V (1081–1125), di ritorno da Roma, si fermò a Treviso dove venne ospitato nel palazzo del vescovo<sup>75</sup>.

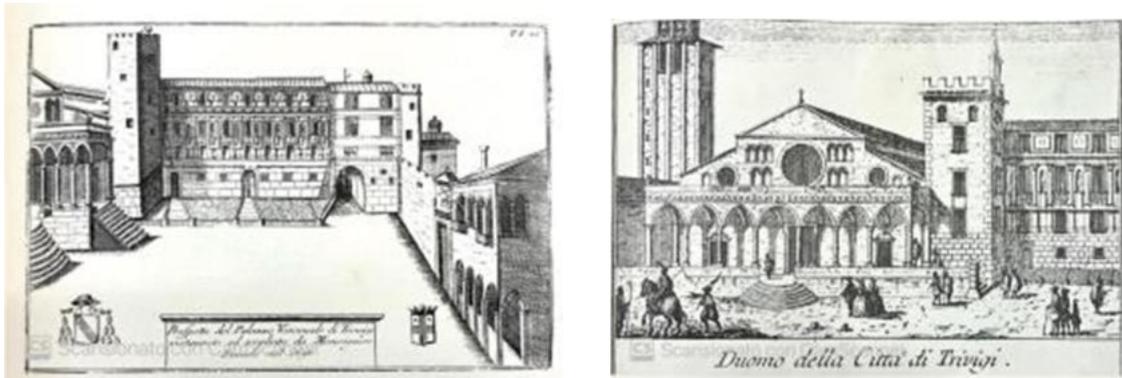


Figura 26: Il palazzo del vescovo in un'incisione su rame di Vincenzo Maria Coronelli del 1697 e a fianco incisione di anonimo del XVIII secolo con duomo e torre (Bozzolato, *Saggio di iconografia trevigiana*, p. 21 e p. 25)

Probabilmente sotto l'attuale palazzo vescovile si celano costruzioni ancora più antiche, essendo stata la zona urbanizzata almeno fin dall'epoca tardoantica. Tuttavia, a parte qualche piccolo assaggio come quello di Eugenio Manzato, di cui si è detto nel capitolo precedente, nessuna ricerca archeologica è stata fatta non solo sotto l'episcopio ma neanche nell'area delle canoniche o del duomo.

## 2.7 La donazione del conte Giovanni

---

<sup>75</sup> Bernardi V., *Il complesso episcopale di Treviso tra il XII e XIII secolo: gli edifici e le opere pittoriche e scultoree*, cit., p. 64.

Al periodo tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI secolo è attribuita la donazione del conte Giovanni, personaggio che donò ai canonici della Cattedrale il suo palazzo, che era attiguo alle vecchie canoniche e dove poi andarono ad abitare i canonici, per cui questo edificio prenderà il nome di canoniche nuove. Il conte Giovanni donò anche il terreno a nord del palazzo, sul quale verrà costruita la nuova cattedrale<sup>76</sup>.

A lungo si è dibattuto nel passato sull'effettiva storicità del conte Giovanni, il cui nome non era presente nei documenti ufficiali che citavano i conti di Treviso.

Secondo Rambaldo degli Azzoni Avogaro, canonico della cattedrale, Giovanni è da identificare con quel personaggio che aveva accompagnato lo zio Rambaldo I, conte di Treviso, in un placito che si era tenuto a Verona, intorno al 1021, alla presenza dell'imperatore Enrico II (973–1024) e dell'Abate di San Zeno, in merito a certe cappelle di proprietà della Diocesi di Treviso<sup>77</sup>.

Anche secondo Netto e Campagner, il conte Giovanni è un nipote del conte Rambaldo I, capostipite della famiglia dei Collalto, personaggio nominato dall'imperatore Ottone I (912–973), intorno al 970, *Comes Comitatus Tarvisianense*. Giovanni è considerato come uno dei figli di Vengerio (Wangerio), morto prima del 1006, il quale

---

<sup>76</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 33.

<sup>77</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., pp. 113-115,

era figlio del conte Rambaldo I e fratello di Rambaldo II († 1038 circa)<sup>78</sup>.

Secondo Andrea Castagnetti, anche se Giovanni non è mai stato titolare del comitato di Treviso, poteva essergli attribuito tale qualifica, perchè proprio dalla fine del X secolo, tale appellativo comincia a essere esteso anche ai familiari, segno di una tendenza alla patrimonializzazione e all'acquisizione ereditaria in senso dinastico del titolo acquisito. Per questo motivo è da ritenersi probabile che anche al nipote o al fratello del conte sia stato attribuito il titolo di conte<sup>79</sup>.

Questa interpretazione è accolta anche da Stefano Gasparri, il quale fa notare come in un documento del 1006, al fratello di Rambaldo II, Wangerio, venga attribuito il titolo di conte, pur precisando che si trattava di un atto privato, mentre in un altro documento pubblico del 997, Wangerio è detto solo fratello del conte<sup>80</sup>.

Non vi sono altre notizie su questo personaggio, ma accanto alla scala che sale al vestibolo dell'altare dell'Annunziata della cattedrale sono presenti due grandi lastre che lo citano.

Nella lastra superiore vi è una scultura con lo stemma dei canonici che riporta le lettere:

*IO(annes) - CO(mes)*

---

<sup>78</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., pp. 34-35 e Rando D., *Dall'età del particolarismo al Comune, (secoli XI-metà XIII)*, in *Storia di Treviso*, Brunetta E., a cura di, vol. II, *Il Medioevo*, Rando D. e Varanini G.M., a cura di, Marsilio, Padova, 1989, nota 15 a p. 92.

<sup>79</sup> Rando D., *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, cit., p. 42.

<sup>80</sup> Gasparri S., *Dall'età longobarda al secolo X*, cit., p. 33.

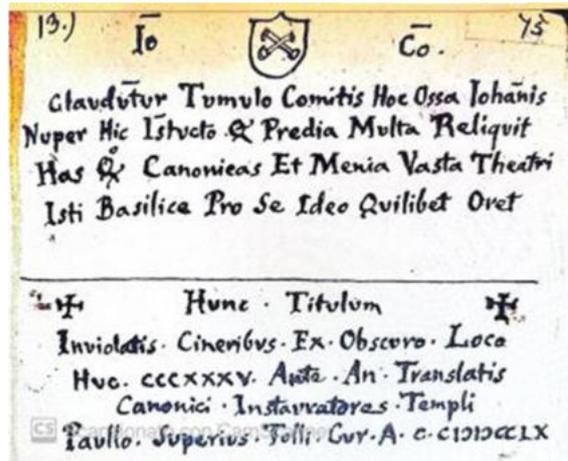
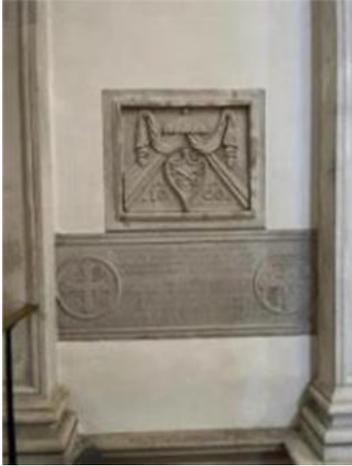


Figura 27: Epigrafe commemorativa del conte Giovanni con sotto l'iscrizione dedicatoria dei canonici (foto dell'autore) e a fianco trascrizione tratta da: Fapanni, *La città di Treviso*, vol. I, p. 75

La lastra inferiore si compone di due distinte iscrizioni. Vi è nella parte superiore un'iscrizione senza data, che inizialmente stava nell'edificio delle canoniche, che viene attribuita al XIII secolo, mentre secondo l'Avogaro era stata composta nel 1425<sup>81</sup>. L'iscrizione così recita in latino e in lettere gotiche:

Clauduntur tumulo Comiti hoc ossa Joannis  
Nuper hic instructo qui praeda multa reliquit  
Has Quoq. Canonicas et moenia vasta teatri  
Isti basilicae pro se ideo quilibet oret<sup>82</sup>.

“In questo tumulo, quivi da poco sistemato, sono rinchiusse le ossa del Conte Giovanni, il quale lasciò molte terre ed anche queste canoniche e le ampie mura del teatro a questa basilica. Per la sua anima perciò ciascuno preghi.”

<sup>81</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 33.

<sup>82</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 103.



Figura 28: Iscrizione funeraria che ricorda il conte Giovanni (foto dell'autore)

Poi sotto vi è un'altra iscrizione, più recente, in capitale epigrafica e sempre in latino che, tradotta in italiano, così dice:

Questa iscrizione  
i canonici restauratori del tempio  
nell'anno 1760 fecero porre un po' più in alto  
dopo aver qui traslate le ossa inviolate  
rimaste per 335 anni in luogo indecoroso<sup>83</sup>.

Di conseguenza si presume che la donazione, che comprendeva anche molte proprietà fondiari sparse per tutta la diocesi, abbia spinto i canonici nei primi anni dell'XI secolo a dare l'avvio alla fabbrica del duomo romanico.

A riprova di quanto sopra le fonti storiche riportano che, qualche anno dopo, avvenne la traslazione delle reliquie dei Santi Fiorenzo Vendemmiale dalla chiesa di San Giovanni alla cripta del nuovo duomo romanico.

---

<sup>83</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 33.

Il lascito del conte Giovanni non era all'epoca un caso isolato e questo è confermato dal fatto che intorno al 1050 il cugino Rambaldo III fondò l'Abbazia di Sant'Eustachio a Nervesa, anche in questo caso con un'ampia donazione di terre<sup>84</sup>.

Da notare infine, che ancora ai nostri giorni, la casa-torre ora sede della Biblioteca Capitolare e facente parte delle canoniche nuove, viene chiamata la torre del conte Giovanni (o dei Canonici)<sup>85</sup>.



Figura 29: Torre del conte Giovanni o dei Canonici: a sinistra com'era prima del bombardamento del 1944 (Campagner, *Cronaca Capitolare*, vol. I, p. 58) e a destra come si presenta oggi (foto dell'autore)

---

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

## Capitolo 3: L'età del romanico

### 3.1 Introduzione al contesto storico

A partire dall'XI secolo, in concomitanza con il generale sviluppo economico e sociale, numerose sono le cattedrali che vengono costruite in molte parti dell'Italia e dell'Europa occidentale. Ciò è da mettere in relazione anche al fatto che dal IX-X secolo vi era stato un costante aumento del potere vescovile nelle città oltre che nelle aree ad esse soggette.

Inoltre questa ascesa era stata favorita, già a partire dall'VIII, dagli imperatori franchi, che attribuirono ai vescovi, oltre che agli abati anche se in forme e misure diverse, un ruolo fondamentale nell'organizzazione amministrativa dell'impero carolingio e questo comportò la concessione di numerosi privilegi, immunità e regalie.

I vescovi col tempo diventarono le figure più rappresentative all'interno delle comunità cittadine, cui la popolazione si rivolgeva in particolar modo in caso di pericolo.

Al contrario, il potere centrale e le altre strutture locali, si rivelarono incapaci di difendere le popolazioni in un periodo in cui imperversavano le incursioni degli Ungari, dei Saraceni e dei Normanni, che a partire dal IX secolo iniziarono una lunga serie di

scorrerie che si concludevano con distruzioni, saccheggi e violenze<sup>86</sup>.

I vescovi, con il declino del potere imperiale, acquisiscono sempre maggiore autorità e potere, diventano destinatari di donazioni sempre più importanti da parte dei sovrani, seppur in concorrenza con le più importanti famiglie capitaneali.

Sulla base dei diplomi regi emessi a partire dal X secolo (che citano benefici già concessi in precedenza, ma di cui non ci è pervenuto il testo), il vescovo di Treviso ottiene importanti concessioni. Egli diventa titolare di diritti fiscali e in particolare, in forza del già citato diploma di Berengario del 905, acquisisce i diritti sulla tassa del mercato del porto e della zecca, inizialmente per un terzo e successivamente per l'intero ammontare.

Al vescovo viene inoltre concessa la riscossione delle tasse per l'entrata e l'uscita dalla città e nel 926, da re Ugo (926-947), riceve in dono la valle dell'Agredo, identificata oggi con i territori che fanno capo ai centri di Castelfranco Veneto, di Camposampiero, di Noale e di Mirano<sup>87</sup>.

Invero dalla seconda metà del X secolo si rafforza il potere imperiale con la dinastia degli Ottoni, che nel 952 creano la Marca Veronese, che comprende i comitati di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e del Friuli. La Marca venne a dipendere formalmente dal ducato di

---

<sup>86</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 13.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 14.

Baviera prima e poi dal 978 dal ducato di Carinzia, istituzioni che ebbero tuttavia un ruolo marginale.

Gli imperatori posero a capo dei comitati i rappresentanti di famiglie capitaneali loro fedeli e a Treviso, Ottone I di Sassonia, nominò nel 972 Rambaldo, conte del Comitato di Treviso, come già accennato parlando della donazione del conte Giovanni, cui concesse vari possedi territoriali<sup>88</sup>.

Al contempo però gli imperatori continuarono con la politica di concessioni e di donazioni ai vescovi, che sempre più spesso provenivano dalla corte imperiale. A Treviso, per esempio, dal 1014 al 1114 vi fu una serie ininterrotta di vescovi tedeschi, nominati direttamente dall'imperatore<sup>89</sup>.

Anche in conseguenza di questo, tra l'XI e il XII secolo, il potere del vescovo di Treviso arriva all'apice del prestigio e della ricchezza con numerosi possedimenti sparsi su di una vasta area, che superava i confini della diocesi.

A questo proposito, esiste una bolla del 1152 di papa Eugenio III (1080 circa – 1153) in cui vengono dettagliatamente elencate le pievi, le rocche, i castelli, le corti, le ville e i porti di proprietà dell'episcopato trevigiano. Si tratta di tre rocche, tredici castelli e

---

<sup>88</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 14.

<sup>89</sup> Rando D., *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, cit., pp. 51-53.

mezzo, sei corti, sei ville, quattro porti, una “ripa” con le acque del Sile dalle sorgenti al mare e il teloneo della città<sup>90</sup>.

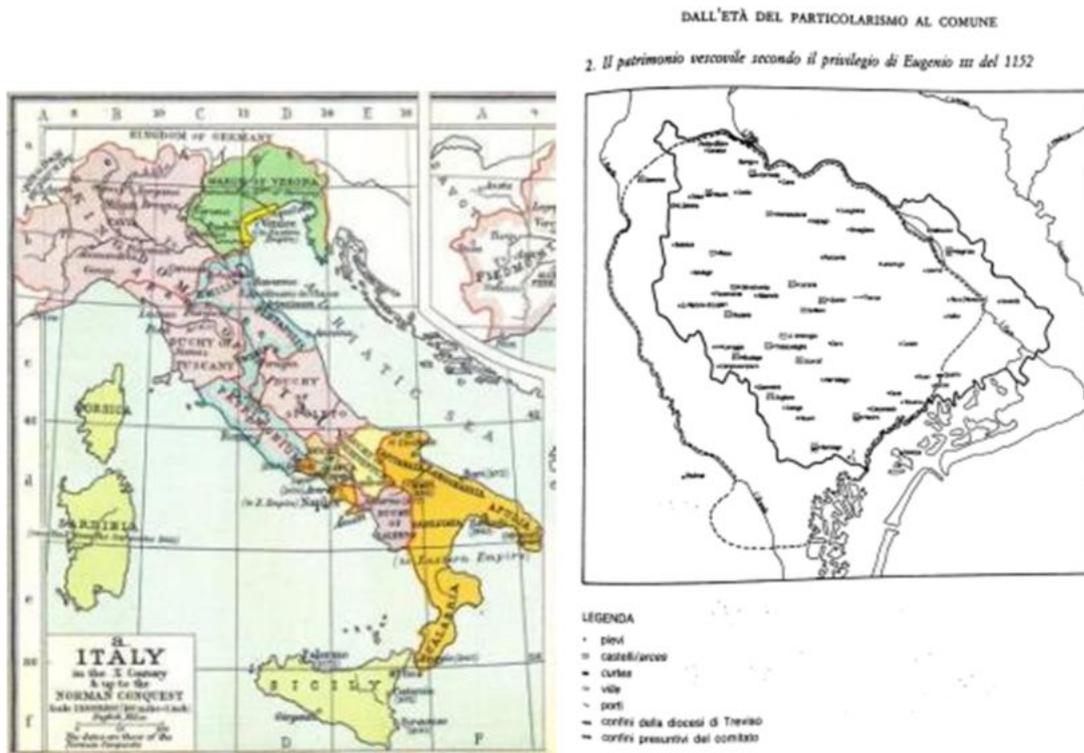


Figura 30: L'Italia intorno al Mille con la Marca Veronese e a fianco i possedi del vescovo di Treviso nel XII secolo (Rando, *Storia di Treviso*, p. 43)

Si trattava certamente di un vasto patrimonio, le cui rendite poterono permettere la costruzione di un grande nuovo duomo.

### 3.2 Ipotesi sull'inizio dei lavori per la nuova cattedrale

<sup>90</sup> Biscaro G., *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, in "Archivio Veneto", V, vol. 18 (1936), pp. 14-15.

A seguito della donazione del conte Giovanni, di cui si è detto nel capitolo precedente, venne dato avvio alla costruzione della nuova cattedrale nel terreno donato dal conte, che, con ogni probabilità confinava a sud con la preesistente chiesa di epoca longobarda-carolingia.

Gli storici locali, sulla base di una consolidata tradizione, ritengono che la costruzione deve aver avuto inizio in un anno tra il 1020 e il 1025, perché fu quello il periodo in cui vennero traslate alcune reliquie dalla vicina Basilica di San Giovanni Battista al “nuovo” duomo<sup>91</sup>.

Si racconta, infatti, che il vescovo Rotari (1020/1025 - ...) fece portare, dal vicino battistero, alla “nuova” cattedrale, il sarcofago dei Santi Fiorenzo e Vendemmiale. Erano queste le reliquie dei santi protettori della città che nell’VIII secolo, insieme a San Liberale, e ai Santi Teonisto, Tabra e Tabrata, erano stati deposti, secondo la tradizione, nella chiesa di San Giovanni dal vescovo Tiziano<sup>92</sup>.

Sempre secondo la tradizione, fu proprio in occasione della traslazione di queste reliquie che fu posta sulla parete meridionale del Battistero di San Giovanni la scultura raffigurante le due figure maschili, che dovrebbero rappresentare i Santi Fiorenzo e Vendemmiale<sup>93</sup>.

---

<sup>91</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., pp. 17-18.

<sup>92</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 11 e p. 19.

<sup>93</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., nota 57 a p. 19.

Questo racconto solleva in realtà più dubbi che certezze poiché è noto che la costruzione del duomo romanico ebbe termine nella prima metà del XII secolo, secondo una nota iscrizione ritrovata nel Settecento dal canonico Rambaldo degli Azzoni Avogari. Secondo Netto e Campagner, piuttosto che nel nuovo duomo, le reliquie dovrebbero essere state trasferite nella cripta, edificio già esistente o che forse era stato appena costruito, perché la nuova costruzione della cattedrale romanica era ancora da realizzare<sup>94</sup>.

### 3.3 La cripta romanica

E' molto probabile quindi che la costruzione della nuova cattedrale iniziasse dalla cripta che si trova ora sotto il duomo, il quale pur essendo alla stessa altezza del Calmaggione, risulta sopraelevato rispetto alla piazza dello stesso livello che si deve scendere per andare alla cripta, cosicché questa risulta sullo stesso piano della piazza<sup>95</sup>.

La cripta, che è molto più corta rispetto all'edificio superiore in quanto ricalca il presbiterio, mantenne per secoli, fino ai lavori rinascimentali di ristrutturazione della cattedrale, la stessa larghezza della costruzione sovrastante. La cripta risulta ora di forma irregolare con delle piccole volte sorrette da colonne disposte su diverse file<sup>96</sup>.

---

<sup>94</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 11.

<sup>95</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 48.

<sup>96</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 12.

Oltre all'abside centrale ve ne sono altre due che affiancano quella principale. Tutte le absidi erano ornate con delle nicchie originariamente affrescate, come altre parti della cripta, di cui sono rimasti solo alcuni lacerti.

La fisionomia architettonica è ad aula coperta da volte a crociera con un basamento formato da grossi blocchi di pietra che correvano lungo tutto il corpo longitudinale, formando le fondamenta dell'edificio originario.

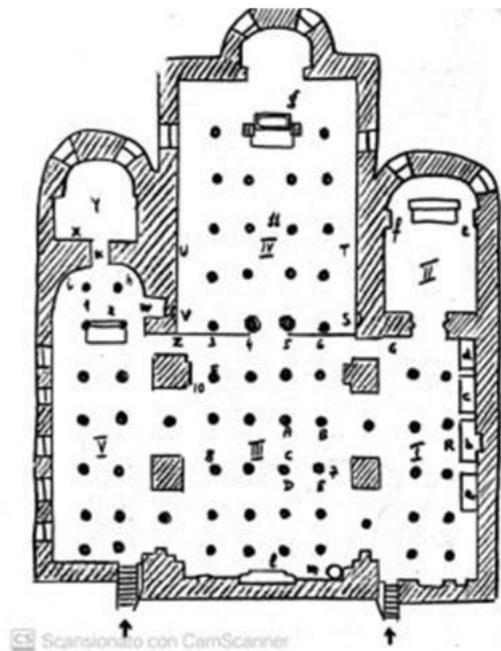
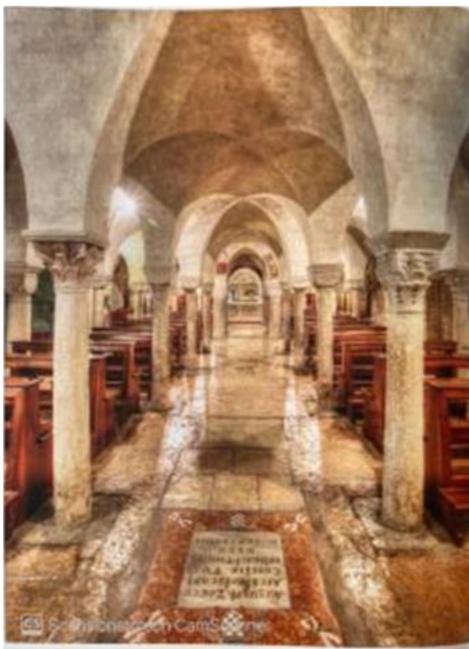


Figura 31: Interno della cripta (Gubitosi, *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, p. 62) e planimetria della cripta (Netto e Campagner, *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, p. 10)

La pavimentazione originale era costituita da una serie di mosaici, dei quali rimangono pochi frammenti nella zona centrale o addossati a qualche colonna.

Dai lacerti rilevati si possono identificare motivi animali, vegetali e geometrici, composti di tessere nere e rosse su fondo bianco.

I motivi figurativi sono composti con la tecnica dell'*opus tessellatum*, mentre le decorazioni geometriche in *opus sectile*.

Per quanto riguarda la datazione, vi è ancora un dibattito aperto tra gli esperti, ma generalmente si ritiene che tali frammenti possano essere attribuiti ai secoli XI e XII<sup>97</sup>.



Figura 32: Frammenti di mosaici della cripta (Gubitosi, *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, p. 171 e p. 176)

In ogni caso si è riscontrato che tutti i motivi geometrici e quasi tutte le figure di animali della cripta di Treviso (a parte quello a forma di dragone) sono presenti in diverse chiese dell'area lagunare e della terraferma. Tali forme si ritrovano, infatti, nelle chiese di San Marco, di San Donato di Murano, di Santa Maria di Torcello, di San Zaccaria e nella basilica di Aquileia<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 61 e Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 17.

<sup>98</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., pp. 83-84.

Le tessere utilizzate potevano venire anche da molto lontano. In area lagunare i materiali provenivano spesso da Grecia, Siria e Africa ma anche dalla vicina Istria. Più facilmente, queste tessere potevano essere materiali di reimpiego e provenire dalle città distrutte e ormai in rovina di Equilium (Jesolo), Cittanova (Eraclea) e Altino.

In particolare, l'*opus sectile* indica decorazioni composte di tessere generalmente in marmo, di grande valore e molto apprezzate sia per la qualità dei materiali sia per la grande abilità delle maestranze. L'*opus tessellatum* è composto invece da tessere di piccole dimensioni di minor valore, tenuti insieme da una malta e poste su di un fondo piano o levigato<sup>99</sup>.

Nel secolo scorso, nella cripta sono stati scoperti e restaurati numerosi frammenti di affreschi, attribuiti per la maggior parte al XIV secolo, lacerti che caratterizzano le vele e i pennacchi delle volte oltre che di buona parte delle pareti e delle nicchie.

Anche in altre zone della cripta rimangono tracce di affreschi e di decorazioni che, tuttavia, per il loro cattivo stato di conservazione non consentono di azzardare una precisa datazione<sup>100</sup>.

---

<sup>99</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 82.

<sup>100</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 16.



Figura 33: Foto di affreschi della cripta del duomo di Treviso (foto di sinistra dell'autore e di destra: Gubitosi, *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, p. 55)

### 3.4 Confronti con altri edifici dello stesso periodo

La cripta di Treviso non è certamente un caso isolato, anzi, l'inserimento della cripta è uno degli elementi caratteristici dell'architettura romanica.

Anche nelle chiese dell'Oriente cristiano si costruivano cripte, ma con funzioni diverse rispetto a quelle dell'Occidente. In Oriente le cripte erano articolate in piccoli ambienti ipogei, a forma di croce, accessibili solo al clero e interdette ai laici.

Invece in Occidente, e in particolare nell'Europa centro settentrionale, venivano costruiti ambienti, piuttosto ampi, che potevano contenere un numero consistente di fedeli e che consentivano un flusso costante di pellegrini verso le spoglie dei

santi, senza disturbare le funzioni liturgiche che si svolgevano nel sovrastante presbiterio<sup>101</sup>.

La cripta era molto diffusa tra i popoli nordici e tra i franchi in particolare, dove nasce originariamente come cappella per conservare le reliquie dei santi protettori e sulle quali si prestavano i giuramenti<sup>102</sup>.

Queste caratteristiche dal nord Europa arriveranno in Italia dove troveranno un forte sviluppo in Lombardia e nelle Venezie, e in particolare ad Aquileia e a Verona, da dove verranno riprese in molte chiese dell'area veneta<sup>103</sup>.

Qualche esempio, anche se più tardo, si riscontra anche nell'architettura lagunare, con le cripte di Torcello e di San Marco<sup>104</sup>.

Una delle prime cripte note in area veneta è quella della Basilica di Aquileia, all'epoca centro religioso di primaria importanza, dove si trovava l'edificio di culto cristiano monumentale più antico dell'area mediterranea<sup>105</sup>.

Le origini della cripta aquileiese risalgono al IX secolo, durante il vescovado di Massenzio, che fu Patriarca di Aquileia dall'811

---

<sup>101</sup> Fabbri L., *La cripta di Santa Maria Assunta a Torcello: il richiamo a Bisanzio all'interno della politica di legittimazione orseoliana*, cit., pp. 9-10.

<sup>102</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, vol. XII, Editoriale Jaca Book. Milano, 1991, p. 44.

<sup>103</sup> *Ivi*, cit., pp. 14-15.

<sup>104</sup> *Ivi*, cit., p. 18.

<sup>105</sup> Marano Y. A., *Genesi e sviluppo dei complessi episcopali dell'Italia settentrionale: alcuni esempi*, cit., p. 15.

all'833, sotto la diretta protezione dello stesso imperatore Carlo Magno<sup>106</sup>.

Edificata per custodire le spoglie dei santi patroni di Aquileia, la cripta aquileiese si caratterizza per la bellezza e vivacità degli affreschi, visibili ancora nei giorni nostri, risalenti al XII secolo e presenti sia nelle pareti sia nelle volte<sup>107</sup>.

Altra cripta rilevante dell'area veneta è la cripta della chiesa di San Zeno Maggiore di Verona. La chiesa trae origine dal luogo, dove secondo la tradizione, erano conservate le reliquie di San Zeno, vescovo veronese martirizzato tra il 372 e il 380. All'inizio del IX secolo venne costruita una chiesa con la cripta, per iniziativa del figlio di Carlo Maglio, Pipino, re d'Italia (773/779-819), del vescovo Ratoldo (770 circa – 840 circa) e dell'arcidiacono Pacifico (776 - 846). La cripta doveva custodire i preziosi resti del santo che vi furono deposti con una solenne *traslatio* nell'anno 806.

Questi avvenimenti furono molto importanti e presentano le caratteristiche tipiche della cultura centro-occidentale. In quest'occasione vennero, infatti, introdotti degli elementi, come la cerimonia della *traslatio*, l'edificazione della chiesa con la cripta sottostante per la conservazione delle reliquie e l'ubicazione *extra moenia*, che poi ritroveremo in molti altri casi<sup>108</sup>.

---

<sup>106</sup> Suitner G., *Le Venezie*, cit., p.151.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 310.

Nel X secolo, anche a seguito della devastazione degli Ungari, la chiesa e la cripta di San Zeno, che erano state gravemente danneggiate, vennero ricostruite sotto l'imperatore Ottone I e il vescovo Raterio. Un'altra grande ristrutturazione avvenne dopo il disastroso terremoto del 1117 che colpì gran parte dell'Italia settentrionale.

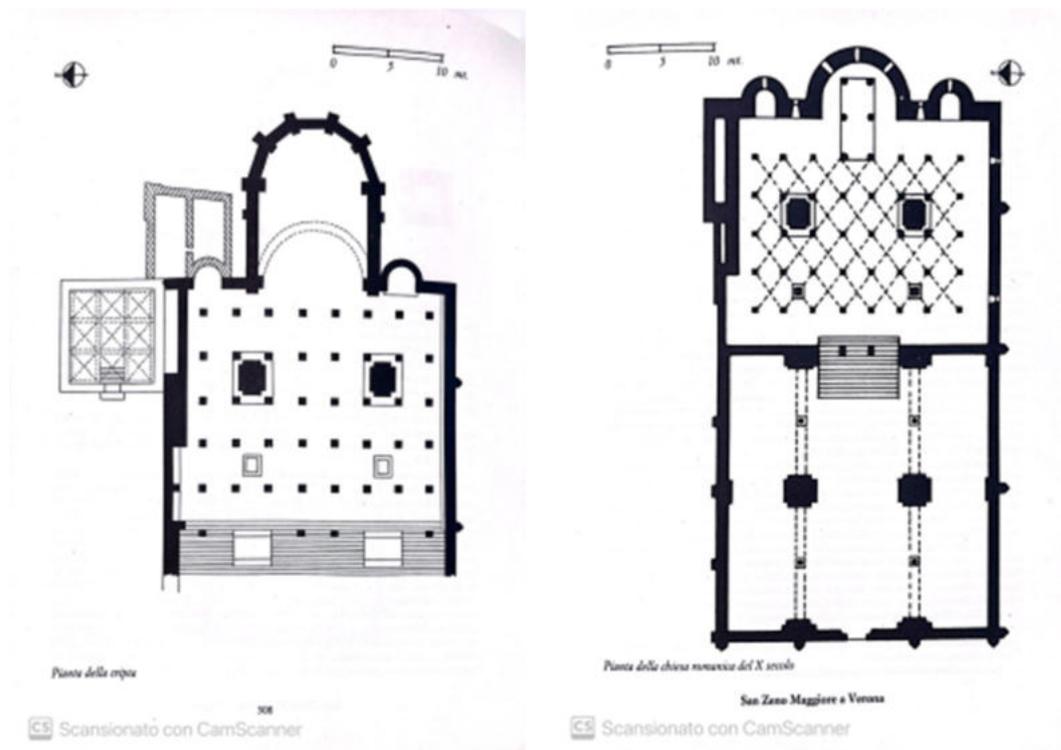


Figura 34: Planimetria della cripta e della chiesa di San Zeno Maggiore a Verona nel X secolo (Suitner, *Le Venezie*, pp. 308-309)

Nella muratura esterna di levante si può vedere qualche traccia della struttura della cripta del X secolo. Sono, infatti, visibili alcune tracce di materiale frammentario composto di laterizi romani. All'interno si può ancora vedere un rialzo rettangolare lastricato presente sia nel sepolcro di marmo greco sia in ciò che rimane

dell'antico baldacchino a sei colonne che copriva la tomba del santo, inglobato successivamente nella cripta attuale<sup>109</sup>.

Alla cripta si accede da una scalinata centrale che passa attraverso tre arcate, riccamente decorate.

L'accesso si trova nella navata centrale, sopra la quale vi è l'alto pontile del presbiterio, dove i monaci svolgevano le funzioni liturgiche, cui il popolo assisteva senza partecipare.

L'ampia scalinata porta al livello inferiore che è strutturato in una serie di colonne e di volte, articolate in nove navate e sei campate, che portano verso il fondo della cripta dove si trovano le reliquie del santo<sup>110</sup>.



Figura 35: Accesso alla cripta (Suitner, *Le Venezie*, p. 224) e interno della cripta di San Zeno Maggiore di Verona (Canova Dal Zio, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, p. 175)

---

<sup>109</sup> Suitner G., *Le Venezie*, cit., pp. 307-310.

<sup>110</sup> *Ivi*, pp. 312-313.

Altra cripta significativa è quella di San Marco, elemento piuttosto anomalo per l'area lagunare, in quanto la cripta è generalmente assente o di dimensioni molto più ridotte nelle aree di influenza bizantina. La cripta era già presente nella costruzione del IX secolo, di cui rimangono tracce nella parete ovest, ma a seguito del grave incendio avvenuto nel 976, fu interamente ricostruita alla fine del X secolo da Pietro I Orseolo (fine anni 920 – 988 circa), doge di Venezia dal 976 al 978.

La presenza della cripta in una chiesa, che era nata come cappella palatina, porta alcuni storici a vedere l'influsso del mondo occidentale, mentre altri ne vedono l'origine nella famosa cappella arcivescovile di Ravenna (Cappella di Sant'Andrea)<sup>111</sup>.

Altri ancora hanno considerato quanto prodotto dell'architettura lagunare come la sovrapposizione di forme e di modi di origine ravennati-bizantini con altri d'influenza romanica, che alla fine portarono a un risultato piuttosto originale<sup>112</sup>.

Anche in questo caso, la cripta si trova ovviamente sotto il presbiterio, che riservato al clero e agli alti dignitari, veniva a essere innalzato e nettamente distinto dalle altre parti della chiesa<sup>113</sup>.

---

<sup>111</sup> Suitner G., *Le Venezie*, cit., pp. 44-45.

<sup>112</sup> *Ivi*, pp. 47-48.

<sup>113</sup> *Ivi*, pp. 45-46.

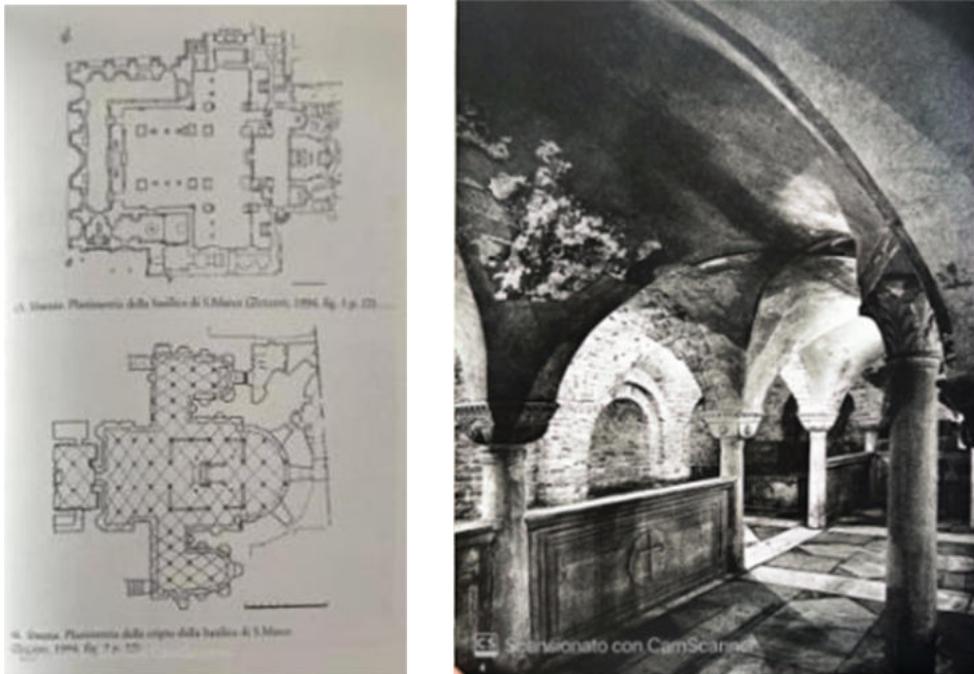


Figura 36: Planimetria della chiesa e della cripta di San Marco (Gubitosi, *Il duomo di Treviso nel XII secolo*, pag. 143) e foto dell'interno della cripta di San Marco (Suitner, *Le Venezie*, p. 88)

Molto interessante è anche la cripta di Santa Maria Assunta di Torcello, che fu costruita, secondo la maggior parte degli storici, all'inizio dell'XI secolo, sotto Pietro II Orseolo (961-1009), doge dal 991 al 1009, in occasione dei grandi lavori di ristrutturazione che vennero da lui avviati in relazione alla nomina a vescovo di suo figlio Orso Orseolo (1008-1018), seguito dal fratello Vitale (1018-1026 e 1031-1041), che salirono in successione alla cattedra torcellana<sup>114</sup>. Secondo altri studiosi invece la cripta potrebbe risalire al IX secolo sulla base di alcune tracce scultoree che vengono attribuite a un arredo liturgico<sup>115</sup>.

<sup>114</sup> Suitner G., *Le Venezie*, cit., p. 56.

<sup>115</sup> Fabbri L., *La cripta di Santa Maria Assunta a Torcello: il richiamo a Bisanzio all'interno della politica di legittimazione orseoliana*, cit., p. 6.

L'accesso alla cripta passa attraverso due ingressi posti all'estremità delle navate laterali ed è costituito da un corridoio con volte a botte che si sviluppa sotto l'emiciclo absidale. Il corridoio è parzialmente interrato e prende luce da due piccole feritoie che sono state aperte nella muratura dell'abside principale e da una monofora, con oculo soprastante, frutto però di un moderno restauro. La pavimentazione della cripta è costituita da grandi lastre di marmo, sulle quali non c'è ancora uniformità di pareri intorno alla loro datazione<sup>116</sup>.

La collocazione temporale della cripta torcellana, come si è già visto, è tuttavia ancora oggetto di discussioni in quanto è chiaramente legata alle varie fasi di ricostruzione architettonica dell'intero complesso della cattedrale<sup>117</sup>.

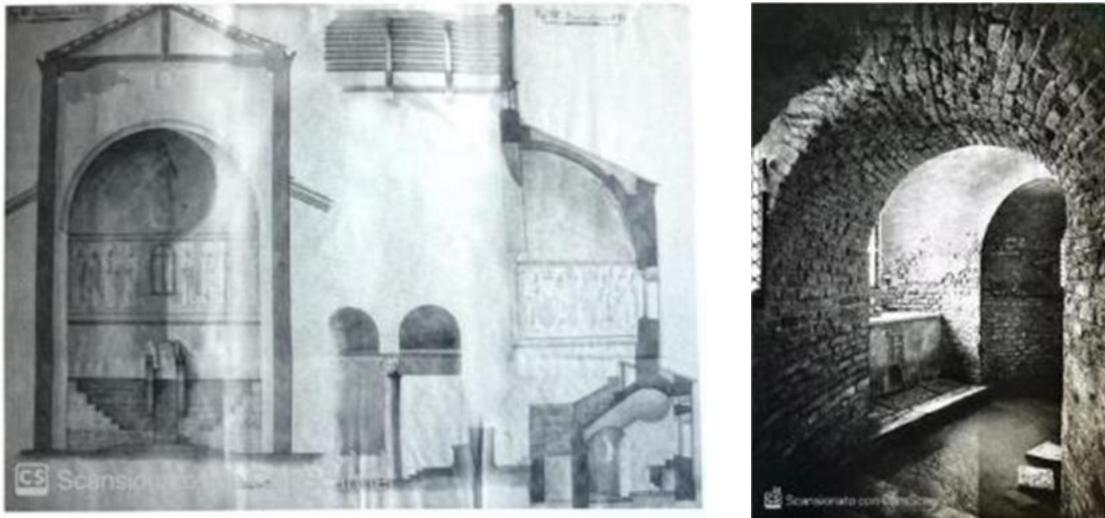


Figura 37: Spaccato di abside e cripta (Fabbri, *La cripta a S. Maria Assunta a Torcello*, p. 307) e foto dell'interno della cripta di Santa Maria Assunta di Torcello (Suitner, *Le Venezie*, p. 96)

---

<sup>116</sup> Fabbri L., *La cripta di Santa Maria Assunta a Torcello: il richiamo a Bisanzio all'interno della politica di legittimazione orseoliana*, cit., pp. 3-4.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 3.

E' stato osservato che l'originaria chiesa di Torcello, come in genere le chiese dell'oriente cristiano, aveva in origine una semplice gradinata, disposta a semicerchio, che dava accesso all'abside, che era l'area riservata al clero.

Con la sopraelevazione del presbiterio, avvenuta agli inizi dell'XI secolo, veniva quindi maggiormente valorizzata ed esaltata la navata centrale, accentuando la separazione tra il clero e il resto dei fedeli<sup>118</sup>.

---

<sup>118</sup> Suitner G., *Le Venezie*, cit., p. 56.

## Capitolo 4: La cattedrale romanica di Treviso

### 4.1 La costruzione del duomo romanico

La cattedrale romanica venne costruita, per iniziativa del vescovo Rotario (1020/1025 - ...), nel terreno donato dal conte Giovanni, poco più a nord degli edifici cultuali esistenti. La nuova costruzione venne orientata in direzione est-ovest, con l'altare rivolto a oriente, come avveniva per la maggior parte delle chiese fin dalla tarda antichità.

L'edificio andò a formare, con il palazzo episcopale e con le canoniche vecchie, una specie di quadrilatero, che aveva all'interno un chiostro<sup>119</sup>.

La cattedrale iniziata nei primi decenni dell'XI secolo, ricalcò la struttura dell'edificio della cripta già esistente (o appena costruita), dalla parte delle absidi rivolte a levante ma più che raddoppiando in lunghezza verso ponente, dal lato della piazza.

Dell'edificio romanico sono rimasti pochi resti architettonici e fra questi alcune parti del muro meridionale e di quello settentrionale, che attestano come le ristrutturazioni dei secoli successivi non avessero modificato in quel punto la larghezza dalla parte del presbiterio<sup>120</sup>.

---

<sup>119</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 36 e nota 86 a p. 48.

<sup>120</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 64.

Nella costruzione della cattedrale romanica, all'epoca, furono mantenuti anche i due muri portanti che separano la cappella centrale dalle due laterali che corrispondono, nella cripta, ai muri che dividono la cappella centrale di San Liberale, dalle altre due più piccole affiancate<sup>121</sup>.

Questa costruzione viene considerata come la terza cattedrale di Treviso, dopo quella paleocristiana e quella franco-longobarda. Tuttavia, a partire dal 1481, anche questa costruzione iniziò a subire una lunga serie di lavori di restauro e di ristrutturazione che terminarono nel 1836, anno in cui venne rifatta la facciata con il pronao neoclassico e la gradinata che si vede tutt'oggi. Il risultato fu che la cattedrale che vediamo ai nostri giorni conserva ben poco dell'aspetto medievale<sup>122</sup>.

## 4.2 La facciata

I lavori del duomo romanico, che cominciarono all'inizio dell'XI secolo, durarono per oltre un secolo e terminarono intorno al 1141.

Di questa cattedrale esistono solo alcune rappresentazioni pittoriche del Cinque-seicento, prima del rifacimento di fine Settecento, e in particolare:

---

<sup>121</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 64.

<sup>122</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 19.

1. *La processione dell'Annunziata in Piazza Duomo* di Francesco Dominici del 1576;

2. *Il Battesimo del Conte di Treviso* di Antonio Zanchi del 1696;

3. *Veduta del Duomo e del Vescovado* di Medoro Coghetto del 1793.

Gli storici, a partire da queste rappresentazioni, oltre che dai documenti iconografici disponibili e dalle descrizioni di autori come il Burchelati, il Cima e il Federici che forniscono determinati particolari descrittivi<sup>123</sup>, hanno tentato una ricostruzione dell'originaria facciata del duomo romanico<sup>124</sup>.

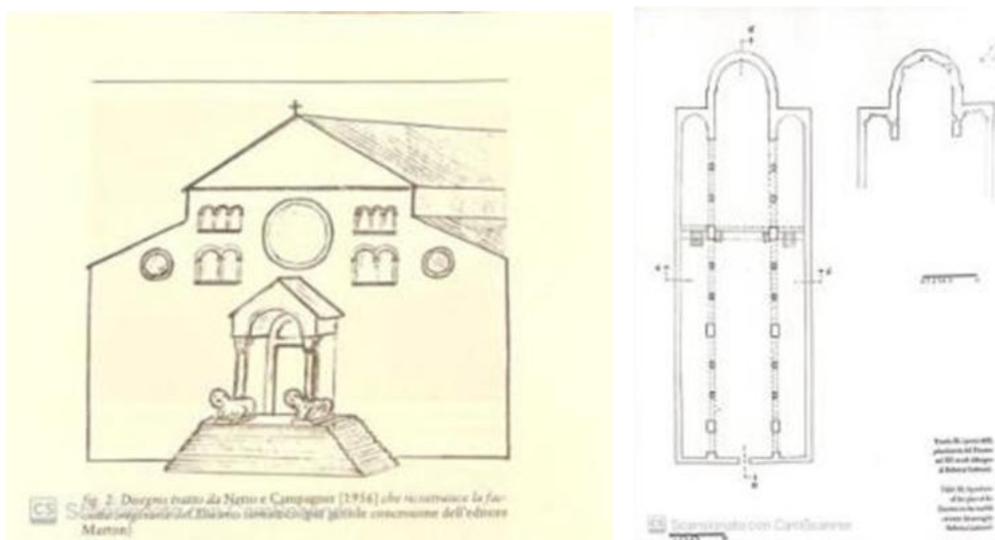


Figura 38: Ricostruzione della facciata (Netto e Campagner, *Il duomo e la canonica di San Pietro*, immagine di copertina) e disegno della planimetria del Duomo del XII secolo (Gubitosi, *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, p. 60)

<sup>123</sup> Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 643, ante 1699, Cima N., *Le tre faccie di Trivigi. Notizie storiche, letterarie e artistiche. Secolo, Chiesa e Chiostro*, vol. II, pp. 102-117.

<sup>124</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 19.

La facciata era caratterizzata da una doppia serie di piccole arcate cieche e da un rosone affiancato da due oculi.

Dallo studio e dalla ricostruzione delle fonti raccolte, Giovanni Netto e Angelo Campagner hanno raggiunto la certezza che sulla facciata, davanti alla porta principale di accesso al duomo, ci fosse stato un protiro, con tetto a spioventi, edificato nel XIII secolo. Era una piccola costruzione addossata alla parete e formata da una volta sorretta da due colonne che poggiavano su due leoni stilofori accosciati disposti su di un basso basamento<sup>125</sup>.

I leoni, scolpiti in marmo rosso di Verona, sono tuttora esistenti ai lati dell'attuale gradinata. Esaminando il dorso si può notare come la superficie marmorea si presenti piana e levigata, segno della loro precedente utilizzazione<sup>126</sup>.

Il leone di destra stringe tra le zampe una testa mozza dai capelli ondulati mentre quello di sinistra ha una serpe, o un drago, che gli sta mordendo il petto<sup>127</sup>.

Sono raffigurazioni di non facile lettura che tuttavia secondo alcuni studiosi potrebbero essere interpretati come simboli allegorici che rappresentano la vittoria del cristianesimo contro le forze del maligno<sup>128</sup>.

---

<sup>125</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 20.

<sup>126</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 77.

<sup>127</sup> Netto G., *Guida di Treviso*, cit., p. 170.

<sup>128</sup> Cervellini M., *Guida al Duomo di Treviso*, cit., p. 28.



Figura 39: I due leoni in marmo rosso di Verona, posti sul lato nord e sul lato sud del Duomo (foto dell'autore)

Il protiro, che era a protezione dell'ingresso, doveva essere molto simile a quello della chiesa di San Zeno Maggiore a Verona, tuttora esistente, che pure poggiava su due leoni accosciati e che doveva essere stato costruito poco tempo prima<sup>129</sup>.

All'inizio del Quattrocento il protiro romanico fu sostituito, seguendo il gusto dell'epoca, da un porticato gotico, a sette archi, che prendeva l'intera lunghezza della facciata.

Fino al Settecento i due leoni del duomo di Treviso conservarono la loro posizione originaria, in quanto sostenevano le colonne centrali del portico come si può vedere da un disegno del canonico Bartolomeo (detto Medoro) Coghetto (1707-1793).

Questo porticato venne a sua volta demolito durante i lavori per il nuovo duomo iniziati a fine Settecento, per fare posto al colonnato attuale.

---

<sup>129</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 20.



Figura 40: Quadri di F. Dominici “La processione in piazza Duomo” (1571) e di M. Coghetti di come appariva la facciata del duomo nel XV secolo (Bernardi, Tesi di Laurea, pp. 129-130)

Per i lavori quattrocenteschi, al contrario di quelli dei secoli precedenti di cui non vi è traccia, vi è un documento in data 23 maggio 1410 in cui risulta che il Capitolo, con i mezzi ricavati dalle donazioni dei fedeli, fece iniziare i lavori per il “*porticale dei leoni*”. Inoltre nel 1416 anche l’allora vescovo di Treviso, frate Giacomo (1409-1418), lasciò al Capitolo tutte le sue sostanze per lo stesso motivo<sup>130</sup>.

Nel 1420 i lavori del portico furono ultimati e poco dopo fu affidato all’architetto Pietro Lombardo (1435-1515) un nuovo lavoro di abbellimento della facciata che prevedeva di far “ingrossare l’occhio grande della chiesa, per otto ducati”, probabilmente per dare molta più luce all’interno<sup>131</sup>.

---

<sup>130</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 20.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

### 4.3 La decorazione del portone

Altro importante intervento che fu portato a termine nella prima metà del XIII secolo, riguardò l'accesso principale. Venne, infatti, installato un nuovo portale istoriato in corrispondenza dell'ingresso principale e gli stipiti esterni furono impreziositi con due listelli di marmo, di 177 centimetri per 26, finemente decorati.



Figura 41: Portale romanico ricostruito nella parete di controfacciata del Duomo (Gubitosi, *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, p. 76) e foto delle formelle scolpite ai lati del portale (foto dell'autore)

I listelli presentano figure scolpite a bassorilievo e lavorate con un delicato lavoro di cesello. Si tratta di dodici tavole lavorate in pietra viva, sei per stipite, collocate ai lati del portone. Queste formelle presentano degli episodi riferiti all'Annunciazione, alla Natività e all'Infanzia di Gesù.

Inoltre lungo entrambi i fianchi, corre un fregio a forma di vite, che arriva a coprire l'intero arco della volta<sup>132</sup>.

Secondo le ultime ricerche, tali decorazioni dovrebbero risalire agli anni intorno al 1250.

Il portale in marmo rosso di Verona, che misurava quattro metri in altezza, fu tolto nel corso del Settecento a seguito dei lavori per la costruzione del pronao neoclassico e deposto nel cortile delle canoniche, dove rimase fino a non poco tempo fa<sup>133</sup>.

Nel 2005 vennero accuratamente analizzati tutti i frammenti pervenuti che comprendevano oltre agli stipiti, con gli episodi della Natività, anche parte di una lunetta con un Cristo benedicente.

La scultura, ritenuta di notevole pregio, è considerata un'opera romanica del XIII secolo e per le sue dimensioni coincidenti con quelle del portale, a motivo della curvatura del lato superiore, è stata considerata come una parte di quella lunetta raffigurata nella veduta di piazza del duomo da Medoro Coghetto, dove è possibile osservare tre figure a rilievo, di cui il Redentore è stato identificato come la figura centrale<sup>134</sup>.

---

<sup>132</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 20.

<sup>133</sup> *Ibidem*.

<sup>134</sup> Manzato E., *Architettura, Pittura e Scultura nel Medioevo Trevigiano (Secoli XI – XIV)*, cit., p. 420.



Figura 42: Lunetta del portale romanico raffigurante Cristo Benedicente (foto dell'autore) e a fianco formella dello stipite in basso a destra con l'annuncio ai pastori (Bernardi, Tesi di Laurea, p. 143)

Dai frammenti e dalla lettura delle fonti documentarie si è potuto così ricostruire gran parte della struttura dell'antico portale che oggi si può ammirare nella controfacciata dell'entrata del duomo<sup>135</sup>.

Osservando i dipinti del Dominici e del Coghetto, si possono intravedere sotto il portico altri due accessi laterali, che corrispondevano alle due navate secondarie. Queste porte vennero aperte, secondo quanto emerso recentemente, soltanto nel corso del XIV secolo<sup>136</sup>.

Ma mentre il portone principale, come si presenta dopo la recente ricostruzione, ha mantenuto intatti i caratteri del XIII secolo, le altre due porte in facciata hanno subito nel tempo diverse manomissioni e rifacimenti da rendere di difficile una loro datazione e un'interpretazione stilistica<sup>137</sup>.

---

<sup>135</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., pp. 76-77.

<sup>136</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, Editoriale Jaca Book, Milano 2008, p. 244.

<sup>137</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 76.

Probabilmente verso la fine del Trecento altre due porte vennero aperte ai lati del corpo longitudinale, come viene riportato da fonti seicentesche che parlano di cinque ingressi. Vi erano quindi tre porte lungo la facciata e due ai lati, ma di queste ultime non si hanno altri particolari<sup>138</sup>.

Non vi sono notizie certe neanche riguardo all'altezza della cattedrale romanica, ma dal muro settentrionale rimasto si può desumere che l'altezza delle navate laterali fosse di circa dieci metri e mezzo. Per quanto riguarda la navata centrale, si può ipotizzare che fosse di circa sedici metri al di sopra del livello stradale, in quanto con i lavori rinascimentali di costruzione della cupola della cappella maggiore, e con quelli settecenteschi di costruzione della cupola del presbiterio, è molto probabile che l'altezza non sia stata alterata<sup>139</sup>.

#### 4.4 L'interno della cattedrale

La chiesa romanica, come si può vedere dai dipinti cinque-seicenteschi, era a pianta basilicale con tetto a capanna e con falde abbassate in corrispondenza delle navate laterali. La copertura era molto probabilmente a capriate con un tiburio che reggeva la cupola. L'interno era diviso in tre navate sostenute da pilastri in cotto e da colonne in granito, che sostenevano dieci arcate a tutto sesto per

---

<sup>138</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 76.

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 74.

lato. Le colonne, a seguito della ristrutturazione settecentesca, finirono come sostegno sotto gli attuali pilastri. In fondo all'aula si trova il presbiterio, rialzato sopra la cripta, che terminava con un'abside centrale a profilo esterno poligonale e due absidi laterali inscritte nello spessore del muro rettilineo, a chiusura delle rispettive navate.

La larghezza originaria della cattedrale nella parte absidale è di circa 25 metri e mezzo che corrisponde a quella della sottostante cripta. I lavori effettuati nel Quattrocento, come anche quelli del Settecento non alterarono la struttura del duomo romanico che rimase invariato sia per la parte absidale sia per l'aula, la quale tuttavia nel tempo venne aperta in più punti per l'inserimento delle varie cappelle laterali.

È stato calcolato che la lunghezza originaria complessiva fosse di circa sessantasei metri, di cui l'abside misurava circa ventotto metri e l'aula trentasette circa. La cattedrale romanica era un po' più corta rispetto a quella attuale di sei o sette metri, in quanto tra il 1481 e il 1523 furono demolite le tre absidi disposte verso oriente, sul fondo della chiesa, prolungando la chiesa verso est e realizzando le tre nuove cappelle con il coro, che vennero coperte dalle cupole ancora esistenti<sup>140</sup>.

---

<sup>140</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 243.



Figura 43: Foto aerea del complesso urbanistico del duomo con le tre cupole (Zuliani, *Veneto Romano*, p. 245)

Invece, come dimostrato da recenti studi, sembra che la chiesa non sia stata allungata verso la piazza, salvo con la costruzione del pronao neoclassico completato nel 1836<sup>141</sup>.

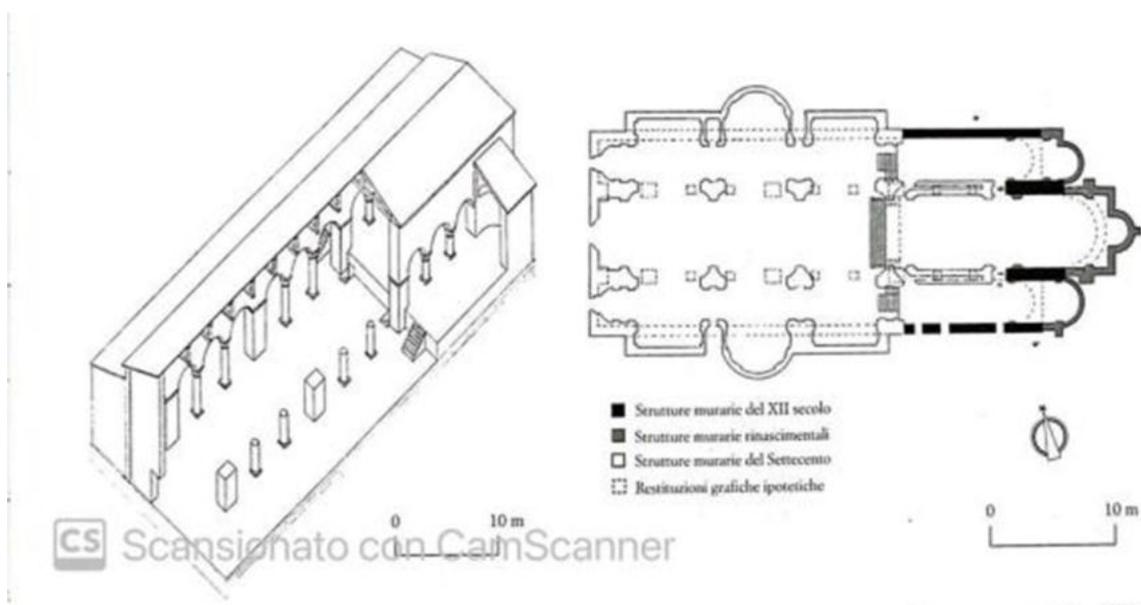


Figura 44: Ipotesi ricostruttive dell'interno e planimetria del duomo romanico di Treviso (Zuliani, *Veneto Romano*, p. 245)

<sup>141</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 21 e Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., p. 53.

Le navate erano decorate con pitture di diverse epoche, di cui è rimasta solo qualche traccia frammentaria emersa recentemente.

Descrizioni delle antiche decorazioni musive e degli affreschi trecenteschi sono invece riportate da accademici locali che le videro prima delle trasformazioni operate dal Settecento<sup>142</sup>.

Nello specifico vi erano degli affreschi del XII secolo, opera del pittore Umberto, con le immagini di San Pietro e di San Paolo, che decoravano le scale che portavano alla soffitta della cattedrale. Sopra le arcate della navata principale vi erano tre immagini di santi per ogni arco. Altre immagini affrescate si trovavano sopra l'architrave della balaustra e inoltre all'interno vi erano altri dipinti con le immagini dei santi protettori mentre all'esterno si trovavano quelle dei dodici apostoli<sup>143</sup>.

Erano affreschi che secondo le testimonianze degli storici dell'epoca erano tutti di pregevole fattura<sup>144</sup>.

Inoltre durante i lavori realizzati in occasione del Giubileo del 2000, venne allo scoperto, tra i mesi di luglio e novembre 1999, una struttura muraria con tracce di affreschi, nella parte iniziale del presbiterio, vicino alla gradinata di accesso. L'affresco raffigura al centro un *velum*, cioè un panno bianco con pieghe a festoni rossi e

---

<sup>142</sup> Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, cit., p. 25.

<sup>143</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 22.

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 22.

color ocra. Inoltre ai lati vi sono riquadri con motivi vegetali a girali policromi e finte lastre di marmo che risalgono al XIII secolo<sup>145</sup>.

Anche se non è nota la sua posizione originaria, è certamente proveniente dalla cattedrale un tondo in trachite del XII secolo di buona fattura, ora presso il Museo Diocesano. Il tondo reca scolpita la testa del vescovo di Treviso Olderico III (1157-1179), morto in odore di santità, con incise le lettere: *S(anctus) O(ldericus)*<sup>146</sup>.

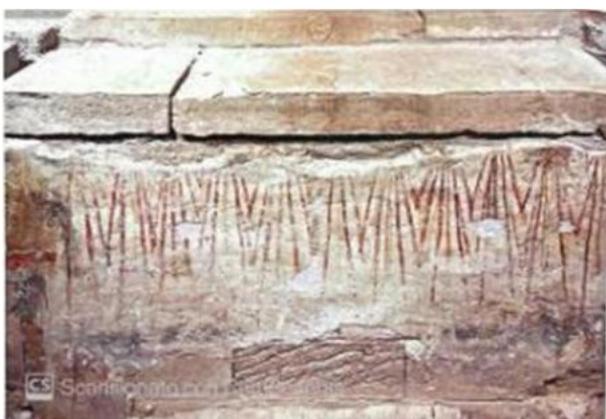


Figura 45: Tracce di affresco raffiguranti il "velum" (Gubitosi, *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, p. 66) e tondo in trachite del vescovo Olderico del XII secolo (Museo Diocesano di Arte Sacra di Treviso)

#### 4.5 Il pavimento a mosaico

Per quanto riguarda il pavimento della cattedrale, è noto che era completamente decorato a mosaico. Nel 1739, infatti, durante i lavori di ristrutturazione, emersero importanti frammenti che furono

---

<sup>145</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., pp. 64-65.

<sup>146</sup> De Rubeis F., *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (Saec. VI-XII)*, cit., pp. 45-46.

ampiamente documentati. Questo antico pavimento venne descritto da Rambaldo degli Azzoni Avogaro, canonico primicerio del Capitolo del duomo di Treviso, che in una sua lettera del 1754 all'amico letterato Francesco Benaglio (1708-1759), ora presso la Biblioteca Comunale di Treviso, descrisse dettagliatamente i mosaici pavimentali scoperti<sup>147</sup>.



Figura 46: Frammenti di mosaici provenienti dalle navate, ora rispettivamente presso la Biblioteca Capitolare e i Musei Civici (Gubitosi, *Il duomo di Treviso nel XII secolo*, p. 182)

Il pavimento era composto da due tipi di mosaici, di cui uno sulle navate, che presentava un motivo geometrico a quadrati con cerchi inscritti formati da tessere bianche e nere. L'altro, che era presente sia nel presbiterio sia in certe parti dell'aula, era formato da ondulazioni tassellate di nero su bianco con un motivo a onde subacquee a pelte contrapposte.

---

<sup>147</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 23 e anche nota 7 a p. 42 e nota 40 a p. 44.

Questi disegni erano circondati da larghi tasselli in porfido verde ed inoltre erano intercalati da una fascia di cordoni neri intrecciati, sempre su fondo bianco<sup>148</sup>.

Nel presbiterio il mosaico era percorso sui tre lati (nord, est e sud) da un'iscrizione, posizionata tra l'altare, che era allora in fondo all'abside, fino a dove cominciava la navata.

L'iscrizione era divisa in tre parti e correva lungo le due pareti e lungo il margine della gradinata.

Le tre parti della scritta erano così composte:

Lato sud:

CRISTI MILLENUS CENTESIMUS ATQ(QUE) TRICENUS  
UNDICESIMUSQ(UE) SUPER POSITUS DUM CURRERET ANNUS

Lato nord:

PRAESULE GREGORIO SUB WALPERTO VICEDOMINO PLANA  
PAVIMENTI SIC ARS VARIAVIT UBERTI

Lato est:

IMPENSAS (CIVES) REDDEBANT TARVISIANI<sup>149</sup>

---

<sup>148</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 23.

<sup>149</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., pp. 47-48.

“Mentre correva l’anno 1141 di Cristo, essendo vescovo Gregorio e sotto il visdomino Valperto, così l’arte di Uberto variamente adornava il piano del pavimento. Ne fornirono i mezzi i cittadini trevigiani.”

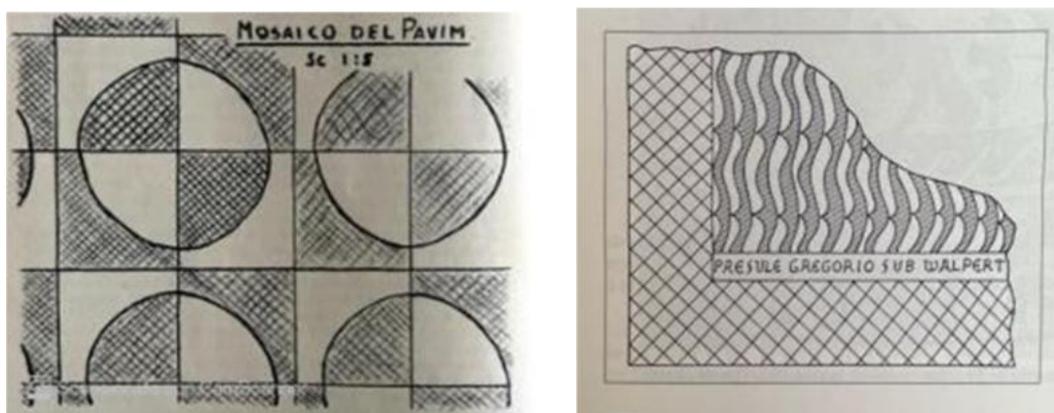


Figura 47: Disegno che riproduce il mosaico romanico del pavimento dell’aula e dell’abside con parte della scritta del 1141 (Netto e Campagner, *Il Duomo e la Canonica di San Pietro*, p. 22 e p. 24)

L’iscrizione riportava l’anno in cui era stato realizzato il pavimento musivo, il 1141, il nome del vescovo dell’epoca, Gregorio de Carbonaria (1129-1148), del Visdomino, Vilperto, dell’autore, il *magister* Uberto, e i committenti, che erano tutti i cittadini trevigiani<sup>150</sup>.

Altri lavori vennero effettuati nel 1854 e ritornò fuori il mosaico che fu visto dall’abate Luigi Bailo (1835-1932). Questi scrisse che si sarebbe dovuto lasciare scoperto l’antico pavimento, ma il canonico

---

<sup>150</sup> Porta P., *Mosaici pavimentali di Treviso tra tarda antichità e medioevo: status questionis*, cit., p. 165.

Guecello Tempesta che dirigeva i lavori, decise di ricoprirlo col pavimento a quadri, tuttora esistenti<sup>151</sup>.

Il Bailo fu un personaggio molto importante nella storia culturale della città, perché molto si spese nella ricerca e nella raccolta di reperti archeologici, storici e artistici. Anni dopo, infatti, egli fondò e diresse per molti anni il locale Museo Civico.

Il mosaico fu rivisto ancora durante i restauri del Novecento e alcuni frammenti del pavimento furono portati al Museo Civico e alla Biblioteca Capitolare, dove si trovano ancora oggi.

---

<sup>151</sup> *Ibidem.*

## Capitolo 5: Altre chiese romaniche in area veneta

### 5.1 La chiesa di Santa Sofia a Padova

La chiesa di Santa Sofia di Padova è tra le chiese romaniche venete più discusse e anche tra le più originali.

Nonostante vari studi, infatti, non vi è ancora accordo tra gli storici sull'epoca della fondazione della chiesa, che oscilla tra il IX e l'XI secolo, mentre il suo completamento si dovrebbe aggirare attorno alla metà del XII secolo<sup>152</sup>.

La chiesa sorge su preesistenti edifici romani, forse templi pagani del III – IV secolo, in un'area, all'epoca, appena fuori le mura della città, lungo l'antica strada romana Emilia Altinate che da Bologna conduceva ad Aquileia.

La chiesa ha impianto basilicale a tre navate e termina verso oriente con un grande emiciclo che comprende l'intera larghezza dell'edificio<sup>153</sup>.

Molto particolare è la presenza delle altre due absidi laterali che affiancano quella principale. L'abside centrale a sua volta comprende un sacello rotondeggiante a tre lobi, all'interno dell'abside esterna<sup>154</sup>.

L'edificio, di mole sobria e severa, è stato interamente costruito in cotto e rivela pezzi di murature di diverse epoche e fatture oltre che

---

<sup>152</sup> Suitner G., *Le Venezie*, cit., p. 175.

<sup>153</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 107.

<sup>154</sup> Suitner G., *Le Venezie*, cit., p. 175.

presentare alcune parti realizzate con la tecnica costruttiva della *spina-pesce*.

La facciata presenta ai lati, in corrispondenza delle navate laterali, delle lesene alte e snelle che terminano con delle arcate cieche che seguono gli spioventi delle coperture. Al centro vi è una parte inferiore con un motivo sempre a lesene ai lati della porta d'entrata, mentre la parte superiore presenta due semicolonne che dalla cornice mediana arrivano fino al timpano. Il motivo a lesene che qui unifica le ali con la parte centrale è tipico delle facciate delle chiese romaniche che risentono dell'influenza dell'area lagunare.

Si tratta di un tipo di architettura che secondo alcuni storici trova ispirazione nelle antiche chiese paleocristiane<sup>155</sup>.

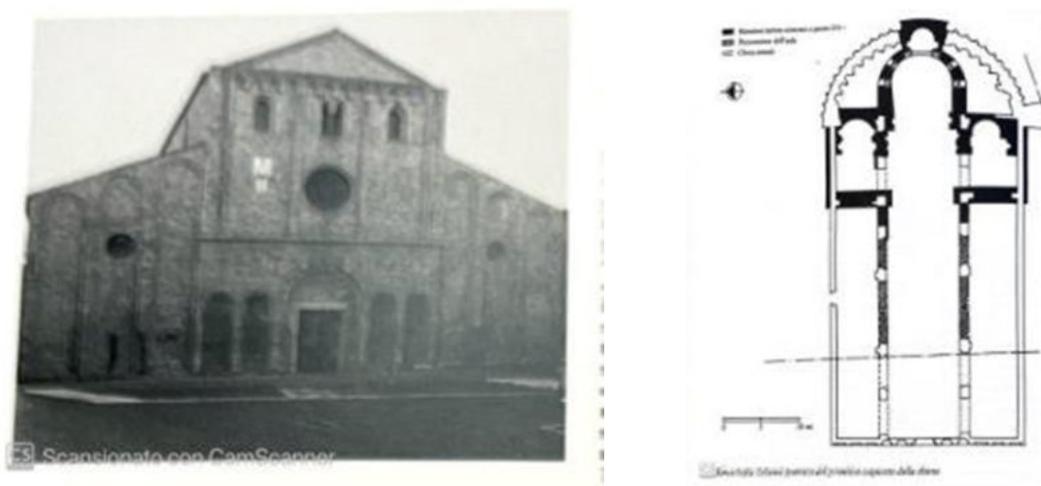


Figura 48: Foto della facciata (Zuliani, *Veneto Romanico*, p. 108) e schema ipotetico del primitivo impianto della chiesa di Santa Sofia a Padova (Suitner, *Le Venezie*, p. 176)

---

<sup>155</sup> Suitner G., *Le Venezie*, cit., pp. 176-177.

L'interno comprende colonne, distribuite lungo campate irregolari, nicchie con semicolonne e archi che richiamano la chiesa di San Marco a Venezia, a conferma della sua progettazione nella seconda metà dell'XI secolo.

Nello specifico, le navate erano intercalate da una serie di colonne e di pilastri, che sono verosimilmente quelli originali nella prima parte della chiesa, mentre quelli della seconda parte sono stati sostituiti nei vari interventi di restauro<sup>156</sup>.

Il sacello invece, che si trova all'incirca nell'asse mediano della navata centrale, risulta di epoca più antica rispetto a quella della chiesa e viene datato tra il VII e l'VIII secolo<sup>157</sup>.

Nel tempo furono fatti diversi lavori di rifacimento e la chiesa fu più volte ristrutturata. Durante i lavori di restauro degli anni Cinquanta, furono ritrovati estesi pezzi di murature e di strutture di fondazioni, a una profondità di circa due metri dal pavimento, che fanno pensare alla presenza di un'antica chiesa a navata unica, forse una cripta rimasta incompiuta o un *martyrium*, adibito a funzioni funerarie.

Inoltre il sacello che si trova in fondo alla navata centrale, di forma trilobata, è del resto molto simile alla cella martiriale con cui terminavano le absidi delle antiche chiese cimiteriali bizantine a navata unica. Quando fu intrapresa la ricostruzione all'inizio del XII secolo, questo sacello doveva essere ancora oggetto di grande

---

<sup>156</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 108.

<sup>157</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., pp. 178-179.

venerazione, per cui venne ripreso e rialzato portandolo all'altezza della nuova chiesa, nel posto dove si può ancora vedere<sup>158</sup>.

Vi sono altresì resti di antichi affreschi, che vengono datati tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, che si conservano sia nei sottotetti sia lungo le pareti della navata centrale<sup>159</sup>.

## 5.2 La Basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza

Anche la Basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza è di origini molto antiche e si ha notizia che tra la fine del X secolo e la seconda metà del XII secolo fu ricostruita dai monaci benedettini.

L'edificio sacro fu edificato sopra un complesso architettonico paleocristiano costruito tra il IV e il V secolo, in un'area cimiteriale romana esterna alla città, lungo la via Postumia, dove, secondo la tradizione, era stato sepolto il martire Felice, decapitato al tempo dell'imperatore Diocleziano, assieme al fratello Fortunato<sup>160</sup>.

Dagli scavi archeologici effettuati risulta che la primitiva chiesa, costruita per contenere le reliquie del santo, era costituita da un'unica aula preceduta da un atrio, mentre le prime tracce di un battistero, collocato lungo il lato nord, sono datate tra la seconda metà del V secolo e la prima metà del VI secolo. A quel periodo

---

<sup>158</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., pp. 182-183.

<sup>159</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 109.

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 121.

risale pure un piccolo edificio, costruito nell'angolo sud-est della basilica che è stato riconosciuto come una cappella martiriale<sup>161</sup>.

Si tratta di una cappella, intitolata a Santa Maria *Mater Domini*, a croce greca, costruita con laterizi, prevalentemente mattoni di epoca romana, con una volta a cupola che poggia su dei pennacchi decorati a mosaico<sup>162</sup>.

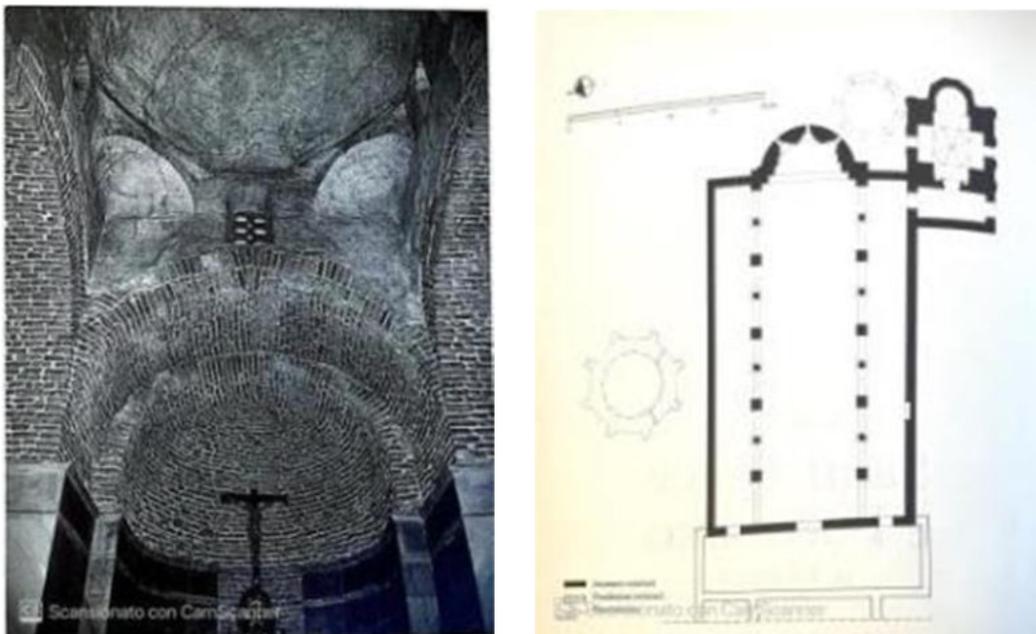


Figura 49: Foto dell'interno del Sacello di Santa Maria Mater Domini (Canova Dal Zio, *Le chiese delle Venezie anteriori al Mille*, p. 133) e planimetria della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza (Suitner, *Le Venezie*, p. 254)

I monaci benedettini, a partire dal 983, attuarono una ricostruzione che tenne conto del precedente impianto basilicale paleocristiano e delle strutture più importanti ancora esistenti, tanto che attualmente

---

<sup>161</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 255.

<sup>162</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 121.

lo stile architettonico viene definito preromanico, anche se venne terminato intorno al 1183<sup>163</sup>.

La facciata è tripartita a salienti e il portale, che era più ampio di quello attuale, era decorato da un affresco, di cui rimangono alcuni frammenti, che vengono ora collocati alla prima metà dell'XI secolo<sup>164</sup>.



Figura 50: Foto della facciata e particolare degli affreschi che decoravano il portale della Basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza (Zuliani, *Veneto Romanico*, p. 122)

A seguito del terremoto del 1117, è stato accertato che vennero intrapresi importanti lavori di ristrutturazione, terminati alla metà del XII secolo. Questi lavori diedero un'impronta più prettamente romanica alla basilica e in particolare fu rifatta la parte finale dell'abside e costruita la cripta che contiene le reliquie del martire Felice, che furono deposte sotto una lastra di riuso di epoca tardo romana.

---

<sup>163</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 256.

<sup>164</sup> *Ibidem*.

Davanti al portone principale, venne edificato il protiro pensile sostenuto da mensole a forma di leone e da semicolonne in marmo<sup>165</sup>. Il protiro fu poi rimosso verso la metà del XII secolo e sostituito da un portico (caso analogo a quello della cattedrale di Treviso), come dimostrano gli scavi effettuati davanti alla facciata. Il protiro venne a sua volta demolito probabilmente con i lavori di ristrutturazione del XVII secolo<sup>166</sup>.



Figura 51: Foto dell'interno della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza (Zuliani, *Veneto Romanico*, p. 126)

---

<sup>165</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 256.

<sup>166</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 125.

I benedettini costruirono anche il monastero, probabilmente nella tarda età longobarda, a sud della chiesa, dove esiste tuttora, che fu ampiamente ristrutturato tra il XV e il XVIII secolo<sup>167</sup>.

Il campanile, che alla metà della sua altezza reca la data “MCLX” in caratteri romani, si presume sia stato costruito proprio intorno a quella data. La costruzione presenta uno zoccolo formato da grandi blocchi e si può vedere come siano stati utilizzati pure parti di sarcofagi paleocristiani. La struttura muraria è uniforme e richiama l’architettura romanica veronese, mentre la cella campanaria venne realizzata nel XV secolo<sup>168</sup>.

### 5.3 La chiesa di San Zeno Maggiore di Verona

La Chiesa di San Zeno, con l’annesso monastero benedettino, è stata fino al Settecento uno dei centri monastici più importanti dell’Italia settentrionale.

L’edificio di culto fu eretto lungo la via Postumia, strada consolare romana che univa Genova ad Aquileia, in un luogo già adibito ad area cimiteriale romana e paleocristiana. In quest’area, all’inizio del IX secolo, venne costruita la chiesa nella cui cripta sarebbero state traslate le reliquie di Zeno (o Zenone), uno dei primi vescovi di

---

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 123.

<sup>168</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 126.

Verona, martirizzato nella seconda metà del IV secolo, secondo la tradizione, proprio in quel luogo<sup>169</sup>.

I resti del santo erano stati conservati fino ad allora presso la chiesa di San Zeno in Oratorio (detta di San Zenetto), poco distante. Nell'806 a lavori ultimati e con una solenne *traslatio*, le reliquie vennero trasportati nella nuova chiesa di San Zeno<sup>170</sup>.

Dal IX secolo è attestato anche il monastero benedettino e in un documento dell'833 è citato il primo abate che si chiamava Leone.

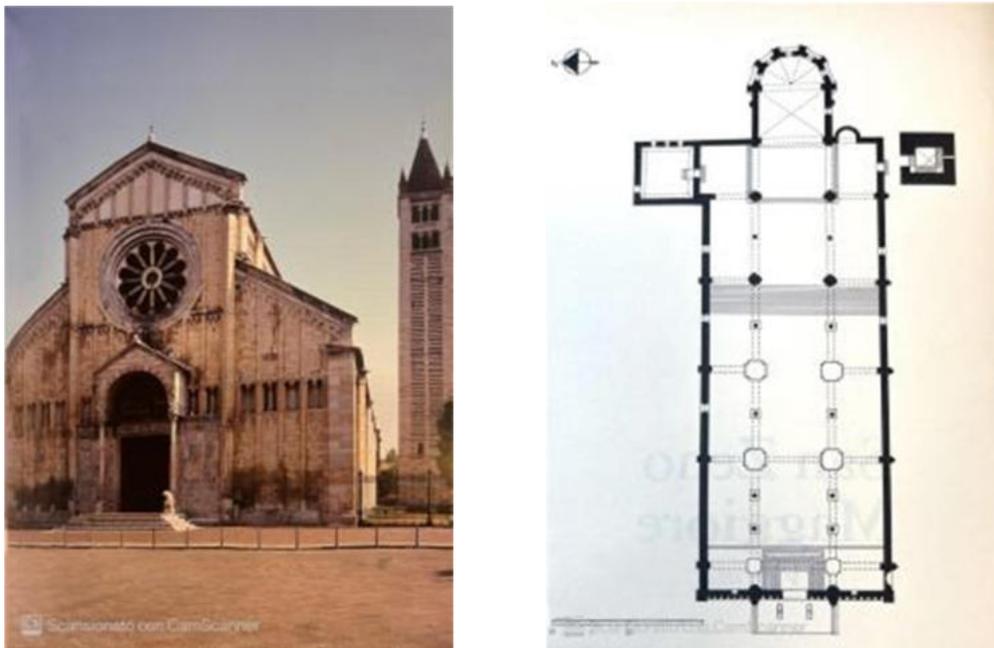


Figura 52: La facciata di San Zeno Maggiore (Zuliani, *Veneto Romanico*, p. 131) e pianta della chiesa (Suitner, *Le Venezie*, p. 306)

---

<sup>169</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 306.

<sup>170</sup> *Ivi*, p. 307.

La chiesa fu ricostruita alla metà del X secolo dopo che la precedente costruzione era stata devastata dagli Ungari. In tale occasione l'edificio fu ampliato e sopraelevato e cominciò a prendere le dimensioni che vediamo ancora oggi. L'interno è diviso in tre navate e presenta pilastri alternati a colonne. Il presbiterio dell'epoca terminava con un'abside centrale semicircolare e due laterali molto più piccole.

Alla fine dell'XI secolo vennero intrapresi altri grandi lavori di rinnovamento e di ampliamento che prevedevano un allungamento verso ovest e una nuova facciata. Tali lavori furono interrotti dal grande terremoto del 1117 e ripresi solo qualche anno dopo. Le opere vennero terminate nel 1138, come ricorda l'epigrafe murata nella facciata<sup>171</sup>.

In un periodo che va dall'XI al XII secolo, fu eretto il protiro addossato alla facciata, sorretto dai due leoni stilofori. Protiro molto simile a quello quasi coevo della cattedrale di Treviso di cui si è già detto in precedenza.

Di particolare interesse è la lunetta policroma del protiro, scolpita dal maestro Niccolò intorno al 1138. Nella lunetta è raffigurato il vescovo San Zeno benediciente che calpesta il demonio mentre sta consegnando il vessillo della città ai cavalieri, rappresentanti della nobiltà e delle famiglie dei mercanti, e ai fanti armati, che rappresentano il popolo.

---

<sup>171</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., pp. 310-311.

La scena indica il preciso momento storico, avvenuto nel 1136, in cui avvenne la nascita del Comune di Verona e San Zeno diventa il simbolo della nuova autonomia politica della città<sup>172</sup>.



Figura 53: Particolare della lunetta del protiro della Basilica di San Zeno Maggiore di Verona col vescovo Zeno che consegna il vessillo ai cittadini veronesi (Zuliani, *Veneto Romanico*, p. 134)

In quello stesso periodo fu decorato il portone d'ingresso con le formelle bronzee e le lastre a rilievo ai lati del portale<sup>173</sup>.

L'alto campanile fu completato nell'ultimo quarto del XII secolo, utilizzando per la base dei grossi blocchi marmorei provenienti da materiali romani di spoglio, mentre per la parte superiore, la

---

<sup>172</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 129.

<sup>173</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., pp. 316-317.

muratura esterna fu realizzata con conci di tufo e l'interno con ciottoli e materiale frammentario<sup>174</sup>.

In questa costruzione sono presenti altresì rilievi in marmo di reimpiego di provenienza funeraria, probabilmente trovati in loco, come anche dei capitelli e delle colonne di marmo greco utilizzati per il primo ordine di trifore<sup>175</sup>.



Figura 54: Foto della navata e del coro della chiesa di San Zeno Maggiore di Verona e a fianco particolare della decorazione di un arco di accesso alla cripta (Suitner, *Le Venezie*, p. 223 e p. 225)

Sul fianco settentrionale della chiesa si trovava il monastero che venne saccheggiato più volte e di cui oggi rimane solo il chiostro. Sono sopravvissuti, infatti, i quattro porticati che presentano forme romaniche ai lati nord e a sud, mentre sono in forme gotiche quelli rivolti a est e a ovest. Rimane pure nella piazza, poco più avanti del

---

<sup>174</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 145.

<sup>175</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 311.

fianco sinistro della chiesa, la massiccia torre di difesa e intorno, altri residui delle cinte murarie<sup>176</sup>.

All'interno è interessante il sacello di San Benedetto, restaurato intorno al 1123, che si trova all'altezza del presbiterio, lungo il fianco nord della chiesa. È un piccolo ambiente a pianta quadrata, con pavimento in pietra, muratura di ciottoli e mattoni frammentari romani in cui è incastonata anche una lastra romana. Il soffitto è a volte, rette da quattro sostegni di materiale frammentario, di cui un pilastro in marmo greco, una colonnina di tipo ravennate e una seconda piccola colonna romana con tralci di vite<sup>177</sup>.

Diverse ipotesi sono state fatte sull'origine di questo ambiente che per alcuni è ciò che rimane della più antica chiesa di San Zeno, mentre per altri era in origine un ipogeo romano successivamente trasformato nel X secolo a seguito della costruzione della chiesa preromanica<sup>178</sup>.

L'interno della chiesa che vediamo oggi è quello risultante dopo i lavori della prima metà del XII secolo ed è una delle più originali manifestazioni del romanico padano, nonostante le varie strutture sovrapposte, che tuttavia non interrompono una certa unitarietà e omogeneità architettonica<sup>179</sup>.

---

<sup>176</sup> Suitner G., *Le Venezie, in Italia Romanica*, cit., p. 311.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

<sup>178</sup> *Ivi*, p. 312.

<sup>179</sup> *Ibidem*.

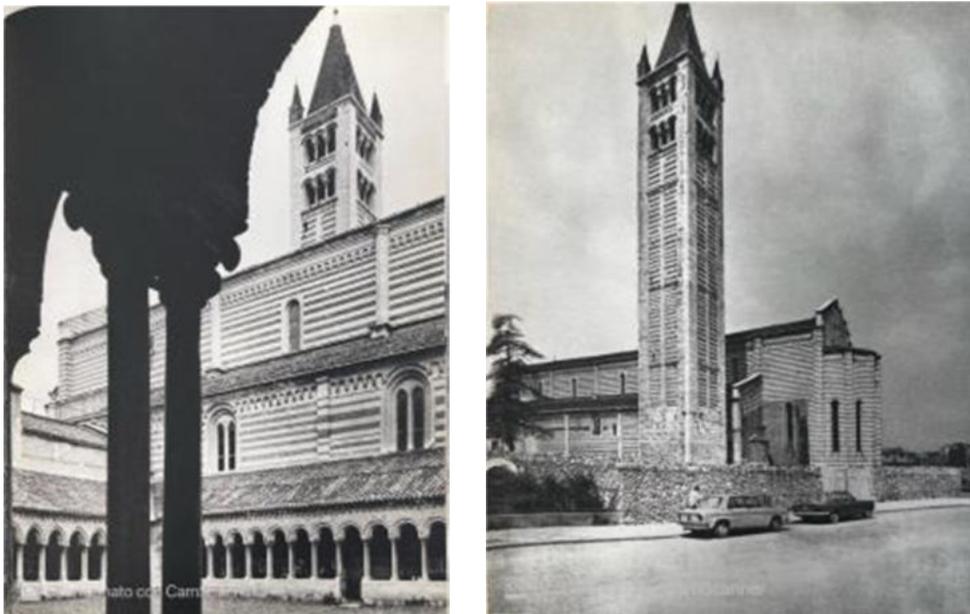


Figura 55: Foto della chiesa e del chiostro e a fianco foto dell'abside e del campanile di San Zeno Maggiore di Verona (Suitner, *Le Venezie*, pp. 203-204)

#### 5.4 La chiesa di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena

Uno dei centri benedettini più importanti del Friuli fu il monastero di Santa Maria in Sylvis, che fu fondato ancora in epoca longobarda, intorno alla metà dell'VIII secolo<sup>180</sup>.

A partire dalla fine del X secolo, anche a seguito delle distruzioni causate dagli Ungari, iniziò una grande opera di ricostruzione del complesso abbaziale che comprendeva l'innalzamento di una

---

<sup>180</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 133.

cerchia muraria difensiva con sette torri, di cui oggi tuttavia non rimangono molte testimonianze<sup>181</sup>.

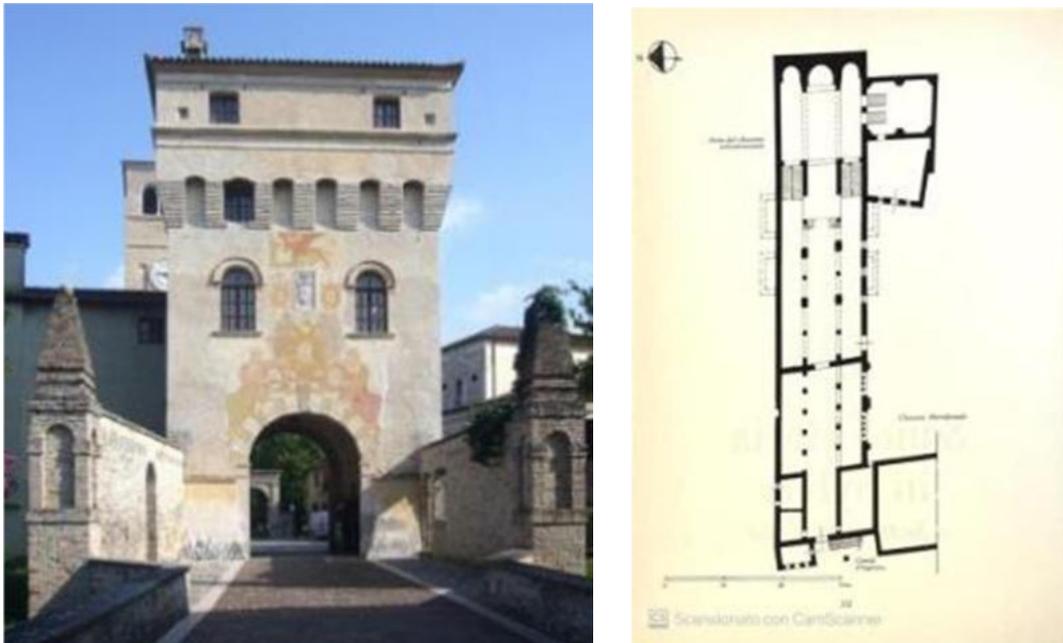


Figura 56: Foto del torrione d'ingresso all'Abbazia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena e pianta della chiesa (Suitner, *Le Venezie*, p. 132)

Tra quello che resta del periodo medievale, vi è sul lato sud una torre passante edificata alla fine del X secolo, ma ristrutturata nel Cinquecento. Sul lato ovest è rimasta la cancelleria abbaziale dell'XI secolo e sul lato nord la grande torre campanaria sempre dell'XI secolo, mentre a est si ritrova la residenza degli abati, restaurata nel 1541, come il torrione d'ingresso. Qui si vede anche un lungo corpo edilizio che nella parte terminale contiene l'edificio della chiesa, che venne edificata al principio dell'XI secolo. A questa costruzione

---

<sup>181</sup> *Ibidem.*

erano addossati i chiostri che sono scomparsi nel corso dei secoli passati<sup>182</sup>.

La chiesa attuale sorge nel sito in cui era stato edificato l'analogo edificio, costruito tra il X e l'XI secolo e vi si accede dopo aver attraversato un porticato, un vestibolo e un grande atrio, ambienti tipici dei grandi monasteri benedettini.

La costruzione è divisa in tre navate che terminano nelle tre absidi semicircolari finali.

Il presbiterio è rialzato e al di sotto vi è una grande cripta a sette navate e con volte a crociera. La cripta, costruita insieme alla chiesa alla fine del X secolo, è stata tuttavia ricostruita agli inizi del Novecento<sup>183</sup>.

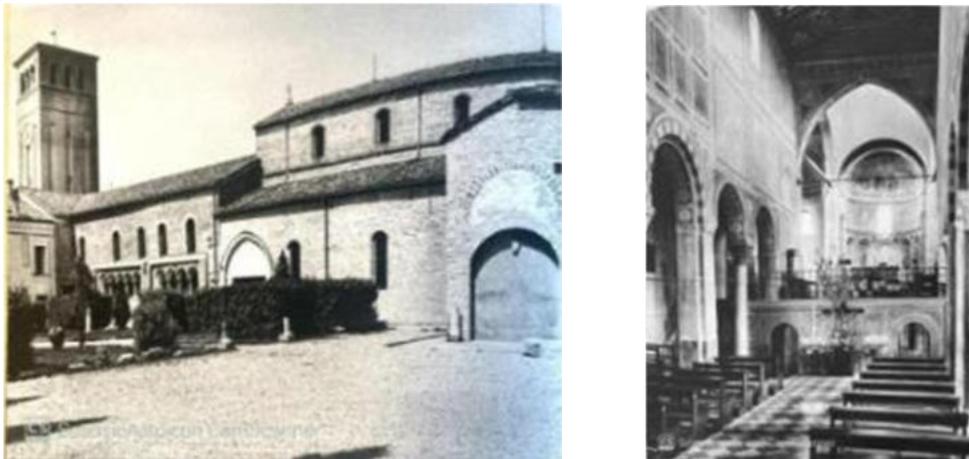


Figura 57: Foto del lato meridionale dell'atrio e della chiesa e, a fianco, foto della navata centrale con l'ingresso alla cripta e sul fondo l'abside di Santa Maria in Sylvis (Suitner, *Le Venezie*, foto 43-44)

---

<sup>182</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 134.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

L'interno attuale della chiesa, che risale al XII secolo, ha un aspetto molto simile a quello che doveva avere la cattedrale di Treviso, di cui è quasi coeva<sup>184</sup>.

A partire dall'XI secolo l'abbazia passò sotto la giurisdizione del Patriarca di Aquileia e diventerà uno dei più importanti centri di rielaborazione artistica dell'Alto Adriatico arrivando a esercitare una notevole influenza sia nella terraferma veneta che nell'area lagunare<sup>185</sup>.

In questi edifici si trovano, infatti, dei cicli di affreschi, alcuni dei quali datati tra l'XI e il XII secolo, sia interi sia in frammenti, visibili nelle varie aule dell'abbazia. Gli affreschi più rappresentativi sono presenti nella retrofacciata e nel presbiterio della basilica, nell'atrio e nel vestibolo.



Figura 58: Affreschi dell'abbazia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena (Suitner, *Le Venezie*, p. 160)

---

<sup>184</sup> Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, cit., p. 246.

<sup>185</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 134.

Molto interessanti sono anche gli affreschi che si trovano nella sala sopra l'atrio e sopra il vestibolo, in cui vi sono alcune pitture con scene a soggetto laico. Si tratta di scene di un torneo e di una investitura che fanno pensare ad un ambiente che poteva essere sede di attività giurisdizionali oppure adibito a usi civili non legati direttamente a funzioni religiose<sup>186</sup>.

---

<sup>186</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 134.

## Capitolo 6: Gli altri edifici del complesso urbanistico del duomo di Treviso

### 6.1 Il palazzo del vescovo

Il palazzo del vescovo, cui si è già accennato nel secondo capitolo, è menzionato per la prima volta in un atto ufficiale del 1192 in cui si fa riferimento alla “*domus lapidea*”, cioè a una costruzione in pietra e in mattoni.

Inoltre vi è una pergamena che parla del vescovo Corrado (1179-1197) che in “*palatio suo*” assistette nell’agosto del 1189 a un’indagine dell’arcidiacono vicentino Uberto, in merito alla costruzione di una chiesa da parte delle monache camaldolesi di Santa Cristina.

Un successivo documento che cita esplicitamente l’episcopio è del 1196, anno in cui viene redatto un atto notarile su pergamena nello studio del vescovo presso il suo palazzo.

L’uso del termine “palazzo”, in origine utilizzato per le residenze regie, sarà sempre più usato dalla fine del XII secolo in avanti, per indicare la dimora del vescovo, sia come simbolo di autorità sia come affermazione del potere di questa sede<sup>187</sup>.

---

<sup>187</sup> Bernardi V., *Il complesso episcopale di Treviso tra il XII e XIII secolo: gli edifici e le opere pittoriche e scultoree*, cit., pp. 66-67.

Nel palazzo attuale rimangono pochissime tracce del periodo medievale. Alcuni scavi effettuati dopo il secondo dopoguerra, hanno portato alla luce grossi blocchi di pietra di recupero alla base del palazzo, un pozzo di età romana e delle arcate medievali nel sito dove si trovava una torre.

Effettivamente, alla sinistra del palazzo vescovile e accostata alla parete meridionale del duomo, vi era una torre, di cui è rimasta la parte inferiore<sup>188</sup>.

L'aspetto del palazzo, all'epoca, doveva essere molto semplice, con una torre e uno o due corpi di fabbrica.

La torre, costruita tra il XII e il XIII secolo, aveva una funzione principalmente difensiva e venne completamente riedificata a metà del XV secolo dal vescovo Ermolao Barbaro (1443-1453).

A fine Settecento la torre venne abbassata e rimodernata, ma oggi è ancora visibile in quanto sporge come corpo avanzato tra la facciata del duomo e il palazzo del vescovo.



Figura 59: Il palazzo del vescovo tra il XVII e XVIII secolo in un'incisione su rame (Bozzolato, *Saggio di iconografia trevigiana*, p. 22) e come si presenta adesso: a sinistra, la parte che sporge è ciò che rimane della torre di difesa (foto dell'autore)

---

<sup>188</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 41.

Questa torre era parte di un sistema difensivo, di una cittadella protetta, che comprendeva a nord la torre dei Tempesta, a est la torre del conte Giovanni, e a sud la casa turrita del visdomino del vescovo<sup>189</sup>.

L'interno del palazzo vescovile è caratterizzato da una grande sala al secondo piano, che all'epoca era ricoperta da grandi affreschi di cui non è stata trovata traccia, probabilmente andati perduti a seguito dei numerosi rifacimenti eseguiti tra il Quattrocento e il Cinquecento.

Del periodo medievale era la cappella privata del vescovo, citata in una pergamena ora presso la Biblioteca Capitolare, che è stata riconosciuta in un ambiente dove, durante i lavori di rifacimento della casa vescovile effettuati nel 1959/60, furono scoperti dei grandi frammenti di affreschi.

Tali affreschi, databili fra il XIII e il XIV secolo, furono staccati dalle pareti, puliti e posti in mostra presso il Museo Diocesano. Tuttavia non è rimasta alcuna documentazione del luogo preciso del loro ritrovamento per cui secondo taluni studiosi l'ambiente era al primo piano mentre secondo altri era al piano terra del palazzo<sup>190</sup>. In ogni caso era un locale vicino alla parete della cattedrale, cui si accedeva tramite una loggia<sup>191</sup>.

---

<sup>189</sup> Bernardi V., *Il complesso episcopale di Treviso tra il XII e XIII secolo: gli edifici e le opere pittoriche e scultoree*, cit., p. 69.

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 117.

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 82.

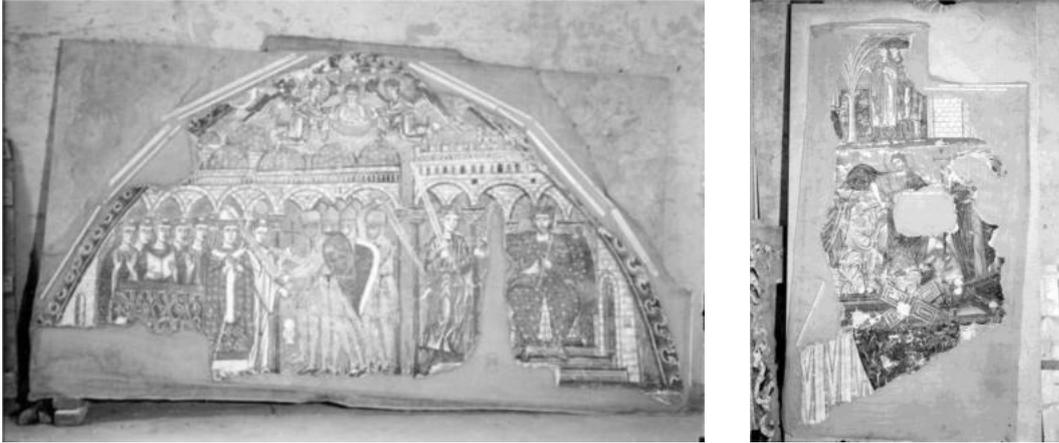


Figura 60: Il martirio di Thomas Becket e la discesa al Limbo (Bernardi, Tesi di Laurea, pp. 156-157)

Una prima serie di affreschi riporta il martirio del vescovo inglese Thomas Becket (1118-1170), datato alla seconda metà del XIII secolo, mentre un'altra serie appare disposta su tre livelli. Nella parte superiore sono dipinti dei personaggi che hanno alle spalle le mura di una città. Tali figure vengono interpretate come facenti parte di un gruppo di beati nella Gerusalemme celeste. Nel livello intermedio vi è il Cristo che porta fuori dal Limbo gli antenati (tema iconografico dell'Anastasi) e infine nel livello inferiore vi è un velario aperto che mostra Satana. È un'immagine mostruosa curiosamente a tre facce, tra due serpenti che stanno tentando di morderlo.

In altri ambienti vennero scoperti altri lacerti di affreschi, tra cui un Cristo depresso (detto Cristo Passo) che viene attribuito, ma non concordemente, al pittore Tommaso da Modena (1326-1379)<sup>192</sup>.

---

<sup>192</sup> Bernardi V., *Il complesso episcopale di Treviso tra il XII e XIII secolo: gli edifici e le opere pittoriche e scultoree*, cit., p. 82.

## 6.2 Il chiostro di San Pietro

L'edificio chiamato le "canoniche vecchie" è una costruzione a forma di "L", tra la cattedrale e il palazzo episcopale, formando al centro uno spazio libero dove si trova il Chiostro di San Pietro, dal nome del santo cui è intitolata la cattedrale.

Il chiostro fu costruito negli stessi anni in cui venne edificata la cattedrale, in quanto viene menzionato in un documento che porta la data del 15 giugno 1146<sup>193</sup>.



Figura 61: Disegno del chiostro di San Pietro del primo Ottocento conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso (Netto e Campagner, *il duomo e la canonica di San Pietro*, p. 32)

---

<sup>193</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 36 e nota 86 a p. 48.

All'interno del chiostro abbiamo notizia dell'esistenza di due luoghi di culto, oggi scomparsi, e cioè la chiesetta di San Nicolò piccolo (detta anche di San Nicoletto), così chiamato per distinguerlo dalla chiesa di San Nicolò costruita dai domenicani all'inizio del XIII secolo, e la chiesetta di Santa Maria piccola (detta anche de "la Madonna de li Angeli"), per distinguerla dalla chiesa di Santa Maria Maggiore<sup>194</sup>.



Figura 62: Area della cattedrale con evidenziate le canoniche vecchie e quelle nuove (Campagner, *Cronaca Capitolare*, vol. I, p. 59)

Dal chiostro si accede all'edificio delle canoniche vecchie, di cui abbiamo notizia fin dal IX secolo, pur non conoscendone le esatte dimensioni e quindi la precisa ubicazione rispetto alla costruzione attuale. Nel tempo, infatti, la costruzione venne ad ampliarsi inglobando altri locali prossimi alla cattedrale e cioè la sacrestia, la sala del tesoro e il sacello di San Prosdocimo, che viene datato all'VIII secolo e ritenuto ciò che resta della prima cattedrale<sup>195</sup>.

---

<sup>194</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 37.

<sup>195</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 36 e p. 9.

Per altri storici invece il sacello potrebbe essere del IV-V secolo e costituire, con i locali dell'antica tesoreria e dell'ex sacrestia, ciò che resta dell'anfiteatro romano anche in dipendenza del fatto che questi tre locali affiancati e ad arco sono la parte più antica dell'edificio<sup>196</sup>.

Le canoniche vecchie comprendevano il "capitolo", cioè la sala dove si radunavano tutti i canonici, il chiostro, un *solarium*, che era una terrazza coperta sotto il tetto, le celle dei singoli canonici, il refettorio e il dormitorio<sup>197</sup>.

Le canoniche incorporarono la sacrestia comune, adiacente al duomo romanico, come pure la stanza che conservava il tesoro della cattedrale, contenente vari oggetti preziosi tra i quali un mortaio di marmo attribuito al XIII secolo<sup>198</sup>.

Al piano superiore, sopra la sacrestia e verso il lato esterno, è stata recentemente scoperta una bifora del XIII secolo che è stata restaurata e riaperta. Nelle pareti interne di una stanza vicina sono stati scoperti degli affreschi di stile romanico, dipinti di maschere, di fogliami in festoni decorativi e di grifoni<sup>199</sup>.

Dal lato interno delle canoniche vecchie, che dà sul chiostro, si può ammirare la loggia che presenta vari tipi di finestre, dalla monofora alla quadrifora, con colonnine molto simili a quelle del battistero di San Giovanni e delle canoniche nuove<sup>200</sup>.

Intorno al 1174, il canonico Dodone, decano del capitolo, fece costruire l'ala sud che doveva congiungere le canoniche vecchie

---

<sup>196</sup> Campagner A., *Cronaca capitolare: i canonici della Cattedrale di Treviso*, vol. I, cit., p. 54.

<sup>197</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 36.

<sup>198</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>199</sup> *Ibidem*.

<sup>200</sup> *Ibidem*.

con l'episcopio, correndo parallela alla cattedrale. Questa parte, gravemente danneggiata dai bombardamenti del 7 aprile 1944, rivelò l'esistenza di una serie di grandi arcate che formavano un portico che dava sulla corte interna e che collegava i due edifici<sup>201</sup>.

Il chiostro di San Pietro ancora nel Settecento, come si vede in un disegno dei primi anni dell'Ottocento, era formato da archi sostenuti da colonne, ora scomparse e sostituite da colonne intonacate.



Figura 63: Il portico delle canoniche vecchie e l'interno del chiostro come appare oggi (foto dell'autore)

Nel chiostro, fino a tutto il XVIII secolo, venivano sepolti i canonici del Capitolo della Cattedrale e i loro nomi venivano registrati nel "libro degli anniversari" detto anche *Obituarium* o *Catapan*.

---

<sup>201</sup> Campagner A., *Cronaca capitolare: i canonici della Cattedrale di Treviso*, vol. I, cit., p. 53.

Si tratta di un codice manoscritto formato da fogli di pergamena, ora conservato presso la Biblioteca Capitolare<sup>202</sup>.

Il chiostro era anche chiamato di San Nicolò piccolo, o San Nicoletto, perché vi era una piccola chiesa omonima, eretta nel 1072 dal vescovo Acelino (1070 circa – 1080 circa). Un'antica lapide, ora dispersa, riportava l'intitolazione della chiesetta a San Nicolò vescovo (270-343), che era diventato molto popolare proprio alla fine dell'XI secolo.

La chiesa, come si può vedere dal disegno ottocentesco, sorgeva tra il muro posteriore del vescovado e il lato interno delle canoniche vecchie. Il piccolo edificio era a forma di croce con una struttura circolare all'interno sovrastata da una piccola cupola<sup>203</sup>.

La chiesa aveva un portico, un unico altare e conteneva reliquie di santi e alcune tombe. L'edificio, restaurato nel XVI secolo, venne completamente demolito nel 1797<sup>204</sup>.

Relativamente all'altra chiesetta, intitolata a Santa Maria piccola, esistono pochissime notizie.

Secondo la tradizione fu San Prosdocimo, mitico evangelizzatore del Veneto centrale, a fondare Santa Maria piccola con San Pietro (che viene identificato con l'odierno sacello di San Prosdocimo) e San Giovanni (identificato con l'attuale Battistero): tre luoghi di culto nell'area dell'attuale complesso urbanistico della cattedrale.

---

<sup>202</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 37.

<sup>203</sup> Carraro P., *La cattedrale e il complesso vescovile di Treviso: problemi architettonici e urbanistici in età medievale*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Padova, Relatore Prof. Lorenzoni, Anno Accademico 1990-1991, p. 47.

<sup>204</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 37.

Santa Maria piccola è stata individuata solo recentemente in un piccolo ambiente inglobato nelle canoniche vecchie e posto tra la cripta e il sacello di San Prosdocimo. Non è stato possibile definire il suo aspetto originario perché la costruzione esistente appare riedificata nel XII secolo.

Santa Maria piccola costruita (o ricostruita) probabilmente nello stesso periodo di San Nicoletto, al tempo in cui fu edificata la cattedrale romanica, venne incorporata nel muro meridionale di questa. Per questo motivo, nel 1801, nel corso dei lavori di ristrutturazione e ampliamento del complesso del duomo, dovette essere demolita<sup>205</sup>.

### 6.3 Le canoniche nuove

Dell'edificio chiamato delle "canoniche nuove" si era parlato a proposito della donazione del conte Giovanni che aveva donato il suo palazzo e i terreni circostanti ai canonici della cattedrale.

Non esistono documenti che attestino lavori di ristrutturazione dei canonici e nemmeno da quando vi andarono ad abitare.

La prima notizia che cita in modo diretto le canoniche nuove si può rintracciare negli Statuti del Comune di Treviso.

Nello Statuto del 1215 viene riportata una delibera del 1195, che stabiliva che in deroga alle disposizioni vincolanti allora in vigore, veniva concessa ai canonici la possibilità di ricostruire il poggiolo

---

<sup>205</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 37.

(*pojolus*), andato distrutto o rovinato, che doveva congiungere la canonica vecchia con quella nuova “secondo quello che esisteva dapprima”<sup>206</sup>.



Figura 64: Il poggiolo che collega le canoniche vecchie a quelle nuove e l'eptafora con la loggetta (foto dell'autore)

Il poggiolo probabilmente costruito subito dopo l'acquisizione del nuovo stabile da parte dei canonici, dovette essere più volte rifatto nei secoli successivi e risulta presente ancora ai giorni nostri.

L'edificio chiamato delle canoniche nuove è di forma grossomodo rettangolare e attualmente misura 43 metri di lunghezza per 10 di larghezza.

---

<sup>206</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 38.

Non vi è documentazione riguardo alle dimensioni originali della casa donata dal conte Giovanni e neppure di quanto vi sia stato aggiunto tra il XII e il XIII secolo<sup>207</sup>.

A seguito del bombardamento del 7 aprile 1944 si notò come le canoniche avessero inglobato la grossa torre (fin qui celata quasi completamente), detta anche del conte Giovanni, che viene ora datata presumibilmente intorno al XII secolo.

Nei lavori di restauro emersero, infatti, i grossi mattoni che salgono fino al secondo piano, le feritoie, i portacardini in pietra sulle porte e un grande camino<sup>208</sup>.

Nella torre ha ora sede la Biblioteca del Capitolo del duomo di Treviso, che occupa anche il secondo piano delle canoniche nuove.

#### 6.4 Il battistero di San Giovanni Battista e l'ex cimitero

La chiesa di San Giovanni è citata fin dall'VIII secolo in un documento, attribuito al vescovo Tiziano, in cui viene descritta la traslazione dei corpi dei Santi Fiorenzo e Vendemmiale, allora appena recuperati<sup>209</sup>.

L'edificio è alla sinistra del duomo, dal quale dista solo pochi metri, uno spazio che fino al Settecento era occupato dal cimitero del duomo.

---

<sup>207</sup> *Ibidem*.

<sup>208</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 39.

<sup>209</sup> *Ivi*, p. 31.

Il battistero corre parallelo al Calmaggione, la via medievale che dal polo urbanistico religioso porta alla piazza Maggiore (già sede del foro romano e ora detta dei Signori), centro del potere civile.

Della chiesa dell'VIII secolo non sono state trovate tracce, mentre da scavi archeologici sono emersi alcuni resti di epoca romana che hanno fatto da fondamenta per la nuova costruzione, come dimostrano i blocchi di pietra bianca visibili alla base del battistero<sup>210</sup>.



Figura 65: Foto del Battistero di San Giovanni (Bernardi, Tesi di Laurea, p. 133)

L'abside, le lesene e la trifora con le colonnine in pietra bianca, presentano elementi architettonici che vengono attribuiti al XII

---

<sup>210</sup> Puccinelli I., *Treviso romana e altomedievale: contributi e ricerche sullo sviluppo urbanistico della città (secoli I a.C. - VIII d.C.)*, in *Venezia Arti. Bollettino del dipartimento di storia e critica delle arti dell' università di Venezia*, 4, (1990), Edizioni Cà Foscari, Venezia, 1990, p. 23 e inoltre Coletti L., a cura di, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia / Treviso*, Libreria dello Stato. Roma, 1935, pp. 216-226.

secolo, uguali a quelle del secondo piano delle canoniche vecchie e nella caratteristica eptafora delle canoniche nuove che danno luce alla loggetta medievale<sup>211</sup>.

L'edificio è a pianta basilicale ed è costituito da un'aula rettangolare a navata unica, con tre absidi, di cui la prima sporgente e le altre due più piccole inscritte nei muri laterali. La pianta basilicale suggerisce che originariamente San Giovanni dovesse essere nata come chiesa e che solo in seguito abbia assunto la funzione di battistero.

Il battistero presenta diverse decorazioni ad affresco, attribuite al XIII secolo, sia nell'abside centrale sia nelle absidi laterali. Probabilmente esistevano affreschi più antichi andati perduti dopo che nel 1222 un violento terremoto aveva danneggiato l'edificio in modo piuttosto grave<sup>212</sup>.

Nello spazio tra la cattedrale e la chiesa di San Giovanni vi era un antico cimitero con tombe sul terreno, oltre a sarcofaghi e loculi sulla parete sia del Duomo sia del Battistero.

Qui vi erano le tombe di famosi personaggi della città e tra le più importanti vi era quella Bonincontro (o Bonaccorso) da Arpo († 1306), canonico e decano del capitolo della cattedrale oltre che giurista di Gherardo da Camino, signore di Treviso dal 1283 al 1306. Altra tomba di notevole interesse era la cassa in pietra del maestro

---

<sup>211</sup> Manzato E., *Architettura, Pittura e Scultura nel Medioevo Trevigiano (Secoli XI – XIV)*, cit., p. 416.

<sup>212</sup> Cozzi E., *Treviso*, in *La pittura nel Veneto*, vol. I, Le origini, Flores D'Arcais F., a cura di, Electa, Milano 2004, pp. 99.

Alberto Fisico († 1317), che è ritenuto uno dei primi insegnanti presso l'Università di Treviso<sup>213</sup>.

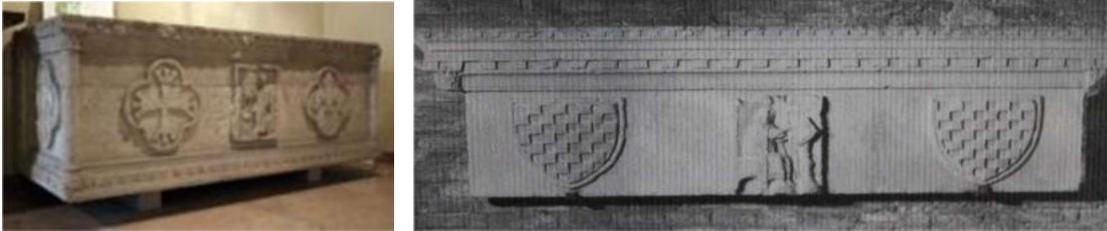


Figura 66: Sarcofago del maestro Alberto Fisico (Museo Diocesano di Treviso) e a fianco tomba di Bonincontro di Arpo (Bernardi, Tesi di Laurea, p. 149)

Già nei primi decenni del XIII secolo erano attestati in città insegnamenti di tipo superiore, ma solo nel 1312 fu fondata l'università di Treviso, subito dopo la cacciata dei caminesi, su iniziativa del regime comunale in collaborazione con l'autorità vescovile. Venne stabilito che i professori dovessero essere quattro, due di legge, uno di diritto canonico e un altro di medicina. Bonincontro da Arpo era detto "*fisicus, doctor utriusque juris*"<sup>214</sup>, mentre Alberto Fisico era maestro dell'arte medica e fisica<sup>215</sup>.

Vi era anche una colonna con una croce in pietra d'Istria del XII secolo, scolpita sui due lati e posizionata nello spazio retrostante il Battistero, che delimitava l'angolo orientale dell'area cimiteriale come si può notare dal quadro "*Scorcio del duomo di Treviso da via Cornarotta*" attribuito al pittore Bernardo Bellotto (1721-1780)<sup>216</sup>.

---

<sup>213</sup> Bernardi V., *Il complesso episcopale di Treviso tra il XII e XIII secolo: gli edifici e le opere pittoriche e scultoree*, cit., p. 44.

<sup>214</sup> Campagner A., *Cronaca capitolare: i canonici della Cattedrale di Treviso*, vol. II, cit., p. 112

<sup>215</sup> Bernardi V., *Il complesso episcopale di Treviso tra il XII e XIII secolo: gli edifici e le opere pittoriche e scultoree*, cit., pp. 45.

<sup>216</sup> *Ivi*, p. 36.



Figura 67: Vista del duomo da via Cornarotta, quadro di Bernardo Bellotto (collezione provata) e a fianco croce stazionaria del XII secolo (Museo Diocesano di Treviso)

Alla fine del Settecento, quando il cimitero venne soppresso, le più importanti tra queste tombe, come quelle dei maestri Bonincontro da Arpo e Alberto Fisico, furono spostate nel cortile delle canoniche e, dopo varie vicissitudini, la prima si trova ora presso i Musei Civici a Cà da Noal e la seconda presso il Museo Diocesano<sup>217</sup>.

## 6.5 Il campanile del duomo

Il campanile della cattedrale era stato costruito originariamente dalla famiglia dei Tempesta per essere adibito alle funzioni di torre da difesa, e per questo motivo appare ancora oggi come una costruzione di mole piuttosto robusta.

---

<sup>217</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 31.

I membri di questa famiglia furono per lungo tempo *avogari* del vescovo, dall'Alto Medioevo e fino al XIV secolo, quando la casata si estinse. Le loro funzioni furono allora attribuite agli Azzoni, che le mantennero fino al Settecento, aggiungendo l'appellativo di Avogari al loro cognome<sup>218</sup>.

La torre, assieme alle altre costruzioni fortificate disposte intorno alla cattedrale, faceva parte del sistema difensivo del complesso urbanistico che all'epoca era ritenuto uno dei punti più sensibili della città.



Figura 68: Il campanile del duomo visto dal lato nord e da quello est (foto dell'autore)

---

<sup>218</sup> Michieli A. A., *Storia di Treviso*, Istituto tipografico per i comuni, Treviso, 1958, p. 98.

La torre crollò nel 1222, a seguito di un violento terremoto, e dopo essere stata parzialmente ricostruita, venne adibita a campanile della cattedrale.

A ridosso del campanile e del Battistero di San Giovanni furono erette delle case, che vennero donate nel 1376 dal vescovo Baone (1359-1384) ai canonici del Capitolo<sup>219</sup>.

La casa edificata davanti al battistero, venne demolita nell'Ottocento in occasione dei lavori di ristrutturazione della cattedrale, mentre le altre costruzioni sul lato settentrionale vennero abbattute negli anni Trenta del Novecento. Rimase invece la Scuola del Santissimo Sacramento, eretta nel Cinquecento tra il Battistero e il campanile<sup>220</sup>.

---

<sup>219</sup> Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, cit., p. 31.

<sup>220</sup> Coletti L., a cura di, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia / Treviso*, cit., pp. 226-227.

## Conclusioni

Con questo lavoro si è voluto ripercorrere le varie fasi costruttive, alcune documentate e altre ipotetiche, dell'impianto urbanistico della cattedrale trevigiana, cercando di confrontarle con altri edifici religiosi dello stesso periodo.

Sono stati analizzati degli elementi di contatto, aspetti storici, architettonici e artistici che abbiamo ritrovato in altre chiese romaniche di quel periodo, ma sono state riscontrate anche delle differenze che forse meritavano un maggior approfondimento reso difficile tuttavia da una certa carenza di fonti documentarie.

Con il primo capitolo si è esplorato il tema delle origini con delle ipotesi sulla chiesa primigenia. Sono state riportate le diverse opinioni intorno al mosaico pavimentale, ritrovato vicino alle canoniche e datato alla prima metà del IV secolo. Sono stati fatti dei confronti con altri battisteri che però, salvi alcuni casi particolarissimi, sono datati alcuni decenni dopo. Per questo motivo, tra gli storici non vi è ancora un'interpretazione condivisa e il dibattito rimane aperto.

Nel secondo capitolo si è parlato del periodo altomedievale e delle diverse ipotesi sulla chiesa di epoca franco-longobarda. In particolare, ci si è soffermati sulla cripta, una costruzione molto più semplice e di dimensioni più ridotte rispetto alla cattedrale, per cui è plausibile che sia stata costruita prima del duomo, considerato che

si trovava sulle proprietà del conte Giovanni, nel terreno donato ai canonici della cattedrale tra il X e l'XI secolo. Oltretutto la cripta si troverebbe esattamente sopra quel tratto di strada romana, che correva in direzione est-ovest, dal centro della città alle mura, come indica la famosa iscrizione romana ritrovata a ridosso del Battistero di San Giovanni. Questa strada era molto probabilmente l'antico decumano, una via che già all'epoca non doveva essere più utilizzata.

E' quindi molto probabile che si sia proceduto inizialmente alla costruzione della cripta utilizzando il materiale di recupero della chiesa precedente che sorgeva nei pressi, probabilmente di epoca franca o longobarda, officiando nel frattempo presso la vicina Basilica di San Giovanni Battista. Solo una volta ultimati i lavori della cripta si sarà proceduto alla traslazione presso quest'ultima delle reliquie dei santi protettori.

Con la costruzione prima della cripta, e sopra di questa, del duomo, nei pressi del battistero di San Giovanni, si sarebbero avvicinati e collocati in un unico ambito tutti gli edifici religiosi che costituiscono l'impianto urbanistico della cattedrale.

A queste costruzioni bisogna aggiungere la torre dei Tempesta, già avogari del Vescovo fino al 1389. La torre fu edificata probabilmente nello stesso periodo o negli anni immediatamente successivi alla cattedrale, a difesa dell'angolo nord orientale del complesso sacro e successivamente utilizzata come torre campanaria del duomo.

Se fosse corretta questa ipotesi allora dovrebbe essere il battistero, l'edificio religioso più antico, se escludiamo il Sacello di San

Prosdocimo di cui si è già detto, anche se l'attuale struttura viene datata all'XI-XII secolo. Ciò farebbe pensare a un probabile rifacimento eseguito in concomitanza o subito dopo la costruzione del duomo romanico<sup>221</sup>.

Con il terzo e con il quarto capitolo si è parlato in modo più specifico del duomo romanico e con il quinto capitolo si sono fatti dei confronti con altri luoghi di culto coevi.

Nei raffronti con le altre chiese sono emerse alcune differenze tra i vari stili architettonici, dovuti dal fatto che con la frammentarietà politica creatasi dopo l'invasione longobarda, chiaramente non poteva più esistere quella stretta unitarietà presente nei secoli precedenti. La fascia lagunare rimase, infatti, per alcuni secoli sotto l'influsso bizantino, mentre le città della terraferma furono influenzate dal mondo occidentale e padano in particolare<sup>222</sup>.

Con il sesto capitolo, infine, sono stati trattati in forma più dettagliata gli altri edifici del complesso urbanistico cui si era già accennato nei capitoli precedenti.

In conclusione si può osservare come l'area del duomo nell'XI secolo fosse lo spazio dove si concentravano tutti i poteri cittadini: il potere vescovile e le grandi famiglie, con la costruzione delle case torri. Infatti, oltre alla torre dei Tempesta vi era il palazzo dei Da

---

<sup>221</sup> Bellio R., *Treviso città di pietra*, Editrice Canova, Treviso, 1975, p. 15.

<sup>222</sup> Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, cit., p. 13.

Romano di fronte al duomo e probabilmente anche quello dei Collalto alla destra dell'episcopio.

A fianco del battistero di San Giovanni, sotto l'ala protettrice della curia vescovile, venne altresì costruita in legno la prima sede dell'edificio dove avevano luogo le assemblee cittadine, primo nucleo di quella che sarà l'organizzazione comunale che avrà compimento con la costruzione del Palazzo dei Trecento tra il XII e il XIII secolo<sup>223</sup>.

Tutti questi edifici occupano nell'insieme un'area piuttosto estesa, che si trova in una delle parti più antiche della città e che venne definita dallo scrittore Giovanni Comisso (1895 - 1969) "*quasi una piccola Vaticano*"<sup>224</sup>.

---

<sup>223</sup> Gubitosi R., *L'architettura del duomo di Treviso nel Medioevo*, cit., pp. 43-44.

<sup>224</sup> Bellieni A., *Duomo e Battistero*, in *Le chiese di Treviso, di particolare interesse storico e artistico*, Barzagli A. e Nevola M. R., a cura di, Veneto Comunicazione, Asolo, 2004, p. 7.

# BIBLIOGRAFIA

## Manoscritti

Biblioteca Comunale "Giovanni Comisso" di Treviso Borgo Cavour:

- ms. 563, a. 1750-1759, Azzoni Avogaro R., *Lettere a mons. Francesco Benaglio*
- ms. 643, ante 1699, Cima N., *Le tre faccie di Trivigi. Notizie storiche, letterarie e artistiche. Secolo, Chiesa e Chiostro*, voll. I-II-III
- ms. 1355, a. 1830-1892, Fapanni F.S., *La città di Treviso*, voll. I-II-III-IV

## Opere a stampa

Agnoletti C., *Treviso e le sue pievi*, Turazza, Treviso, 1897

Argan G. C., *Correnti bizantine e barbariche nell'Alto Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 227-236

Augenti A., *Luoghi e non luoghi: Palazzi e città nell'Italia tardoantica e altomedievale*, Presses universitaires de Lyon, 2004

Avril F., *I regni d'Occidente*, Rizzoli, Milano, 1984

Barral I Altet X., *Le décor du pavement au Moyen Age: les mosaïques de France e d'Italie*, Ecole française de Rome, Roma, 2010

Barral I Altet X., *Le mosaïques de pavement medievales de Venise, Murano, Torcello*, Picard, Parigi, 1985

Bellieni A., *Duomo e Battistero*, in *Le chiese di Treviso, di particolare interesse storico e artistico*, Barzagli A. e Nevola M. R., a cura di, Veneto Comunicazione, Asolo, 2004, pp. 7-18

Bellio R., *Treviso città di pietra*, Editrice Canova, Treviso, 1975

Bernardi V., *Il complesso episcopale di Treviso tra il XII e XIII secolo: gli edifici e le opere pittoriche e scultoree*, tesi di laurea, Relatrice Prof.ssa Agazzi M., anno accademico 2012/2012, Università Cà Foscari Venezia

Bertacchi L., *Architettura e mosaici*, in *Da Aquileia a Venezia: una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d. C.*, Garzanti Scheiwiller, Milano, 1980, pp. 99-336

Biscaro G., *Il comune di Treviso e i suoi più antichi statuti fino al 1218*, Visentini, Venezia, 1901

Biscaro G., *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, in "Archivio Veneto", V, vol. 18 (1936), pp. 1-72

Bozzolato G., *Saggio di iconografia trevigiana*, G. Zoppelli & C. s.r.l., Dosson (TV), 1976

Brusin G., *I monumenti romani e paleocristiani*, in *Storia di Venezia*, vol. I, *Dalla preistoria alla storia*, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia, 1957, pp. 405-520

Brusin G., *Aquileia e Grado*, in *Storia di Venezia*, vol. II, *Dalle origini del Ducato alla IV crociata*, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia, 1958, pp. 481 - 594

Campagner A., *Cronaca capitolare: i canonici della Cattedrale di Treviso*, vol. I – II - III, Tipografia Stocco, Veduggio, 1992

Canova Dal Zio R., *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Libreria Gregoriana, Padova, 1986

Cantino Wataghin G., *Dal foro romano al castrum episcopale*, in Cantino Wataghin, Mussini M., Prodi P., *La cattedrale di Reggio Emilia: studi e ricerche*, Skira Editore, Reggio Emilia, 2014, pp. 133-151

Cantino Wataghin G., *Domus ecclesiae, domus orationis, domus dei: la chiesa luogo della comunità, luogo dell'istituzione*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 61, Spoleto 4-9 aprile 2013, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2014, pp. 565-664

Cantino Wataghin G., *L'edificio battesimale nel tessuto della città tardoantica e altomedievale in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia, aspetti e problemi, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Atti dei Convegni, V, Bordighera, 2001

Carraro P., *La cattedrale e il complesso vescovile di Treviso: problemi architettonici e urbanistici in età medievale*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Padova, Relatore Prof. Lorenzoni, Anno Accademico 1990-1991

Cervellini M., *Guida al Duomo di Treviso*, Fabbriceria del Duomo, Treviso, 1994

Coletti L., a cura di, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia / Treviso*, Libreria dello Stato, Roma, 1935

Cozzi E., *La pittura del XIII secolo in Treviso e nel territorio della Marca*, in *Arte in Friuli, Arte a Trieste*, vol. XX, Edizioni della Laguna, Trieste, 2001, pp. 9 -30

Cozzi E., *Treviso*, in *La pittura nel Veneto*, vol. I, *Le origini*, Flores D'Arcais F., a cura di, Electa, Milano 2004, pp. 89-121

Crema L., *L'architettura religiosa del Medioevo occidentale: l'Altomedioevo*, Bignami, Vimodrone (MI), 1956

De Rubeis F., *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (Saec. VI-XII)*, vol. III, *Veneto: Belluno, Treviso, Vicenza*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2011

De Vecchi P. e Cerchiari E., *I Longobardi a Cividale*, in *L'arte nel tempo*, vol. I, tomo II, Bompiani, Milano, 1991, pp. 315-323

Fabbi L., *La cripta di Santa Maria Assunta a Torcello: il richiamo a Bisanzio all'interno della politica di legittimazione orseoliana*, in *Citazioni, modelli e tipologie nella produzione dell'opera d'arte: atti delle giornate di studio*. Padova 29-30 maggio 2008, CLEUP, Padova, 2011, pp. 3 - 10

Gasparri S., *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, Brunetta E., a cura di, vol. II, *Il Medioevo*, Rando D. e Varanini G.M., a cura di, Marsilio, Padova, 1989, pp. 3-40

Gubitosi R., *Il Duomo di Treviso nel XII secolo*, Grafiche Zoppelli, Treviso, 2001

Gubitosi R., *L'architettura del Duomo di Treviso nel Medioevo*, in *Treviso Medievale*, M. Zorzi, a cura di, Chartesia, Treviso, 2019, pp. 46-85

Longhi A., a cura di, *L'architettura del battistero: storia e progetto*, Skira Editore, Milano, 2003

Longhi A. e Ghirelli T., *Vita liturgica e vita ecclesiale nei processi di trasformazione dell'ecclesia mater di Reggio Emilia* in Cantino Wataghin, Mussini M., Prodi P., *La cattedrale di Reggio Emilia: studi e ricerche*, Skira Editore, Reggio Emilia, 2014, pp. 5-48

Manzato E., *Architettura, Pittura e Scultura nel Medioevo Trevigiano (Secoli XI – XIV)*, in *Storia di Treviso*, Brunetta E., a cura di, vol. II, *Il Medioevo*, Rando D. e Varanini G.M., a cura di, Marsilio, Padova, 1989, pp. 415-449

Manzato E., *Treviso città d'arte*, Matteo Editore, Dosson di Casier (TV), 1982

Marano Y. A., *Genesi e sviluppo dei complessi episcopali dell'Italia settentrionale: alcuni esempi*, in *Trento. I primi secoli cristiani. Urbanistica ed edifici*, Bassi C. e Possenti E., a cura di, Incontro di studi: Trento 4 dicembre 2017, Editreg Editore, Trieste, 2019, pp. 15-34

Marchesan A., *Treviso Medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, vol. II, Atesa Editrice, Bologna, 1977

Menis G.C., Tilatti A., *L'Abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena fra archeologia e storia*, GEAPrint, Pordenone, 1999

Michieli A. A., *Storia di Treviso*, Istituto tipografico per i comuni, Treviso, 1958

Netto G., *Guida di Treviso*, Edizioni Lint, Trieste, 1988

Netto G. e Campagner A., *Il Duomo e la Canonica di San Pietro in Treviso*, Editore Marton, Treviso, 1956

Pace V., a cura di, *L'Italia Langobardorum, Roma e altrove. La grandezza di un secolo*, in *L'VIII secolo: un secolo inquieto, Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2010*, Comune di Cividale del Friuli, 2008, pp. 21-24

Percivaldi E., *I colori di Castelseprio*, in *Medioevo*, n. 205, febbraio 2014, Timeline Publishing S.r.l., 2014, pp. 52-67

Piva P., *La diffusione della basilica doppia nell'area mediterranea fra il V e il VI secolo*, in *Itinerari mediterranei fra IV e IX secolo, Atti del convegno (Genova, 11-12-13 novembre 2010)*, Astrua B., a cura di, Accademia University Press, Torino, 2013, pp. 207-239

Porta P., *Mosaici pavimentali di Treviso tra tarda antichità e medioevo: status questionis*, in *Atti del IX colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico: Aosta 20-22 febbraio 2003*, Edizioni del Girasole, Ravenna, 2004, pp. 161-173

Puccinelli I., *Treviso romana e altomedievale: contributi e ricerche sullo sviluppo urbanistico della città (secoli I a.C.- VIII d.C.)*, in *Venezia Arti. Bollettino del dipartimento di storia e critica delle arti dell'università di Venezia*, 4, (1990), Edizioni Cà Foscari, Venezia 1990, pp. 19-28

Rando D., *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, in *Storia di Treviso*, Brunetta E., a cura di, vol. II, *Il Medioevo*, Rando D. e Varanini G.M., a cura di, Marsilio, Padova, 1989, pp. 91-102

Riccetti L., a cura di, *La piazza del duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XII-XVI). Atti della Giornata di Studio, Orvieto, 4 giugno 1994*, Istituto Storico Artistico Orvietano, Orvieto, 1997

Salmon T., *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, vol. XX, parte I, Giambattista Albrizzi, 1753

Schulz J., a cura di, *L'alto medioevo e il romanico*, vol. II di *Storia dell'architettura nel Veneto*, Beltramini G. e Burns H., a cura di, Marsilio - Regione del Veneto, Venezia, 2009

Suitner G., *Le Venezie*, in *Italia Romanica*, vol. XII, Editoriale Jaca Book, Milano, 1991

Tramontin S., *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, Brunetta E., a cura di, vol. I, *Le origini*, Brunetta E., a cura di, Marsilio Editori, Venezia, 1989, pp. 311-356

Trevisan G., *L'architettura sacra a Treviso (secoli XII–metà XIV)*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, Convegno di studio, Treviso, 3-5 dicembre 2009, Paolo Cammarosano, a cura di, Cerm, Ateneo di Treviso, 2010, pp. 217 - 266

Zuliani F., a cura di, *Veneto romanico*, Editoriale Jaca Book, Milano 2008

## SITOGRAFIA

*Aula teodoriana di Aquileia e le recenti scoperte*, sito web consultato il 30 settembre 2023:

<https://archeologiagalliacisalpina.wordpress.com/2021/10/31/aula-teodoriana-di-aquileia-le-recenti-scoperte/>

*Basilica di Aquileia, la basilica teodoriana*, sito web consultato il 30 settembre 2023: [www.basilicadiaquileia.it](http://www.basilicadiaquileia.it)

Calaon D., De Rubeis F., Bergamo M., Paiano J., *La scoperta degli affreschi di Torcello*, sito web consultato in data 24 gennaio 2024:  
[https://www.unive.it/pag/14024/?tx\\_news\\_pi1\[news\]=9235&tx\\_news\\_pi1\[controller\]=News&tx\\_news\\_pi1\[action\]=detail](https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1[news]=9235&tx_news_pi1[controller]=News&tx_news_pi1[action]=detail).

*Chiesa della Mattarella*, sito web consultato in data 11 ottobre 2023:  
<https://www.prolococappellamaggiore.it/luoghi-interesse/chiesa-della-mattarella/>

*Cripta di Santa Maria Assunta di Torcello*, sito web consultato il 30 ottobre 2023:  
[https://www.academia.edu/37502070/La\\_cripta\\_di\\_Santa\\_Maria\\_Assunta\\_a\\_Torcello\\_il\\_richiamo\\_a\\_Bizanzio\\_allinterno\\_della\\_politica\\_di\\_legittimazione\\_Orseolina](https://www.academia.edu/37502070/La_cripta_di_Santa_Maria_Assunta_a_Torcello_il_richiamo_a_Bizanzio_allinterno_della_politica_di_legittimazione_Orseolina)

Cuscito G., *Il battistero antico di Feltre: vecchi scavi e nuove letture*, in *Forum Iulii, Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli*, XXV (2010), Cividale del Friuli, pp. 193-203, sito web consultato in data 30 settembre 2023:  
<https://museoarcheologicocividale.beniculturali.it/wp-content/uploads/2021/02/Giuseppe-Cuscito-2010.pdf>

De Rubeis F., *Nuove ricerche su sequenza, cronologia e contesto degli affreschi di Santa Maria foris portas di Castelseprio*, 2014, sito web consultato in data 30 settembre 2023:  
[https://www.academia.edu/7811487/Nuove\\_ricerche\\_su\\_sequenza\\_cronologia\\_e\\_contesto\\_degli\\_affreschi\\_di\\_Santa\\_Maria\\_foris\\_portas\\_di\\_Castelseprio](https://www.academia.edu/7811487/Nuove_ricerche_su_sequenza_cronologia_e_contesto_degli_affreschi_di_Santa_Maria_foris_portas_di_Castelseprio)

*Le chiese delle diocesi italiane. Chiesa di San Pietro Apostolo nella Cattedrale / Treviso*, sito web consultato in data 10 dicembre 2023:  
<https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=67063>

Merotto Ghedini M., *Veneto, Veneto*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani, sito web consultato in data 8 gennaio 2024:  
2000[https://www.treccani.it/enciclopedia/veneto\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/veneto(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/).

Pilara G., *Massenzio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, sito web consultato in data 13 dicembre 2023:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/massenzio\\_\(Dizionario-Biografico\)/?search=MASSENZIO](https://www.treccani.it/enciclopedia/massenzio_(Dizionario-Biografico)/?search=MASSENZIO)

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutte le persone che mi hanno supportato e spronato non solo in questi ultimi mesi in cui ho lavorato a questa tesi ma anche lungo tutto il mio percorso universitario incominciato qualche anno fa, dopo che ho lasciato la mia attività lavorativa.

In particolare ringrazio la prof.ssa Flavia de Rubeis per il suo sostegno e per il suo incoraggiamento e la prof.ssa Anna Maria Rapetti per la sua gentile collaborazione e disponibilità.

Inoltre un vivo ringraziamento a tutto il personale delle biblioteche dove ho effettuato le mie ricerche. In particolare ringrazio per la loro disponibilità e professionalità gli operatori della Biblioteca di Area Umanistica di Cà Foscari, delle biblioteche comunali di Treviso “Giovanni Comisso” di Borgo Cavour e “Andrea Zanzotto” di Città Giardino, della Biblioteca del Seminario vescovile di Treviso e della Biblioteca del Capitolo del Duomo di Treviso.

Un grazie di cuore anche ai miei amici che mi hanno sostenuto e in primo luogo a Brian Maxson per i suoi preziosi consigli. Infine ringrazio i miei familiari che mi hanno sempre incoraggiato e specialmente Martina cui sono grato per il suo concreto aiuto nel controllo del testo.